RICORDI A' GENITORI SULLA EDUCAZIONE DE' FIGLI DI...

Giuseppe Bifulco, Borbone di Napoli casa





RICORDI

A' GENITORI

SULLA

EDUCAZIONE DE' FIGLI

DI

GIUSEPPE BIFULCO

D' AQUILA.





NAPOLI

DA' TORCHI DI RAFAELLO DI NAPOLI

Vico S. Gregorio Armeno n.° 1.

1825.

A' GENITORI IN GENERALE

L' AUTORE

Dedicazione , e Protesta.

Educazione! ... Genitori : ecco il maggiore, e più difficile de'doveri , cui siete dall' Altissimo chiamati ad adempiere verso i vostri figli ; ed ecco lo scoglio fatale , in cui per lo più , urtando, naufragate ! Nel farvi io umil dono (qualunque esso siasi) de'pochi ricordi suggeritemi al grand'uopo , più che da astratte considerazioni , da lunga , ed estesa pratica del Mondo , sarò libero, e franco in declamare contro i principali difetti ; senza punto uscire per altro da'giusti limiti

dell'urbanità, e della convenienza: primieramente perchè mi son proposto il pubblico bene, in faccia a cui ogni altro umano riguardo dee cedere; secondariamente perchè non intendo prendere alcuno particolarmente di mira. Parlo alla generalità: e per questo appunto rinuncio all' eleganza dello stile, bramoso di essere inteso da tutti; tanto più ch' io non imprendo a fare un trattato formale, e completo di educazione, ma solo a dare su'punti più interessanti di essa de' puri, e nudi ricordi, che quanto maggiormente semplici, e brevi, altrettanto agevolmente potranno esser da ognuno ascoltati, rammentati, e seguiti.

INTRODUZIONE.

L'Uomo non nasce educato; ma bisogna educarlo. Gli uomini non educati sono selvaggi: ed i selvaggi sono somiglianti, e spesso ancora peggiori de' bruti; rozzi, ignoranti, feroci, insocievoli, inumani. Gli uomini educati, per l'opposto, sono veri uomini; gentili, istruiti, dolci, socievoli, umani: e questi pregi acquistan sempre maggiori gradi di perfezione, per quanto migliore sia l'educazione. Or perchè essa sia, lo più che si possa, buona, e completa, bisogna che venga incominciata assai di buon'ora; continuata senza interruzione, con le maggiori cure possibili; e terminata molto tardi: simile ad esperto, e zelante agricoltore, il quale recasi al suo campo in-

nanzi l'alba; vi s' intrattiene tutto il giorno, nulla trascurando, nè risparmiando spese, e sudori, per ben coltivarlo; e non ne fa ritorno che a sera: chè ove per poco manchi di vigilanza, e di cure, lo vedrà subito andare in deperimento, devastato da' bruchi, ed incombro d'erbe velenose, e di spini.

Ma l'educazione, per esser bene intesa, convien che vada sempre di accordo, vale a dire in giusta proporzione, con lo sviluppo della macchina umana, in cui si distinguono tre stati: di *aumento*, di *consistenza*, e di *declinazione*. Nel primo, ch' è quello in cui più manifestamente lo sviluppo si opera, e di cui dobbiamo per l'educazione occuparci, si riconoscono tre epoche: l' *infanzia*, che incomincia dalla nascita, e va fino al settimo anno; la *fanciullezza*, che dall' ottavo si avanza al decimoquarto anno; e l' *adolescen-*

za , che dal decimoquinto progredisce in sino al vigesimo primo anno. E poichè lo sviluppo delle facoltà morali della mente va pari passo con quello delle forze fisiche del corpo , noi ne seguiremo , con tre distinti capitoli , il successivo andamento in ciascuna di coteste tre partite epoche del primo stato della vita , in cui il grande edifizio dell' educazione debb' essere innalzato.

CAPITOLO I.

Infanzia.

§. 1. Prima , e fondamentale massima , da non dimenticare giammai , si è quella , che *i bambini sono come una carta bianca , in cui altro in seguito non leggerassi , che ciò che vi sarà stato scritto : come una terra vergine , che produrrà quelle piante , que' fiori , e quelle frutta , di cui*

sarà stata seminata. Ne nasce in conseguenza che l'educazione dee farsi succhiare a' bambini insieme col latte: vale a dire, che deve principiare appena essi incominciano a conoscere le poppe della madre, o nutrice, da cui succhiano il latte, distinguendole da quelle di altre donne estranee. È questo il primo atto di discernimento che si opera nelle loro tenere menti; ed è questo in conseguenza l'istante, in cui bisogna incominciare ad infondergli i primi germi dell' educazione. Ma quali questi primi germi debban essere, eccoci a dettagliarli man mano.

2. È incontrastabile che *l' educazione riguardar dee non solo il morale, ma il fisico ancora.* Di fatti strano, ed incoerente sarebbe vedere un uomo fornito di nobile ingegno, presentarsi poi con una rusticità ributtante: e sarebbe pur doloroso veder crescere un giovanetto di poco valida salute, per

essersi nella sua infanzia trascurata la di lui fisica educazione.

3. Ora, principiando dal fisico, che primo si presenta a' nostri sguardi, ci si affaccia primieramente il bisogno di ricoprire la nudità del neonato (nuovo nato), uscito appena dall' utero materno. È un costume presso che generale, e troppo fra noi invecchiato, d'involgere strettamente in fasce i bambini: ma sappiano tutte le madri esser questo un errore gravissimo, riconosciuto pur molto in Medicina, e da cui felicemente a' dì nostri incominciano a sottrarsi le persone di più buon senso. La Natura (quella occulta Potenza esecutrice de' Divini Decreti, che tutto mirabilmente opera nell' Universo; o, a dir meglio, la stessa eterna immutabile Legge di Dio, onde tutto il Creato ha l'essere, il moto, la vita), non vuol essere contrastata, ma secondata; come chiaramente può scor-

gersi dal vedere che sono rarissimi gli esempj di animali storpj, o mal sani, che crescono abbandonati alle cure della Natura; all'opposto degli uomini (eccettuati i selvaggi), i quali vanno a mille mali soggetti, a motivo delle ristrezioni, che per una male intesa educazione si fanno al loro fisico sviluppo. Ma, secondo la Medicina ha comprovato, *le fasce, comprimendo le tenere membra de' bambini, strangolano la circolazione degli umori, e ne ritardano non solo, ma disturbano il regolare sviluppo*: dunque, in vece di fasce, basterà rivestire i bambini di una semplice camicetta; e ricoprirgli in oltre, a seconda della stagione, di qualche altro pannicello, precisamente di un sacchettino, entro cui restino chiusi i piedi. Ed è pur delizioso mirare un bambino lasciato nella libertà di muoversi, per le varie piacevoli posizioni che prende colle sue

picciole membra. Se ad onta non per tanto di sì potenti ragioni, alcuna madre non sapesse vincere la forza di un pregiudizio di soverchio invecchiato, che sgraziatamente le ricorda di essere stata ella stessa, del pari che i suoi antenati, cresciuta in fasce; si persuada almeno di usarle senza molto stringere, e di lasciar libere le braccia del bambino.

4. Pregiudizio del pari antico, generale, e dannoso si è pur quello della culla, volgarmente *connola*, adoperata in cambio di letticciuolo pe'bambini. *La culla promuove un sonno sforzato, e soporoso, pregiudizievole alla salute de'bambini*: quindi non dee farsene uso, massime quando essa sia delle così dette *a botta*, cioè che abbia nelle estremità esteriori de' piedi un picciolo rilievo, il quale nell'atto dell' ondulazione urta sul piano in cui poggia, risospingendo la culla verso

l' opposto lato ; poichè questa specie di controcolpo produce in oltre uno squilibrio nocevolissimo alla circolazione degli umori ; cui per lo contrario si pretende da alcuni che giovi, come anco alla digestione, l' equabile, ma lento moto della culla denominata *a vento*, cioè senza ripercussione, o contrurto. Condannabile in consequenza è ancora il costume di ondularli su le sedie, donde risultano gli stessi incovenienti — Che diremo poi di quelle donnicciuole di servizio, le quali, in caso di forte pianto de' bambini, prendono questi per i piedi, e li tengono per breve tempo sospesi col capo in giù, a fine, esse dicono, di far loro riporre a sesto le viscere ? Con questo stranissimo ritrovato i poveri bambini cessano di piangere, è vero ; ma sol perchè il sangue, che concorre in maggior quantità alla testa, opprime il cervello, e

li sopisce: ond' è che, oltre al poterne facilmente rimanere per sempre instupiditi, possono sul fatto istesso cessar pur anco di vivere. Stiasi dunque oculatamen'e in guardia, che giammai non si usi questo riprovabilissimo espediente.

5. Conviene essere bene accorti a far che *la luce sia sempre rimpetto, e non mai di lato a' bambini*: imperciocchè ove sia di lato, volgendosi troppo spesso da quella parte le loro tenere pupille, per l'attenzione a cui la luce li richiama, potranno essi andar soggetti allo strabismo, o sia travolgimento degli occhi.

6. Avvertasi in oltre di tener *lontano ognora da' bambini qualsivoglia strepito, o rumore soverchiamente fragoroso*, che potrebbe alterare il loro ancor troppo delicato organo sensorio acustico, quello cioè delle orecchie, e portargli alla sordia.

7. Poichè noi viviamo nell' aria, come i pesci nell' acqua, è necessario che *si avvezzino i bambini all' azione moderata dell' aria*; senza tenerli con soverchia riserba, che li renderebbe per lo appresso soggetti a frequenti attacchi reumatici, al più lieve cangiamento di temperatura nell' aria; e senza troppo esporgli all' ambiente, soprattutto nella cattiva stagione, che potrebbe immantinente riuscir più funesto alla loro gracile salute.

8. Interessa del pari moltissimo preservarli, assicurarli dal contagio del vajuolo, che suole farne crudelissima strage; e contro la quale altra sicurtà non avvi, all' in fuori di quella dell' innesto del vajuolo vaccino: ond' è che i genitori tutti i quali amino di conservare per quanto si possa la vita ai figli, mercè i mezzi di precauzione che la Provvidenza ci offre, e l' Arte Medica ci addita, non appena essi sien

giunti all' età di quattro a sei mesi (prima son troppo teneri ; e dopo, oltre che incominciando ad avere del discernimento mostransi ripugnanti alla comunque lievissima operazione, può darsi che questa venga prevenuta dal contagio), dovranno da esperto Chirurgo fare eseguir loro un tale innesto, per lo quale propriamente è provato non esser mai pericolato un sol bambino, quando all' opposto di que' attaccati dal vajuolo naturale (che atteso l' indicato innesto non più si attacca) il maggior numero diviene miseramente vittima di morte.

9. Della maggiore importanza è poi sapere ben regolare la lattaziono de' bambini; sia per la qualità, sia per la quantità del latte da somministrarsi loro. *Dalla qualità del latte che si succhia nell' infanzia, dipende in gran parte il ben essere, od il mal essere della salute degli uomi-*

ni (1) *per tutto il tempo di loro vita.* La Medicina in fatti ha per lunga esperienza conosciuto, che il più de' mali ond'è afflitta la misera umanità, e che noi non sappiamo comprendere di dove ci provvengano, derivano dal cattivo latte succhiato nelle fasce: e questo cattivo latte suole ordinariamente esser quello di prezzolate nutrici, cui spesso poco, o nulla è a cuore il bene del bambino che lattano, essendo il lucro il principale sentimento che le anima. Sempre quando dunque alcuna madre sia da imponenti circostanze astretta a privarsi del dolce piacere di nutrire col latte delle proprie mammelle la sua prole, ed espor-

(1) Sempre quando si parla di uomo, od uomini in generale, ch' è quanto parlare di tutto il Genere Umano, niuno ignora certamente di andarvi compresa puranco la donna, che del genere istesso fa parte.

si a' gravissimi, e spesso irreparabili mali, soliti ad esser prodotti dalla retropulsione del latte istesso, dal mandarlo cioè in dietro; o che per lo meno, avendo scarso latte, debba prendere per semplice ajuto altra donna lattante, con cui possa, secondo il bisogno, alternare nella lattazzione; conviene essere accortissimi nella scelta della nutrice, in persona della quale dovranno concorrere le seguenti prerogative. 1. Sia giovane dai 20. ai 30. anni, o presso a poco; e piuttosto campagnuola che cittadina. 2. Goda di una valida salute; ed abbia il così detto temperamento colerico sanguigno, cioè vivace, ed allegro. 3. La sua corporatura annunzii una certa robustezza; senza essere nè molto grassa, nè molto magra. 4. Il colorito della sua pelle non sia di quel bianco, o quel biondo troppo delicato, spesso indizio di flacidità di fibra; ma piut-

tosto brunetto. 5. Abbia interi, bianchi, ed immaculati i denti; senza che gliene manchi alcuno: e senza ombra di puzza il fiato. 6. Sia libera da qualsivoglia infezione presente; egualmente che da ogni marca, o segno che possa far sospettare di passati attacchi venerei: a quale oggetto sarà diligentemente visitata da un Chirurgo, abile, e probo, in tutte le parti del corpo, niuna eccettuata; badando, per ovviare a qualsisia frode, o collusione, che verun occulto abboccamento abbia luogo fra loro, nè prima, nè dopo; e provvedendo che una delle donne la più avveduta della famiglia presenzii all'atto della visita, a scanso appunto del minimo segreto accordo, in affare di tanto interesse, e delicatezza. 7. Le sue mammelle sieno di mezzana grandezza; imperciocchè le troppo grandi non offrono che pinguedine, e le troppo piccole scarseggia-

no di latte : co' caporelli parimente di giusta grandezza , onde poter essere succhiati con facilità dal bambino; ed esenti da ragadi, croste, od arrossimenti morbosi. 8. Non sia mestruante; ed abbia partorito da un tempo presso a poco corrispondente all'età del bambino da allattare : ben inteso che il latte più recente è sempre preferibile al più antico. 9. Abbia in fine ottimo latte.

10. Il buon latte è per sua natura di un sapore dolce zuccheroso; di un bel bianco; di una consistenza media; ed inodorifero, cioè senza odore veruno. A conoscere queste qualità, dovrà raccogliersi in una tazza , od un cucchiajo , un poco di latte, premendolo dalle zinne della nutrice quando essa è digiuna , affinchè non partecipi dell'odore , o sapore degli alimenti presi , come suole avvenire : e per questo istesso riguardo la persona che dee

premerlo dalle poppe, sia anche ella medesima, lo che è sempre più decente, dovrà prima lavarsi le mani; siccome il cucchiajo, o la tazza, in cui conviene raccoglierlo, dovranno essere perfettamente puliti. Indi, per conoscere il sapore, si gusterà con la bocca, lavata prima ben bene con acqua semplice. E per quel che riguarda la consistenza, se ne versi un tantino su di uno specchio ben netto, posto orizzontalmente; ed, inclinando questo insensibilmente un poco, vi si lasci scorrere d'una in altra parte: essendo della desiderata media consistenza, il latte scorrerà regolarmente, lasciando su lo specchio l'impressione di una striscia biancastra: ove stenti a scorrere, sarà troppo denso; conseguentemente di difficile digestione: scorrendo per l'opposto con soverchia facilità, sarà troppo liquido, e sieroso; quindi poco nutritivo.

11. Avuta la fortuna di trovare una buona nutrice, fa d' uopo saperla ben tenere. Ed in primo luogo converrà regolarne bene la vittitazione, per la quale dovrà badarsi così alla qualità, come alla quantità de' cibi: lo che è applicabile anco alla madre che latta, poichè dessa in questo caso è madre insieme, e nutrice. Circa la qualità, essi dovranno essere ben nutritivi; e non del tutto estranei al di lei ordinario costume: in conseguenza, all' uso de' cibi animali, cioè delle carni (eccetto le porcine), e de' pesci; come pure de' farinacei, o sieno paste, risi, ed altro simile; si accoppierà spesso quello de' vegetali, ch'è quanto dire degli erbaggi, e delle frutta; contemperando per tal modo l' uno con l' altro cotesti usi: lontani sempre i cibi salati, od aromatizzati di ogni specie, del pari che i liquori troppo spiritosi. Rispetto poi alla quantità, è

facile il comprendere che una donna lattante ha bisogno di maggiori alimenti, che non altra donna posta in eguali circostanze di età, e di salute, ma che non dia latte: che perciò essa dovrà mangiare a soddisfazione, fino cioè alla sazietà, a pranzo, ed a cena; e fare in oltre una leggiera colezione la mattina; senza mai però eccedere il giusto bisogno, donde ne deriverebbero de' guasti nel suo stomaco, sempre dannosi alla salute del bambino che ne succhia il latte; e raccomandando particolarmente la moderazione nell' uso del vino puro. E perchè la digestione sia sempre attiva, nè s' ingrossino i di lei umori col soverchio languire nell' ozio, le si addosserà il carico di qualche discreta giornaliera faccenduzza, come scopare, tirar dell'acqua, od altro simile — Interessante si è poi l' aver cura che il suo animo sia sempre tranquillo, e contento. A tale

oggetto dovrà provvedersi fra l' altro perchè essa non sia in pena pe' figli, qualora ne abbia, e pel marito; accordandole in particolare di tempo in tempo il piacere di rivedere e l' uno, e gli altri. Si baderà altresì che non riceva degli sgarbi, e non si alterchi con alcuno: avvertendo però a regolare il tutto con tale prudenza, e circospezione, ch' essa non ne insuperbisca, e si faccia troppo altiera, com' è solito avvenire.

12. Regolate così le cose per la nutrice, di cui abbisognava interessarsi per la buona qualità del latte, conviene passare a far parola della quantità di esso da somministrarsi a' bambini. Alcune madri troppo tenere, e pietose, hanno una pena quasi invincibile in sentir di vagire (piangere) la loro picciola prole; ed immaginandosi che vagisca per bisogno di nutrizione, ricorrono all' espediente di

offrirle ogni qualunque volta le poppe, a segno di farle succhiar latte fino a 20., e 30. volte in un sol giorno; senza riflettere che i bambini possono vagire per ben cento altre diverse cagioni, che non sanno esprimere, e tra le quali contar si debbono quelle di replezione di stomaco, e d' imbarazzo viscerale, derivanti per lo appunto da soverchio alimento preso: e si confermano nella loro falsa idea, in vedere per lo momento acchetato il bambino; nulla badando ch' esso indi a poco torna ai vagiti, spesso più aspramente che prima. Altre per lo contrario, di cuore men tenero, e forse anco assai crudo, sacrificando il dolce, e puro amor di madre ad una immoderata smania di divertirsi, escono sovente di casa, per gire a darsi altrove bel tempo; rimanendo la propria meschinella prole affidata alle altrui cure, con l' incarico di supplire

a' bisogni del latte mercè le *popatelle:* quelle pezzoline involte, con entro poco di zucchero, e bagnate nell' acqua, solite a farsi succhiare a' neonati ne' primi istanti di loro vita, a fin di promuovere in essi l'evacuazione ventrale di quel materiale nericcio detto *meconio*, di cui conviene ripurgarsi, in fino a tanto che non prenda il suo color naturale giallo; ma che riescono in seguito nocevolissime, per la debolezza in che con l' abuso fan cadere lo stomaco de' bambini, non essendo esse capaci di supplire alla naturale materia alimentosa, che la Provvidenza a bella posta prepara per essoloro nelle mammelle della madre. Importa dunque di prendere un mezzotermine tra questi due estremi, capace di allontanare gl' inconvenienti che da entrambi derivano: ed ecco quale debb' essere. Ne' primi tempi della lattazione questa sarà più spessa per-

chè il neonato, succhiando assai poco per volta, ha bisogno di più frequente nutrizione: ma come crescendo il bambino in età va una tale circostanza a scemare, non gli si darà latte, se non quando sia di necessità; quando cioè sieno scorse due in tre ore da una regolare suzione; quando esso siesi destato dal sonno; quando a buon conto abbia digerito, lo che fra l'altro si conosce dal non avere il ventre turgido, e non vagire nell' applicarsi, premendo con moderazione, su di questo una mano.

13. Mentre i bambini prendono il latte, avviene ch' essi diano il primo segno di discernimento, distinguendo, come dicemmo (§. 1.), le poppe della madre, o nutrice che gli allatta, da quelle di altra donna estranea: ed è questo il punto, in cui bisogna incominciare ad interessarsi altamente della loro educazione morale. Ognun

sa che *l'uomo è un animale* (ragionevole), *portato per l'imitazione assai più della scimia:* e da questa grande tendenza all' imitazione deriva, che i fanciulli di ciascuna diversa nazione apprendono a parlare la lingua della propria, e non di altra nazione straniera, quella cioè che ascoltano in bocca di quanti gli avvicinano; e tutti, più o meno, prendono gli usi generali della rispettiva loro patria, e più particolarmente quelli della loro casa. Conviene quindi avere ognora presente alla memoria l'incontrastabile massima, che *l'esempio delle persone che avvicinano i fanciulli, massime quello de' genitori, influisce sopra ogni altra cosa alla loro educazione:* ed in conseguenza fin da che essi danno il primo segno di percezione, e discernimento, bisogna scrupolosissimamente badare a non mai fare, o profferire in loro presenza alcun atto, o parola

sconcia. Non conviene in particolare nel bel principio del loro sviluppo morale far degli atti di minacce, o di sgarbi, che infonderebbero nel loro animo il primo seme di alteriggia; donde col crescere degli anni verrebbero a svilupparsi con forza l'asprezza del carattere, l'ira, e la vendetta: e che i bambini capiscano, e sieno sensibili a tali atti, se ne può ognuno convincere dal vedere, ch'essi si compiacciono, fino a gioirne, e sorridere, se l'atto sia stato di carezza; e per l'opposto si attristano, e spaventano, fino a piangerne dirottamente, se sia stato di minaccia. Lo stesso dicasi delle parole, che ove non sieno decenti, morali, sensate, e pronunziate con dolcezza, saranno la fonte originaria di tutte le immoralità, sciocchezze, e pregiudizj, cui andranno infelicemente in appresso soggetti: badando precisamente che ingnoranti

femminelle, cui per ragion di servizio occorresse avvicinare alcun bambino; non si permettano, come sogliono fare, credendo d' incutergli timore (lo che certamente avviene, ma con discapito della di lui salute), e farlo star cheto; non si permettano, dicevamo, parlargli in verun conto di *spiriti*, *mammone*, *monacello*, *streghe*, ec., prime sorgenti d' inetti pregiudizj, e panici timori: che anzi, a prevenire questi ultimi, e non farli crescere timidi, e pusillanimi, gioverà avvezzarli fin da ora a qualche momento di tenebre; e (quando incominciano a camminar soli) a passar qualche volta affatto soli d' una in altra stanza, anche tra l' oscurità della sera. A buon conto, partendo dal principio poco di sopra stabilito, che l' esempio influisce più che altro all' educazione de' bambini, dobbiamo persuaderci, ond' essere circospettis-

simi in tutto in loro presenza, che la loro anima vede, e sente al pari della nostra: che se non è tuttavia in istato di far giusto uso della ragione, ciò avviene dacchè non ancora ave acquistato le necessarie cognizioni delle cose, da cui questa a gradi a gradi riceve il suo sviluppo; come non può per anco tutto intraprendere, per la ragione che il picciol corpo in cui trovasi imprigionata, non essendo appieno ancora sviluppato, è tuttora incapace di eseguire ogni suo volere: ed a convincerci ampiamente di questa luminosa verità, basterà prestare attenzione al seguente fatto, di cui noi siamo stati testimonj oculari, e nella esposizione del quale ci guarderemo bene dall'esagerare quanto sia una virgola.

14. Una giovane madre, volendo per gioco fare a lotta con altra donna sua coetanea, adagiò sopra uno spa-

zioso tavolino una bambina sua figlia, che avea in braccio, dell' età di dieci ad undici mesi, facendovela sedere nel bel mezzo, co' reni poggiati al muro. La bambina, placida per natura, si rimase in su le prime tranquilla: ma non sì tosto vide la madre alle prese colla sua competitrice, che, prorompendo in dirottissimo pianto, si spinse con forza innanzi, brancolando con mani, e piedi, in direzione della madre istessa; ed era già su l' orlo del tavolino, vicina a precipitarsi, quando persona che n' era poco discosta corse in tempo a ripararla: la madre cessò all'istante dall' intrapresa lotta; e la figlia in pochi momenti si rimise in calma. Or chi non vede manifestamente, che un cumulo di teneri affetti eransi in quell' atto sublimemente destati nell'animo della bambina? Ella vede la madre lottare con altra donna; la crede in

pericolo; ne risente tutta la pena; ed, infiammata da caldissimo amor filiale, si abbandona all'interno irresistibile impulso di volare in di lei soccorso. Grande lezione per coloro i quali si permettono di agire, e parlare impropriamente innanzi a' bambini, falsamente ideandosi ch'essi nulla ne avvertano; quando per l' opposto l'anima loro ne riceve profonde impressioni, tanto più difficili a cancellarsi in appresso, quanto che sono le prime a mettervi radice!

15. Queste circospezioni, e questi riguardi debbono tanto più aumentarsi, quanto più i bambini si avanzano nell'età; massime dal momento in cui principiano a parlare, ed a muoversi soli; imperciocchè *le persone adulte che avvicinano i fanciulli sono per essi quasi altrettanti specchi, in cui perennemente contemplano le azioni che debbono imitare*: su di che è

fondata la graziosa favoletta del granchio, che rimproverava un giorno un granchiolino suo figlio di non camminare diritto; e questi gli rispondeva:

In tutto a voi, mio padre, io rassomiglio:
Preso ho per norma di mia vita onesta
Il viver vostro, e sempre a quel mi appiglio.

A siffatta epoca l'educazione incomincia a divenire più importante, e difficile; ond'è che noi ne andremo passo passo indicando i bisogni, che di qua si presentano per tutta l'epoca dell'infanzia.

16. Conviene primieramente essere accortissimi, perchè i fanciulli non mai profferiscano veruna parola sconcia, od ingiuriosa, non facciano il menomo atto impolito, o di minaccia a chicchessia, non prendano alcuna positura impropria, od indecente; ma in vece si accostumino a non aprir

mai la bocca, non mai muovere verso altrui le mani, che per pronunziare delle parole lusinghiere, per fare delle carezze, de' vezzi: e quando alcun picciolo sgarbo facessero a qualcuno, con parole, o con gesti; con graziosi modi si farà loro intendere che ciò non va bene, e s'indurranno ad accarezzare in vece, baciare, abbracciare la persona contro cui era stato lo sgarbo diretto. In questa guisa verrà a radicarsi saldamente nel loro cuore la tenerezza, la docilità del carattere, l'amore alla mansuetudine, l'avversione per l'asprezza, e per la vendetta: e qui è da rammentarsi costantemente, che *l'uomo è un animale d'abito* (abituazione), *il quale difficilmente si rimuove dalle abitudini una volta prese*; sopra tutto da quelle acquistate nella puerizia. Non mancano pertanto infelicemente de'genitori inconsiderati, i quali si ridono, e con-

solano delle piccole sconcezze de' fanciulli, prendendole per vezzi innocenti, e spesso ancora fomentandole per loro sollazzo: ma sappiano esser questo un inganno fatale, da cui derivano in seguito de' gravi, e forse irreparabili mali; simile ad insidiosa serpe, che sotto dorate squame asconde un mortale veleno.

17. Non basta esser cauti perchè i fanciulli non prendano la piega del male; fa d'uopo indefessamente occuparsi perchè prendano la via del bene: e 'l primo di tutt' i beni si è quello della salute dell' anima; l' adempimento de'nostri doveri verso Dio. Intendiamo di dire che *i genitori debbono, pieni di santo zelo, assiduamente occuparsi, fin dall' età più tenera de' fanciulli, perchè la luce divina della Religione si faccia strada di buon' ora nelle loro menti, onde fugarne per sempre le tenebre*

dell' errore. A tale oggetto si parlerà loro brevemente, ma assai spesso, con somma riverenza, e nel più semplice, e conveniente modo, di Dio, di Gesu'-Cristo, della SS. Vergine; mostrandogliene qualche immagine, ed imparandogli a recitare alcuna brevissima prece; come pure ammaestrandoli man mano ne' primi, e più interessanti articoli del Catechismo: coll'avvertenza in quanto alle immagini di far loro ben comprendere, a misura che si avanzano nell' età, ch'esse, simili ai ritratti, non sono destinate se non a rappresentare i Santi che veneriamo in cielo, a' quali propriamente debbon esser le preci dirette.

18. È da sapersi, e rammentare ognora, che *il cardine della buona educazione è la docilità*; necessarissima ne' fanciulli, perchè possano fare lodevole profitto delle cure di chi gli educa; e senza la quale queste

cure saranno perdute , come chi stoltamente semini nell' arena , che niun frutto potrà sperar di raccoglierne : ond' è che bisogna occuparsi assai di buon' ora a stabilire nell' animo de' fanciulli un gran fondo di docilità , in cui l'educazione si appigli, e fruttifichi. Ora l'elemento principale di questo fondo di docilità debb' essere una cieca, e pronta obbedienza , per parte de' fanciulli , a' voleri de' loro maggiori , di cui debbon fare ognora la volontà, e non mai la propria: ed a conseguire questo grande scopo , sarà espediente promettere taluna volta loro , però di rado, alcuna cosa, come una passeggiata , un divertimento , ec. ; e poi (purchè la promessa non sia stata in premio di qualche buona opera , nel qual caso non dee affatto derogarvisi) a bella posta non adempirvi, dicendo di avere per giuste ragioni risoluto altrimenti , e di

dover essi uniformarsi sempre alla volontà de' maggiori, in cui arbitrio è il volere, e non volere, dire, e disdire, secondo le circostanze richieggono, e la saviezza consiglia. Ben vero che il tutto debbe sempre procedere con avvertenza tale, da non avere il minimo aspetto d' irregolarità, o capriccio: ciò che dovrà aversi perennemente in mira in qualsivoglia rincontro, onde *fare che i fanciulli acquistino la più grande, e ferma opinione della ragionevolezza, sagezza, e veracità del dire de' genitori, ed altri che gli educano*: opinione che, basata una volta, farà costantemente riguardare ognora da essi come oracoli i costoro detti, o voleri.

19. Incautamente indulgenti, e spietatamente teneri, alcuni genitori si lasciano ammollire dalle lagrime de' ragazzi, per far loro vincere tutt' i

piccioli capriccetti, di che nell' età infantile si suole esser fecondi; senza rammentarsi che *siccome niente in Natura si opera per salto*; *così ai sommi vizj*, *del pari che alle somme virtù*, *si arriva passando insensibilmente per piccioli gradi intermedj*: ond' è che oggi gliene farete voi vincere una, e domani ne vorran essi vincere un' altra; si finirà coll' avvezzargli a voler vincere tutto. Ah, tremate, o genitori, tremate! che questa catena di puerili vittorie li renderà alla fine vili schiavi del capriccio, e del vizio: e poichè vostra ne sarà stata la colpa, vostro certamente ne sarà il più tormentoso rimorso; purchè non siate del tutto insensibili; e ciechi, e smemorati in guisa, da non avvedervi, e sovvenirvi della spinta che voi gli deste! Non s' intenda però con ciò preclusa affatto la via ad aderire a qualsivoglia desiderio di

un fanciullo. Bisogna esser sordi, noi dicemmo, ai capricci, imperciocchè ci vuol poco ch' esso prenda de' vizj, de' difetti, e moltissimo perchè, presi una volta, gli abbandoni; ma non deesi essere totalmente inflessibili nelle cose regolari, ed innocenti, su le quali è prudente consiglio non mostrasi ognora restii, e per non esacerbar di soverchio l' animo de' ragazzi, e per accattivarsene la benevolenza.

20. Perchè i fanciulli si avvezzino ad obbedire, egli è indispensabile che chi gli educa sia cauto, e riflessivo nell' ordinar loro di fare una tale cosa, o nel vietar di fare la tale altra: ma dato che abbia l'ordine, o il divieto, conviene essere inesorabilmente fermo a farlo eseguire; altrimenti, col derogarvi ora sotto un pretesto, ora sotto di un altro, si caderà ben tosto in discredito, e non si otterrà più la bramata necessaria obbedienza. Questa inesorabile fer-

mezza però non dee affatto avere dell'asprezza, atteso che *l' educazione non debb'essere troppo rigorosa, perchè il soverchio rigore innasprisce, ovvero instupidisce; e nè anco troppo indulgente, perchè l' eccesso dell' indulgenza, diminuendo ne' fanciulli l' opinione dell' autorità di chi gli educa, li rende capricciosi, ed indomabili: oltre a che, se aspramente voi li tratterete, aspramente, ed irruentemente apprenderanno essi a trattare gli altri.* Aggiungete che *l' eccesso del rigore induce i ragazzi ad una certa temenza, rade volte scompagnata da odio; quando chi gli educa, soprattutto i genitori, debbon farsi rispettare, ed amare, non mai temere, ed odiare.* Bisogna dunque tenere una via di mezzo, che abbia dell' imponente senza asprezza, e della dolcezza senza condiscendenza.

21. Per imporre senza asprezza, altro non vi vuole, che mostrarsi costantemente sempre a' fanciulli con un avvenente contengno: con quell'affabile serietà, cioè, che indica una dolce superiorità, mista di affetto; senza mai divenire ad atti di soverchia dimestichezza, e confidenza, di cui tanto facilmente abusano i fanciulli; senza soffrir mai che questi si avanzino verso di loro a scherzo di sorte alcuna, al minimo atto, o la minima parola poco rispettosa, e sommessa. E quando i genitori vogliano sfogare la loro tenerezza verso i figli, il facciano mentre questi dormono, come non ha gran tempo praticava in Napoli una virtuosa, e nobile vedova, la quale, avendo un solo, e piccolo figlio, dicea di dover fare di tutto perchè desso riuscisse buono, non avendone verun altro in cui potesse mettere speranza di buona riuscita,

laddove sgraziatamente quello fosse andato a male. Allora il loro cuore potrà aver libera l' espansione de'suoi affetti: allora potranno colmare di baci, e di carezze i loro figli. Genitori! . . . a voi sembrerà questa restrizione un veleno mortifero; e pure, credetelo, è un balsamo vitale! Non di meno, volete conciliare il rigore di un tal precetto di educazione, colla tenerezza del vostro affetto? . . . eccovene aperto il campo. Quando i ragazzi avranno meritato della vostra riconoscenza, con qualchè particolare atto di docilità, di obbedienza, di rispetto, verso chi si sia de'loro maggiori; allora, come in premio di essersi ben comportati, potrete pur francamente regalarli di qualche carezza, qualche amplesso, qualche bacio: con un bacio pure, in retribuzione di affetto corrispondercte ognora all' atto di rispetto ch' essi dovranno usarvi;

baciandovi la mano tutte le volte che si levano, o vanno a letto, escono, o tornano a casa; ed allora permetterete che al vostro confondano anche un loro bacio. In cotesta delicata guisa operando, voi soddisfarete al vostro amoroso trasporto; ed i fanciulli, stimandovi ognora, apprenderanno ad apprezzare, non ad abusare del vostro amore, riguardandolo come un gran bene (quale in fatti egli è, tosto che non si porti all' ecceso), dappoichè se ne veggono fatti partecipi in ricompensa del loro ben oprare. Sarà pure conducente ad invogliarli ad esser docili, e ben condursi in tutto, presentarli di quando in quando di alcuno altro picciolo premio, come a dire un fiore, un fantoccio (pupo), una passeggiata, ec., in seguito di essersi ben condotti; come per lo contrario tutte le volte che trasgrediranno gli ordini de' loro maggiori, od in

altra guisa mal si comportino, converrà mortificarli con una dolce riprensione, ovvero con qualche mite castigo, come fargli stare per breve tempo in silenzio, privarli di un frutto, di un divertimento, ec.: senza mai per altro battergli, attesochè le batiture, oltre al non convenirsi neppure agli animali, innasprendo l'animo, alterano il tanto necessario sistema di docilità nell'educazione; e ferendo, come un mezzo del tutto materiale, il solo fisico, il solo corpo, indurano l'anima, il morale, ad agire, a muoversi al solo, e nobile stimolo della virtù, della gloria, del timor di Dio, ch'è l'unico da desiderarsi in persone gentili, e cristiane; cosicchè un giovanetto avvezzo a non astenersi dal male, che per tema delle battiture, fatto adulto, e lasciato in balìa di sè stesso, senza la guida di onesti principj, che contener lo sappiano ne'

limiti del dovere, avrà bisogno del timore del carcere, della galea, fatto solo pe' malvagi, per gli animi di virtù privi; e quando l'occasione gli si presenti di commetter del male, con la lusinga di rimanerne impunito, non istarrà dal commetterlo; per l'opposto dell'uomo virtuoso, il quale difficilmente cade in falli, avendo sempre presente a sè stesso la propria coscienza, che ne lo sconsiglia. Si avverta però a non esser troppo facili a promettere anticipatamente rimunerazioni, e minacciar gastighi a'fanciulli; attesochè ne nascerebbe, ch'essi si avvezzerebbero a nulla fare, senza le vergognose molli del premio, e della pena, fatte solo per le anime basse, e volgari; quando in vece il bene dee seguirsi, non per desiderio di ricompensa, ma perchè in sè stesso buono; come per lo contrario il male dee schivarsi, non per timore

di punizione, ma perchè di sua natura cattivo, onde egregiamente disse Metastasio,

È la colpa, e non la pena,
Che può farmi impallidir:

grande principio di ogni civile, e cristiana virtù. Ma quando siesi promessa una ricompensa, un premio, ed alcun fanciullo ne abbia meritato, non si manchi affatto di realizzarlo; dell'istesso modo che dovrà inesorabilmente essere irremisibile una pena, una mortificazione, in caso di trasgressione, tosto che siesi essa minacciata: che al contrario operando, e nell'uno, e nell'altro caso, si cadrà in un perniciosissimo discredito presso i fanciulli.

22. La dolcezza poi senza condiscendenza si esercita, mostrandosi sempre a' fanciulli con sereno sembiante, usando loro nel parlare parole costantemen-

te tenere, ed affettuose; senza mai fare degli atti di fastidio, o di collera; e senza mai alterar di soverchio la voce ne' rincontri di far loro delle meritate riprensioni, le quali dovranno consister solo in fargli con gentili modi, e senza alcuna proposizione ingiuriosa, conoscere il male che han fatto, e comprendere dalla serietà del volto, e dal patetico tuono di voce di chi gli ammonisce, il disgusto che a lui ha cagionato: ma pur senza aderire con troppa facilità a tutt' i loro desiderj; massimamente s' essi sieno contrarj in menoma guisa a' principj di buona educazione, a' quali non conviene giammai per qualsivoglia ragione derogare. E tornando al proposito delle riprensioni, giova certamente il qui mettere in veduta il difetto di alcuni genitori, i quali corrono alle volte tant' oltre nel rimproverare i figli, in occasione di qualche lieve fallo com-

messo, da farli entrare in malizia del male peggiore che potrebbero fare, in cambio di allontanarne per fino l' idea della possibilità. Noi abbiamo ascoltato di tali genitori, che, nel rincontro di avere qualcuno de' figli fatto delle irruenze sotto i loro occhi, si sono essi abbandonati fino all' imprudenza di dirgli „ Capperi! un giorno, o un altro tu ci darai di mano!... ma . . . „ e qui han prorotto in minacce. Vedete se può darsi più perniciosa inconsideratezza: suscitare nell' animo de' fanciulli l' idea di potere un figlio avere la temerità di ribellarsi contro i genitori, in vece di studiarsi d' infondervi con discorsi astratti quella di ripugnare in Natura un fatto sì orribile!

23. Entra ancora nel gran sistema della docilità il *non soffrir mai in bocca a' fanciulli il voglio assoluto.* Chi gli educa potrà benissimo dir loro

voglio; ma non si dovrà giammai tollerare che 'l dicano essi, ancorchè tra coetanei, e nè anco per cose necessarissime, come ne' bisogni di bere, mangiare, od altro simile: e quando la circostanza del discorso rendesse inevitabile l' uso dell' espressione *volere*, cui per altro potrebbe sostituirsi *bramare*, *desiderare*, ec.; si faccia esprimere nel modo condizionale *vorrei*, e non mai nell' assoluto *voglio*, che ha sempre dell' imperioso. Pel *non voglio* poi, il quale importa una manifesta sfrontata, ed audace insubordinazione, e repugnanza agli altrui voleri, non vi è mezzotermine: desso non dee farsi mai sentire sul labbro de' fanciulli, neppure tra gli eguali, ed abbenchè in senso di negarsi a fare una qualche sconvenienza; nel qual rincontro l' espressione che loro converrà, sarà quella di *non posso*, *non debbo*, ec.

24. Come per docilità, ed obbedienza non debbono mai i fanciulli dir voglio, e non voglio; così per principio di civiltà, e rispetto mai non debbon trattare in seconda persona singolare, cioè di *tu*, alcun maggiore, sia, o no parente, e di superiore, od inferior condizione. Ogni maggiore potrà bensì trattare in tal guisa i fanciulli; anzi i maggiori che sono al tempo stesso parenti, e tutt' i congiunti in grado superiore, ancorchè minori in età, non debbono altrimenti trattarli: ma i fanciulli debbon trattar loro in seconda persona plurale, cioè di *voi*, giacchè il *tu* costituisce un atto soverchiamente confidenziale, e la confidenza tra 'l minore, e'l maggiore, nel caso in discussione, debb'esser mista di rispetto; riserbando il parlare in terza persona, come il più officioso, pe' rincontri di venir diretto ad estranei di alto riquardo. Che

però i fanciulli potranno trattare di *tu* i coetanei di loro stretta confidenza; e dovranno di *tu*, e non altrimenti trattarsi tra fratelli, e sorelle. Quì non possiamo tacere che ci fan ridere certi uni, i quali amano di essere da' figli trattati col *tu*, pretendendo che tale sia stato il linguaggio di Adamo. Noi non abbiamo, come essi, avuto la sorte di ascoltare la voce di questo primo padre degli uomini: pure ci persuadiamo volentieri, ch'egli il *tu* usasse parlando alla compagna Eva, a' figli, ed a' nipoti; ma non possiamo comprendere come avesse potuto usarlo del pari co' maggiori, che mai non ebbe. Altri genitori, per lo contrario, credono di usare il *voi*, parlando a' piccioli loro figli, come un espediente opportuno ad imparargli a trattare in egual modo gli altri; ma la sbagliano, poichè bisogna imparargli a distinguere i diversi casi,

in cui debbono diportarsi or dell'una, or dell' altra maniera: del pari che la sbagliano sempre che l'usano co'figli di qual siasi età, nell' intenzione di sostenersi in contegno, e non cadere nella confidenza del *tu*; imperocchè questo, che tra coetanei è meramente confidenziale, in bocca a maggiori costituisce un atto di superiorità; al contrario di quello (il *voi*), che usato da minori è rispettoso, nella bocca de' maggiori poi è una degradante affettatura. E la sbagliano ancora quando danno loro l'esempio, siccome molti hanno in uso, di trattarsi fra stretti congiunti col titolo di *Don*; e di chiamare il marito *mia Signora* la moglie, e questa *mio Signore* il marito, quasi a vicenda l' uno fosse lo schiavo, e l' altro il padrone, mentre per l' opposto non sono che due compagni perfettamente eguali, qualunque abbia potuto es-

sere prima di sposarsi la disparità di loro nascita, e possidenza. Questi modi, sia detto in buona pace di chi ne ha il difetto, sono tutto opposti alla civiltà. Ma quì potrà qualcuno dire, che noi venghiamo in questa guisa a fare una specie di rimprovero alla sola classe de' Gentiluomini; senza toccar quella de' Nobili, che pur hanno in costume di chiamarsi co' rispettivi loro titoli. E noi modestamente risponderemo: in primo luogo, che non osiamo, e non intendiamo far de'rimproveri ad alcuno; cerchiamo solo di mettere in veduta i difetti di educazione ovunque si trovino, onde possano esser corretti: in secondo, ch'è ben diverso il caso de' Nobili, i quali si avvalgono del titolo di signoria, in vece del nome di battesimo, dicendo *Principe*, *Duca*, *Contessa*, in cambio di *Luigi*, *Andrea*, *Caterina*; ma si osservi che mai fra pa-

renti non vi accoppiano alcun titolo di convenienza, come sarebbe il dire *Signor* Principe, *Signor* Duca, *Signora* Contessa; che anzi, fino a che non prendano stato, e sempre tra fratelli, e sorelle, da maggiori a minori, e spesso ancora tra conjugi, obbliando ogni titolo, trattansi, chiamandosi a nome; nella guisa appunto che noi abbiamo quì sopra indicato doversi osservare.

25. Interessa del pari la civiltà avvezzare i fanciulli a parlar sempre, sopra tutto co' maggiori, e con estranei di alcun riguardo, con un tuono di voce basso, e gentile: chè il parlare a voce alta, e sonòra, è proprio o di oratori, che arringano a numerose assemblee, come i predicatori; o di pastori, avvezzi a gridare in aperta campagna, ond' essere intesi di lontano. E più ancora del moderato tuono della voce, dee interessare la

purità della bella italiana nostra lingua; facendo di tutto, con l'esempio, e cogli avvertimenti, perchè non si abbandonino al dialetto del volgo, che tanto sfigura in bocca di persone ben nate, quanto in dosso al padrone sfigurerebbe la livrea del servo: accoppiando ognora in oltre alla purità del linguaggio, l'avvenenza del dire, la leggiadria del presentarsi, la decenza della positura, la grazia del gestire.

26. Di una importanza superiore a questi urbani modi si è poi il *non soffrire, neppure una volta, la bugia in bocca a' fanciulli, ancorchè innocente* (che non rechi nocumento), *e detta puramente per ischerzo*; imperocchè, giocosa, ed innocente che sia, dessa a poco a poco gli avvezza a mentire. e la menzogna è uno de'vizj più disonoranti per le persone educate. E perchè acquistino essi dell'amore per la verità, l'ingenuità, sarà

opportuno lodarli discretamente tutte le volte che la dicano; massime quando essa tenda a non farsi merito di alcuna lodevol cosa fatta, o appresa da altri; ovvero a confessare spontaneamente qualche proprio lieve fallo, o disattenzione: nel quale ultimo caso si farà loro intendere, che in grazia appunto di quella sincera, e libera confessione, rimangono assoluti dalla mortificazione che avrebbero meritata: aggiungendo sempre che *la schiettezza di cuore è uno de' primi pregi da desiderarsi, ed amarsi in ogni gentile persona.*

27. Interessantissimo ancora, e pel morale, e pel fisico, si è il non aderire a tutt'i desiderj de' fanciulli, in quanto al vitto, di cui spetta à chi gli educa regolarne la quantità, e la qualità. Circa la prima, o sia la quantità, come i fanciulli sono, per lo crescente sviluppo di loro macchina,

portati quasi naturalmente a mangiare a tutte le ore, se non vi si apporrà un freno, una regola, si abbandoneranno all' intemperanza, che oltre ad assere un vizio morale contrario alla buona educazione, ed a' precetti religiosi, costituisce benanche il male fisico di dar sovente luogo ad indigestioni, a putredini, ad infermità. Partendo quindi dalla bella massima, che *noi dobbiamo mangiar per vivere, e non vivere per mangiare*; vale a dire, mangiar tanto quanto basta a sostenere la vita, e non eccedere per golosità, come epicurei, la regola debb' essere di fargli sufficientemente nutrire a pranzo, ed a cena; ed apprestargli in altre una discreta colezione la mattina, e (quando le giornate son lunghe) una merenduccia il giorno, nelle ore intermedie tra 'l levarsi, e 'l pranzo, e tra questo, e la cena: nè oltre a ciò

(che se non debb'essere eccedente, non dee neppure essere scarso) permettere che prendano altro cibo qualunque; eccetto il caso di fargli qualche rarissima volta assaggiare appena un poco di alcuna particolare cosa, che la circostanza rendesse prudenza non negargliela in tutto, come nel rincontro di vederla gustare da altri in famiglia. E riguardo alla qualità, non dovrà mai, e poi mai permettersi, o tollerare, che i fanciulli chieggano, o rifiutino che che sia. Le vicende di nostra vita sono tante, e sì varie, ed imprevedibili, da poterci ridurre un giorno alla umiliante circostanza di desiderare de'cibi altra volta da noi sprezzati, e giudicati i più vili; come non di rado è accaduto financo a grandi Monarchi: ed allora avremmo ben ragione di dolerci di chi dovea, e non seppe, nella nostra tenera età, avvezzarci a tutto. Chi ha cura della

loro educazione dee conoscere quali cibi loro si convengano; ed apprestati che sieno ad essi, farglieli assolutamente prendere, ricusandosi con fermezza a dargli altro, se prima non abbiansi quelli mangiato; potendo solo farsi eccezione a questa legge, per la circostanza che alcun fanciullo fosse naturalmente negato a qualche cibo (del che potrà accertarsi, facendogliene gustare alcun poco senza che se ne avvegga, nel qual caso, se veramente la sua natura nol richiegga, gli produrrà immancabilmente un lieve disturbo), come que' che per natura abboriscono i latticinj, o 'l vino: ed in proposito di quest' ultimo, si badi a fargli essere molto parchi in berne, e proibirli del tutto l'uso de' liquori spiritosi, di cui appena in età più ferma sarà soffribile farne loro gustare con somma moderazione.

28. Ma parci sentir già delle madri

esclamare contro tutte queste restrizioni, e privazioni, per le quali i fanciulli non faranno, a loro dire, che piangere continuamente. Signore tenere madri, lo abbiam detto (§. 12.), e 'l ripetiamo, non vi atterrisca, no, il pianto de' ragazzi, pur naturale nell' infanzia, e forse anco necessario, come un ripurgo di umori: vi atterrisca l' idea, che non sapendoli bene educare, e render docili, e pieghevoli nell' età tenera, fatti adulti, e piangeranno, e vi faran piangere amaramente! Oltre a che, siete pur voi che li fate piangere, col mostrarvi troppo compassionevoli alle lagrime, che puerili puntigli premono da' loro occhi; talchè non piangeranno la terza, e quarta volta, quando non abbiate prestato orecchio alla prima, e alla seconda. Noi ci siamo trovati presenti al fatto di una fanciulla di anni due, e mezzo, la quale, rivolta

alla madre, che negavale non so che (ben inteso che ambo i genitori solean tutto accordarle, per non sentirla piangere, come spesso facea), le diresse le precise parole: *vedi che ora mi metto a piangere!* Dunque essa piangea, abusando della crudele tenerezza de' genitori, non altrimenti che per impietosirli, e vincere ogni suo punto! . . . . O troppo lampante, e salutare lezione, per chi saprà profittarne!

29. Alla sobrietà poi del vitto dee accoppiarsi la decenza nel mangiare. Quindi conviene avvezzare i fanciulli assai di buon' ora a sedere con tutta proprietà alla mensa; ad avvalersi opportunamente, e bellamente della salvietta, e della posata, senza mai porre le mani ne' piatti, o toccar con esse alcuna vivanda; a non fare schiamazzi, ovvero atti impuliti di qualsivoglia natura: a buon conto, a

stare in tavola con quella stessa decenza, presso a poco, con che vi sta ogni persona adulta ben educata. Nè si opponga esser difficile il conseguire tanta esattezza, e regolarità, in un'età sì tenera; chè noi abbiamo veduto de' ragazzi di due in tre anni essere, per modo di esprimere, il modello della civiltà, in fatto di mangiare. *Con l' esempio, le belle maniere, la pazienza, e la costanza, tutto si ottiene da' fanciulli* : basta che chi gli educa si decida a volerlo!

30. Se la docilità, tanto di sopra raccomandata, è il fondo della buona educazione in generale, *la dolcezza di costumi è il fondo di ogni morale virtù; come queste lo sono della nostra Santa Cattolica Religione.* Or la dolcezza di costumi esige che non si tratti alcuno con asprezza; non si facciano degli sgarbi a veruno; non si profferiscano contro chi che sia del-

le parole ingiuriose, o di disprezzo; si trattino tutti con gentili, ed urbani modi, di qualunque età, e condizione siano, non esclusi i famigliari, vale a dire le persone di proprio servizio. Nel prendere conseguentemente cura che i fanciulli si comportino con la massima avvenenza con chi che sia, si metterà particolare attenzione ch' essi non mai usino de' modi aspri, ed imperiosi verso le persone destinate a servirli (dandone loro all' effetto perennemente l' esempio), con ripetergli in tutt' i rincontri, che noi dobbiamo ringraziare la Provvidenza di averci costituiti in circostanze più felici di essi, ma non abusarne, ed insuperbirne. E come alla dolcezza deve andare unita anco la *gentilezza di costumi*, senza di cui si avrà sempre un' aria di spregevolissima rusticità; così bisogna avvezzare i ragazzi ad esercitare verso altri, precisamente ver-

so gli estranei, e massime verso i genitori, tutti gli atti di urbanità, e politezza: ad essere gentili, complimentosi con chiunque; a mostrarsi affettuosi, e pieni di attenzioni verso ognuno, e zelanti amatori della salute, e prosperità altrui.

31. Passando di poi alle virtù morali, osserveremo che tra esse ha uno de' primi vanti la *pietà*; senza di cui il cour dell'uomo sarà crudele, e spoglio di umanità. Ma perchè la pietà sia vera, e perfetta, non basta che si limiti al bene del solo uomo: è indispensabile che si estenda in favore ancora de' bruti, o sia degli animali irragionevoli; che anzi da questi bisogna incominciare nell' educazione, per indi passare a farne lodevole applicazione in vantaggio del nostro simile. E come! esclamerà forse taluno: dobbiamo aver pietà degli animali?... Certamente, noi rispondia-

mo : chi non l' ha di essi, non l'avrà mai abbastanza dell' uomo. *Animale* vuol dire un essere organizzato, composto di *anima*, e di corpo : ond'è che l' uomo è anch' egli un *animale*; con la sola differenza che l'anima del bruto è irragionevole, e mortale; la nostra ragionevole, ed immortale. Ora noi di questo prezioso dono della ragione, mercè del quale l'Altissimo si è degnato elevarci al di sopra degli animali tutti del nostro Mondo, dobbiamo profittarne, non abusarne : chè la stessa Provvidenza, lo stesso Iddio, il quale ha creato l'uomo, ha creato ancor gli animali : e gli ha creati perchè esso uomo se ne avvalga ne' suoi bisogni; non già perchè li tiranneggi. E se una tirannìa, un'empietà si è l'incrudelire contro chiunque sente il dolore; un'empietà, una tirannìa è certamente l'inveire contro gli animali, i quali sentono al par di

noi il dolore, che vivamente esprimono co' gridi allorchè sono percossi; e come noi comprendono il pericolo della morte, che cercano di evitare, o con la fuga, se ponno, o, non potendo, con la difesa, avventandosi contro chi li minaccia. Ma vi sono degli animali, che bisogna uccidere per cibarcene (sebbene potrebbe farsene di meno fra noi, che viviamo in paese fertilissimo, e d' ogni altro cibo fecondo): e degli altri, di cui conviene disfarci, o perchè feroci, come orsi, lupi; o perchè velenosi, come vipere, scorpioni; o perchè molesti, come pùlci, moscherini; benchè ognuno di essi eserciti su la Terra, senza che noi il sappiamo tutte le volte comprendere, alcuna funzione ridondante in nostro vantaggio. E bene: si uccidano, ma non si tormentino; si uccidano, ma nella più pronta, e men penosa maniera; e

quando la necessità porti di adoperare alcuna volta la sferza, per reprimere in qualche animale un difetto, ovvero per addestarlo agli usi cui vogliamo addirlo; si faccia pure, ma col meno possibile di rigore, e di asprezza. È dunque di un dovere, e di una necessità indispensabile il prender somma cura che i ragazzi, fin da' loro primi anni, si avvezzino a sentir tutta la pietà de' poveri animali, precisamente di que' mansueti, ed innocenti, come lepri, daini, uccelli non di rapina; e più ancora di que' domestici, che vivono cioè in dimestichezza con l' uomo, come cani, gatti, asini, cavalli, ec. A quest' oggetto si baderà scrupolosamente che mai non gli strazino; mai non esercitino contro di essi il minimo atto di crudeltà; mai non sieno presenti all' atto di ucciderne alcuno, quando la necessità porti di ciò fare, per qual-

siasi ragione. Si faccia loro comprendere, negli opportuni rincontri, che come a noi dispiacerebbe che un animale, od anco un uomo di noi più forte, ci facesse del male; così agli animali tutti dee dispiacere (poichè come noi sensibili), e dispiace di fatti, che altri, abusando della superiorità di sue forze, gli offenda, e maltratti: e che una perversità indegna dell'uomo, e sopra tutto dell'uomo da bene, si è il privar di vita, senza grave, ed indispensabile necessità, un essere a cui il Creatore l'ha data, e non possiamo dargliela noi. La sana morale c' insegna in fatti di non fare ad altri ciò che non vorremmo si facesse a noi; di non far soffrire ad altri ciò che spiace a noi di soffrire: intendendosi per altri non solo i nostri simili, ma gli esseri tutti capaci di piacere, e dispiacere. E gli animali sentono sì al vivo questi

due affetti dell' anima, che mentre da una parte fuggono chi li maltratta; grati dall' altra a' benefizj che ricevono, si affezionano altamente a coloro che glieli compartiscono: dal che ne segue, che (se non vogliamo esser meno riconoscenti de' bruti) noi dobbiamo non solo astenerci dal nuocerli, ma in oltre beneficarli, soprattutto que' domestici, che ci servono di ajuto, e compagnia, soccorrendoli ne' loro bisogni, in particolare di alimento, e di cura nelle infermità, senza usare la barbara ingratitudine di spietatamente abbandonarli alle loro sventure, dopo che ci hanno servito; dovendo noi per ogni verso esser sempre i loro benefattori, non mai i loro tiranni, o carnefici.

32. Or se noi dobbiamo esser pietosi verso gli animali, quanto di più non dobbiamo esserlo verso gli uomini, i nostri simili? Quindi conviene

sforzarci a rendere gli animi de' fanciulli assai sensibili alle altrui sventure, sieno di miserie, d' infermità, od altro: lo che agevolmente si ottiene commiserando in loro presenza, negli opportuni rincontri, lo stato degl'infelici, mostrandocene vivamente commossi, inteneriti, impietositi; e facendogli esercitare verso costoro, il più, e più spesso che si possa, degli atti di opportuno sollievo.

33. Dalla pietà nasce la *carità*; la più bella delle virtú sociali, tanto a noi raccomandata ne' precetti evangelici! Ed in fatti, qual maggior piacere, qual più dolce soddisfazione di quella di far del bene? Per essa, che dir potremmo un raggio in noi trasfuso della celeste grazia, elevasi quasi l' uomo al di sopra della sfera mortale, essendo proprio della Divinità il beneficare. Qual cura dunque non dee prendersi per inspirarne di buon' ora

l' amore nel cuor de' fanciulli? Pure a far ciò vi vuol molto poco: basta di far passare per le loro mani l' elemosine, e gli altri qualsivogliano atti di carità, che si avrà la fortunata occasione di poter praticare; mostrandosi prima assai afflitti della sventura della persona che ne abbisogna, e di poi lietamente soddisfatti di averla in alcun modo soccorsa; ringraziando la Provvidenza di averci posti nella felice circostanza di giovare al nostro simile; ed esternando il desiderio che avremmo di più fare in sollievo de' bisognosi, se più potessimo: e quante volte si vedrà un povero, o si ragionerà delle calamità di alcuno, senza poterlo soccorrere, s' inviteranno i fanciulli a pregare con noi l'Altissimo, che provvegga per altre vie a' di lui bisogni; mostrandoci dolentissimi di non poter esser noi gl' istrumenti del suo sollievo.

34. Compagna indivisibile della carità dev' essere la *generosità*; non potendosi essere caritatevole, senza esser generoso: e per essere generoso, bisogna essere disinteressato. A quest' oggetto si proccurerà di fare, che i fanciulli non acquistinò soverchio amore per le picciole cose che possiedono, ma sieno generosi a farne, nelle occorrenze, parte ad altri, precisamente a' loro coetanei; sia che si tratti di cose da mangiare, ovvero da trastullo: badando però che questa specie di generosità non venga portata all' eccesso, da degenerare in iscialacquamento; al che si metterà freno, imponendo loro il dovere di non disporre di cosa alcuna, senza previo permesso di chi presiede alla loro educazione, alla cui prudenza si apparterrà il vedere se il picciol dono che alcun fanciullo voglia fare ad altri, debba aver luogo in tutto, o

in parte, od anco nulla affatto. Ma il grande della generosità dee consistere nel perdonare le offese: ond'è che bisogna avere particolarissima cura in avvezzare i fanciulli a far poco caso de' torti, od ingiurie che possano mai ricevere, o che s'immaginino di ricevere da chiunque si sia, particolarmente da' coetanei; ed a non chiederne, e molto meno prendere da per sè stessi vendetta, anzi rappacificarsi prontamente con l'offensore.

35. I fanciulli sono naturalmente portati a conversare con altri fanciulli, presso a poco della loro età; e spesso conviene soddisfarli in questo loro piacere, per qualche ora del giorno. Ma poichè *i compagni, ove non sieno scelti tra gli ottimi, sogliono essere la rovina de' fanciulli*; non sapremmo mai raccomandare abbastanza la loro scelta: chè laddove non sieno essi di buona indole, ed ottima-

mente educati, guasteranno, corromperanno, ed anco distruggeranno in breve ora, quanto con lunghe, e penose cure si sarà fondato di buono in persona de' proprj figli, essendo pur noto, di volervi assai meno per disfare, che per fare. Si badi poscia che in queste fanciullesche conversazioni, alcuno fra essoloro non eserciti mai il minimo atto di superiorità, o dispregio sopra altri; massime tra fratelli, e sorelle: sieno sempre vicendevolmente avvenenti, manierosi, e di compiacenze ripieni, anzi che in menoma guisa incompiacenti: non abbian mai luogo fra loro delle altercazioni, o contese; e quando alcuna ne segua, non dovrà mai darsi manifestamente ragione a que' di propria pertinenza, ancorchè ne abbiano, perchè, abusandone, si renderebbero audaci, insolenti, altieri; ma converrà con belle, e prudenti maniere rap-

paciarli, facendo loro comprendere, che non istà bene l' altercarsi, perchè che sia: del pari che conviene non soffrir mai che alcuno imprenda a scusare i fanciulli in loro presenza, od a ricoprirne i difetti, ogni qual volta occorra riprenderli per qualsiasi cosa, ed in qualsivoglia modo, luogo, o rincontro; altrimenti essi, prendendo aura, ed ardire, faransi grado a grado assai baldanzosi, e perderanno la stima de' maggiori. Non conviene, per ultimo, sopportare unquemai che tra fratelli, e sorelle i fanciulli producano l' uno delle accuse contro dell' altro, per qualunque riguardo; giacchè ne deriverebbe ch'essi, lungi di amarsi teneramente, come si dee, verrebbero poco a poco ad odiarsi.

36. Mentre queste cure si praticano per ben formare il cuor de' fanciulli, bisogna occuparsi a ben formare ancora la loro mente, infonden-

dovi i primi germi delle letterarie cognizioni, con iniziarli nel leggere, e nello scrivere; e dando in oltre a quelli di sesso feminile i primi ammaestramenti nelle arti donnesche, corrispondenti al grado di loro nascita, e condizione, come cucire, far calzette, ed altro simile. Diciamo dando in oltre a quelli di sesso feminile, perchè, non cambiando il sesso la natura umana, ben s' intende che anco le fanciulle debbono essere convenevolmente ammaestrate nelle belle lettere, come ad un dipresso i maschi: rigettando a tutto potere la sciocchissima massima di certi tali capi di famiglia di alcuni picc̀ioli villaggi del Regno, i quali, pensando erroneissimamente, abbenchè di gentil condizione, riluttano di farle per fino apprendere il solo leggere, e scrivere; onde, dicono, non abbian esse, crescendo negli anni, il mezzo di eser-

citare qualche segreto amoroso carteggio. E che, presumon forse di sopprimere affatto per questa via nel cuore delle fanciulle la fiamma d'amore, di cui ci riserbiamo fare in appresso conoscere, in luogo più opportuno, una co' mezzi atti a ben dirigerla, l'inestinguibilità assoluta? Oh quanto s'ingannano!... Essi l'espongono in vece a doppio male: a quello di una crassa nocevolissima ignoranza, di cui faremo a miglior uopo conoscere le triste conseguenze; ed all'altro di metterle al periglioso cimento di macchiare, apparentemente, e senza colpa, la propria reputazione, e quella ancora de' parenti, sotto la cura de' quali vivono. Che se, come cennato abbiamo di sopra, il foco dell'amore spegnersi del tutto non puossi, appreso che siasi nel loro cuore (non essendo la restrizione un espediente sicuro a tenerlo lontano), si prevar-

ranno facilmente della mediazione d'ignoranti, e spesso immorali donnacce (che non di rado sogliono infelicemente esser quelle appunto, su cui più di fiducia riponesi dall'intera famiglia), le quali, avide di guadagno, alterano a loro modo, e secondo più profittevole riuscir possa a'loro interessi, od anco per pura sciocchezza, le vicendevoli proposizioni, imbasciate, de'due amanti: quando per via di lettere non si ascolterebbero reciprocamente da essi, che i veri sensi del loro cuore; senza alterazioni, e senza equivoci. Siasi però scrupolosissimamente accorti, e diligenti nella scelta de'precettori d'ambo i sessi, come Maestri, e Maestre, e per chi è a portata di tenerli Ai, ed Aje; cercando che sieno saggi, probi, e zelanti: saggi, e colla sagezza esperti i secondi del gran teatro del Mondo, affinchè non dieno gli uni degli erronei

insegnamenti, e sappian previdentemente gli altri mettere a coverto i fanciulli da ogni inconveniente; probi, e colla probità morali, acciò non sovvertano i loro costumi, anzi gl'inspirino costantemente delle massime di onestà, e rettitudine; zelanti, onde si prendano il massimo impegno pel maggior profitto de' loro allievi.

37. Saper saggiamente dirigere i fanciulli per la via del bene, non è tutto quello che a' genitori incumbe: essi debbono di più saperli preservare da' mali possibili. Ma poichè i possibili futuri non possono esser tutti preveduti, la previdenza dee consistere in una perenne oculatezza, non lasciando mai di vista i ragazzi, che per l' inespertezza, inseparabile dalla loro età, possono da momenti a momenti andare incontro ad ogni sorta di pericolo. Ed ho a quante sciagure van soggetti i poveri fanciulli, per

la riprovabile oscitanza di alcuni genitori, che o gli abbandonano non di rado incautamente a loro stessi; o gli affidano di troppo buona fede a persone di servizio della più infima condizione, per farli fin anco sconsigliatamente condurre, nell' età più tenera, ad intrattenere per le strade, onde farli sollazzare essi dicono, ma per farli in verità fin dall' infanzia avvezzar divagati, e plebaici! Per la prima parte, sarebbe superfluo l' intrattenerci a dimostrare, che un ragazzo di tenera età, lasciato per poco in balìa di sè stesso, facilissimamente inciamba nelle disgrazie; chè non v' ha uomo il quale nol sappia, e nol comprenda. Per la seconda, potrebbe pure ognuno immaginare, che persone venali, prive affatto di educazione, ed impastate d' ignoranza, e di superstizioni; se non per malvaggità, o disamore, per incuria almeno, o scioc-

chezza, possono sovente esporre i fanciulli a gravi rischi (oltre al guastar di leggieri le loro idee, e corrompere i loro costumi): e 'l racconto fedele di due avvenimenti, l' uno più orribile dell' altro, seguiti in Napoli non ha molti anni, e di cui possiamo pienamente garentire la verità, costandoci entrambi per vie di fatto; potrà convincere i genitori della fondata ragionevolezza de' nostri timori.

38. Un bambino di men di un anno, cui dava ancor latte la propria madre (una delle primarie Dame della capitale), incominciò ad infermarsi. I più valenti Professori in Medicina non seppero indovinare nè la cagione, nè la natura del male. L' infelice bambino intanto di giorno in giorno peggiorava, ed una consunzione ognor crescente era già per condurlo alla tomba: quando una mattina fu inteso piangere a tutta lena entro la stan-

za del suo letticciuolo, ov' era stata posta in guardia; fin che non si fosse destato, una vile servaccia. Inspirata, per così dire, da un certo inesplicabile sentimento di curiosità, una delle persone di casa si fa, per avventura, tacitamente a spiare attraverso il buco della serratura della socchiusa porta, e vede .... ahi vista, che la riempie d' orrore, e d' indignazione! .. vede l' innocente bambino tra le braccia dell' iniqua fantesca, che a riprese turpemente stringeaselo con forza all' impudico suo grembo, accecata dall' empia brama di dissetare al fonte dell' innocenza la lasciva arsura, onde bruciare sentivasi! Cacciata all' istante via, e per santa carità non fulminata, qual meritavasi, l' innocente straziato bambino migliorò immantinente, ed in breve tempo riacquistò la perduta sanità.

39. Una donnaccia, in servizio di

due onesti conjugi di gentil condizione, pe' disagi di un recente viaggio fatto per la Francia, era occultamente inferma. Un' empia quanto stolta superstizione vulgare la persuase, che sarebbesi all' istante guarita, mettendo la parte del suo corpo più attaccata dal male, ad immediato contatto con egual parte illesa di un' innocente verginella: e si decise di porre segretamente ad effetto questa pravissima pratica, con una tenera fanciulla di appena due anni compiti, unica figlia de' suoi padroni; la quale, in seguito di replicati sperimenti, rimase infelicemente contaminata dall' istesso morbo. Videro allora i costei genitori emaciarsi, e spesso piangere l' innocente fanciulletta, senza poterne comprendere la cagione. Ma finalmente si accorsero del male che l' affliggeva; e ne rimasero dolentissimamente attoniti, non sapendo argomentare

donde, e come derivato le fosse. Pure, a forza di reiterate opportune interrogazioni, riuscirono alla fine a carpire dall' ingenuo semplicetto labbro della misera ragazzina il racconto del nero fatto. La malefica serva fu inviata in un ospedale; donde poi passò per certo tempo in carcere, ad espiarvi in parte il suo atroce attentato: e la sgraziata fanciulletta non ricuperò la perduta sanità, che in grazia di rigorosa cura, cui assoggettarla fu forza.

40. A buon conto, non v'è cautela, non vigilanza, non cura che basti a preservare i fanciulli da pericoli, e da difetti; de' quali ultimi, quelli dell'età più tenera sogliono, per lo più, essere irreparabili. Ed a restringere in uno ogni nostro detto su l'infanzia, noi faremo osservare, che *la prima età de' fanciulli*, *in quanto all'educazione*, *è come le fonda-*

menta di un edifizio, il quale andrà presto in rovina, ov' esse non sieno solide, e regolari abbastanza.

CAPITOLO II.

Fanciullezza.

41. Noi già dicemmo (Introduzione) che lo sviluppo delle facoltà morali dell' uomo, va pari passo con quello delle sue fisiche forze: vale a dire, che a misura che crescono le diverse parti del corpo, crescono ancora, per via de' sensi, le cognizioni della mente. E poichè la Natura va in certo modo consolidando nella fanciullezza ciò che ha in principio operato nell' infanzia; noi dobbiamo in questa seconda epoca andar ritoccando, rafforzando, quanto abbiamo nella prima abbozzato, in ordine alla educazione de' fanciulli.

42. Come intanto

Non s' incomincia ben se non dal Cielo;

così *la prima, e più essenziale di tutte le cure educative debb' esser quella della Religione*. In conseguenza, ora più che mai, che principiano i fanciulli ad acquistar l'uso della ragione, sommo, ed indefesso dovrà essere l'impegno in bene ammaestrarli ne' dogmi di nostra Santa Religione, ch' è pur l' unica vera. Nulla si ometterà per far che sempre vivo, e puro si mantenga nel loro animo l' intimo sentimento di venerazione, ed amore verso Dio Ottimo Massimo, Creatore, e Rettore dell' Universo; sentimento connaturale, ed innato in tutti gli uomini, e che forma il cardine primo della Religione: come pure in stabilire, che frequenti in essoloro, quanto più si pos-

sa, sieno verso di Lui gli esterni atti di adorazione, e riconoscenza, che costituiscono il Culto Religioso, secondo cardine della Religione istessa; avvezzandoli precisamente a lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo, sempre immancabilmente, nel destarsi la mattina, e nel coricarsi la sera; non che a comporsi nella persona, come praticava il gran Newton, e chinare riverente il capo, ogni qual volta si profferisca, o profferire si ascolti il di Lui Santissimo Nome; oltre a' doveri a noi prescritti dalla Chiesa; tra' quali non si trascuri quello del salutarissimo Sacramento della Penitenza (la Confessione), di cui è questo il tempo da farlo incominciare ad usar da' fanciulli, e di qua poi assiduamente esercitare. Cotesti due cardini della Religione nascono dalla natura stessa dell' uomo, il quale, essendo composto di spirito, e di materia, o sia

di anima, e di corpo, deve e coll' uno, e coll'altra rendere omaggio al Creatore.

43. Ma noi facemmo altrove osservare (§. 30) esser la Morale la base della Religione. Ora aggiungeremo, che la chiave della Morale è la rettitudine del fine per cui si opera: vale a dire che niun atto di virtù dee essercitarsi per secondario fine, come di amor di premio, timor di pena, ostentazione, ec; imperciocchè appena uno di questi secondarj fini vi si mischia, quell' atto, qualunque esso siasi, cessa immediatamente di essere virtuoso: essendo pur troppo accertato, come in altro luogo dicemmo (§. 21.), che il bene dee amarsi, e seguirsi, non altrimenti che per esser buono in sè stesso; come detestare, e fuggire si dee il male, unicamente perchè in sè medesimo cattivo: prescindendo dal portare natu-

ralmente, o presto, o tardi, il bene al bene, e 'l male al male. Da ciò si deduce l'importanza somma di dover fare ogni sforzo, per tenere costantemente lontano dall' animo de' fanciulli qualsivoglia secondario fine (sopra tutto d' ipocrisia), nella pratica de' doveri religiosi: e quindi *non si dirà mai a' fanciulli, se non farai questo, non andrai in paradiso· se farai quest' altro, anderai all' inferno.* Ben vero, nel far loro frequentissimamente menzione de' supremi attributi di Dio, tra' quali evvi quello della più santa giustizia, se ne farà risaltare la conseguenza, che (oltre a' premj, e pene temporali) chi ben si comporta in questa vita, è rimunerato nell' altra col godimento perfettissimo del gaudio eterno del paradiso, di cui dobbiamo incessantemente pregare l' Altissimo a renderci degni (come in oltre pregar lo dob-

biamo perchè provvegga a tutt' i nostri temporali bisogni, non poco compiacendosi Ei che per tal via riconosciamo in Lui la sorgente inessiccabile di tutt' i beni, chiaramente additataci da N. S. Gesu' Cristo con quelle sue divine parole, *senza di me nulla potete fare*); e chi mal si comporta, essendo somma l' offesa che si arreca ad un Dio infinitamente buono, trasgredendo alle sue santissime leggi, somma ne deve esser la pena, che andrà per sempre ad espiar nell' inferno: e si aggiungerà, che noi dobbiamo a quello aspirare principalmente per la sua gloria; e non dobbiamo di questo temere pe' supplizj che vi si soffrono, ma per essere il luogo destinato a' reprobi, indegni del godimento della ineffabile presenza di Dio.

44. Per dar poi a' fanciulli un' idea del Paradiso, la più appropriata che

si possa, si ripeterà loro spessissimo, che la beatitudine di quel celeste loco è sì grande, sì completa, da non potersi affatto abbastanza comprendere da'viventi. Ch'ivi i Beati, godendo eminentemente della inesprimibile visione intuitiva di Dio, sono sempre intenti a contemplare in Lui il complesso di tutte le magnificenze, di tutte le meraviglie, di tutte le perfezioni. Innebriati continuamente del Santo Amore, che luminosissimo da per tutto perennemente si diffonde, non fanno che incessantemente cantare in melodiosi accenti, di unita a tutt'i Cori degli Angeli, e al soavissimo armonioso concento delle celesti sfere, le lodi del Signore; sempre in nuovi modi, in nuovi carmi: paghi ognora di bearsi appieno nel fonte inesausto delle beatitudini; colmi di tutte le contentezze, sempre grandi, sempre varie, sempre nuove, sempre in-

terminabili ; e scevri di qualsivoglia altro desiderio, o bisogno. E si aggiungerà, che noi, confidando nella infinita beneficentissima divina misericordia, speriamo di essere un giorno partecipi di tanta gloria, cui siamo pel nostro felice destino chiamati dal CREATORE : ma che dobbiamo prima rendercene in qualche modo meritevoli, con le buone opere da fare in vita ; siccome S. Agostino (nel libro della Grazia, e del libero Arbitrio) ci avverte con quelle sue auree parole *chi te creò senza te, non salverà te senza te*, cioè se tu non coopererai alla tua salvezza.

45. E per far loro alla meglio comprendere cosa sia Inferno, gli si dirà soventi volte, che orribilissimo al maggior segno è lo stato de'dannati, involti eternamente, fra l'altro, in tenebre le più caliginose, e nere ; foltamente frammischiate di opache fer-

vidissime fiamme, che vivamente li brucia, senza estinguere: privi dell'ineffabile godimento della faccia di Dio, che dolorosissimamente conoscono di avere per propria loro colpa irreparabilmente perduta; sì che un perenne tormentosissimo rimorso gli strazia in tutte le ore, in tutti gl'istanti, rinfacciando loro con lampante verità l'orribile ingratitudine de' commessi falli: e per colmo di mali, privi di Dio, sono affatto privi di tutto, e ripieni soltanto de' più stimolanti bisogni, che senton sempre, e non possono soddisfare giammai. A tutto ciò si aggiunga la spaventosissima idea, sempre loro in minaccevol modo presente, che questo cumulo di tremendi supplizj, questo abisso di privazioni, e di pene, non finirà mai, mai in eterno, per quanti milioni di milioni di secoli volger potranno! Poi si ripigli, che pur tuttavia noi non dob-

biamo rimanere totalmente atterriti a quadro sì orrendo, purchè non siamo assolutamente perversi; poichè, quantunque Iddio sia giusto Giudice, la sua clemenza supera il suo rigore, facendo ognora più uso di quella che di questo; e la grande opera della redenzione supplisce mirabilmente alla nostra fragilità, alle nostre imperfezioni.

46. Le così dette *divozioni*, o sieno preci, astinenze, ed altre simili pratiche di cristiana pietà, sono lodevolissime, e desiderabili quanto mai in ogni fedele; ma si badi che i fanciulli non si accostumino ad esercitarne alcuna, unicamente a fine di sfuggire la propria dannazione; e con la ferma credenza che tanto basti a ciò conseguire (come scioccamente alcuni spacciano, immaginandosi di promuovere per tal via sempre più la divozione); facendo loro comprende-

re, di essere onninamente nulla, ed infruttuosa qualsivoglia di tai pratiche, ove scompagnata sia dalle buone opere, primo mezzo per conseguire la nostra salvezza, e che confidar dobbiamo di fare nel divino ajuto. Più: non si curi tanto che le preci che debbono fare i fanciulli sieno molto lunghe: sarà meglio contentarsi che sieno piuttosto brevi, ma fatte con piena divozione; con raccoglimento di spirito, compostezza di corpo, regolarità di voce, e niuna interruzione, sia anco di una semplice parola.

47. In quanto all'esercizio degli atti di pietà, di carità, si proccuri di radicare nelle menti de' fanciulli la grandiosa idea, che la dolce soddisfazione di aver soccorso un simile, inseparabile da qualsivoglia di tali atti, forma in sè stessa largo compenso a chiunque ha nobili sentimenti di virtù (la quale, come osservammo nel

§. 43., esclude qualunque secondario fine); senza aspirare a ricompense, di cui per altro l'Altissimo è più che largo dispensatore; e lungi sempre il pensiero di ostentazione, di vanità. Nè ciò basta per fare che cotesti atti sieno completamente virtuosi: bisogna che vengano esercitati unicamente a vantaggio de' veri infelici, di coloro cioè che non colpano al proprio infortunio, con la pratica inveterata de' vizj; altrimenti non si farebbe, che fomentar questi, a danno dell' uomo onesto; lo che è contrario alla sana morale: e solo sarà commentabile il far del bene ad alcuno che per la prima, o al più seconda volta cada nel vizio, ad oggetto di tentar di ritrarnelo; ma quando ostinatamente ei vi si torni a gittare, sarà ben giusto abbandonarlo alla sua sciagura.

48. Siasi ognor vigilante acciò i'

fanciulli non vengano interessati, avari, ponendo soverchio amore alle cose, sopra tutto al danaro: chè l'interesse è uno de' capitali nemici dell'uomo, per cui questi si rende vile schiavo del guadagno, del peculio, degli averi; manca ai principali doveri di società, e di carità cristiana; e fa abborrirsi da tutti, per la sua ributtante sordidezza. A quest'oggetto, ripetendo loro negli opportuni rincontri, che anime tapine chiamansi coloro i quali nulla altro veggono all'in fuori dell'interesse, si porrà ogni studio a fargli essere caritatevoli, e generosi quanto più si possa; niuna occasione lasciandosi sfuggire per accostumargli ad esercitare delle limosine, ed altri atti di cordiale liberalità, come de' piccioli donativi; e 'l agire ordinariamente senza alcun fine d'interesse, precisamente ne' rincontri di far cosa utile, e grata ad al-

cuno: fine che può entrare soltanto, anzi sarà plausibile che delle volte vi entri, in fatto di un qualche mite guadagno (sia anche sotto titolo di premio, onde farsene una galanteriuola), ritraibile da alcun lavoro delle proprie mani, acciò acquistino amore al travaglio; detestino la scioperatezza, abbominabile sempre in ogni classe di persone; e sappiano essere a portata, in caso di futuro infortunio, di provvedere onestamente alla meglio a' proprj bisogni. Stiasi però in guardia perchè la liberalità non sia portata tant' oltre, da degenerare in iscialacquamento: che se l' interesse, l' avarizia, è un vizio nocivo per la società, e disonorante per chi ne ha il difetto; la prodigalità, lo scialacquamento, è sempre e disconveniente per la persona che vi si abbandona, e pregiudizievole per sè, e la sua famiglia. A buon conto, *siccome il*

vizio consiste sì nel difetto (deficienza , mancanza), *che nell' eccesso* (sovrabbondanza) *di che che sia* ; *così la virtù è riposta nella via di mezzo di ogni nostra azione* : e quindi *l' uomo debb' essere liberale* , *e non prodigo* ; *economico* , *e non avaro*. Dicasi lo stesso per tutt' altro.

49. Biasimevole assai più dell' avarizia , da cui spesso deriva , è *l' egoismo*; quel soverchio amor di sè stesso , che non facendoci interessare degli altri , ci rende abbominevoli agli occhi di tutti , ed indegni di vivere nella società degli uomini : società fatta per prestarci a vicenda l' uno al soccorso dell' altro , ne' reciprochi nostri bisogni ; talchè chiunque a questo sacro dovere manchi , meriterebbe di esserne per sempre bandito , e rilegato co' bruti ne' deserti. Ad ovviar quindi che un vizio sì detestabile s'impossessi del cuor de' fanciulli , e lo

tiranneggi, dopo avervi stabilito un buon fondo di pietà, di carità, di disinteresse, che ne sono i primi difensori; si profitterà opportunamente di tutte le occasioni che si presentano, per fargli acquistare amore a prestarsi in tutto in altrui ajuto: sia con opere, come di visitare, avvicinare, assistere in qualche modo alcun parente, od amico infermo (non però di malattia contagiosa); sia con parole, come d'intercedere a pro di taluno, fra l'altro di famigliari: e quando altro non possa farsi, mostrarsi sensibili alle altrui sventure, o prosperi eventi; entrando a parte del loro cordoglio, o giubilo; e proccurando di scemarne il primo, e raddoppiarne il secondo, con officiose cure.

50. Oltre agl'indicati espedienti per far che i fanciulli non si abbandonino al tanto odioso egoismo, uno de'principali mezzi a tenerlo da essi lontano

si è quello di farli crescere *socievoli*; imperciocchè in mezzo alla società degli uomini, nel contatto continuo con essoloro, si hanno frequenti occasioni di prestarci vicendevoli ajuti. Sarà in conseguenza conducente non fargli star sempre chiusi nelle loro stanze, come misantropi (nemici degli uomini), senza vedere alcuno: ma in vece prendere delle occasioni di farli conversare spesso, sia anche momentaneamente, con persone di morigerati costumi; e farli non raramente intrattenere alcun poco in conversazione co' genitori, nelle ore in cui questi ricevano delle visite de' più scelti, e ben educati loro amici. In questi casi si avrà cura che i fanciulli serbino una ritenutezza senza rusticità, ed una giovialità senza sfrontataggine: che non promovan essi cioè de' discorsi; ma che, interrogati, rispondano brevemente con franchezza, senza timidità,

e senza affettatura. E tutto ciò anche per le fanciulle, per le quali il sesso non dee servire di ostacolo a farle essere socievoli; importando che sieno modeste, e non selvatiche: chè la selvatichezza è propria solo delle belve, abitatrici de' boschi, e de' deserti. Sventuratamente intanto per la società, in varj de' piccioli paesi, terre cioè, e villaggi delle nostre belle, e colte provincie, regna, fin tra talune delle più civili famiglie, il barbaro, l'impropríssimo costume di tener sì ristrette, non pur le fanciulle, ma fin anco le donne adulte, da interdir loro pienamente di conversare con uomo qualunque, che non sia stretto congiunto, abbenchè in palese, e ne' modi più onesti: e qualora ricevan ospiti in loro casa de' forestieri, le fan ritirare, e chiudere nelle proprie camere, senza lasciarle per ombra vedere, quasi non esistessero

affatto. Que' tali Capi di famiglia che hanno questa imperdonabile debolezza, questo vergognoso, e nocevole pregiudizio, suppongono esser desso un grande espediente per la ritiratezza, l'onestà delle donne in generale. Si persuadan però che la sbagliano rotondamente, non potendo un genere di vita sì zotico, e misantropico chiamarsi giammai modestia, ritiratezza, onestà; ma sibene rozzezza, selvatichezza, insociabilità, consistendo la ritiratezza in non farle molto frequentemente andar vagando fuori casa in traccia di tumultuosi divertimenti, e la modestia in non mostrar conversando della sfrontataggine, come or ora abbiam detto: e sappian che anco entro i più austeri, e ben guardati chiostri osa non di rado la disonestà spingere il temerario, e malefico suo piede; e per l'opposto

Che ne' campi onestade ancor si serba (Tasso).

La sola virtù dev' essere il palladio, il sacro impenetrabile scudo della pudicizia. Sia una donna virtuosa, e conserverà sempre puro, ed inviolato il suo onore; poichè saggia, e forte abbastanza, per ischivare i pericoli, e resistere agli assalti del vizio: ma ove virtuosa non sia, quanto più venga tenuta ristretta, e segregata dalla società, tanto maggiormente, come debole, ed inesperta, correrà il rischio di cadere al primo inciampo, di cedere alla menoma seduzione.

51. Nell' esser socievoli, bisogna che i fanciulli sieno dolci, affabili, avvenenti, umili, rispettosi con tutti, pieghevoli alla voce della ragione.

52. La dolcezza si ottiene coll' avvertenza, che non mai vengano ad atti di sdegno con alcuno, sia pure d' inferior condizione: non mai prorompano in ingiurie, od imprecazioni, sia anco tra coetanei: non mai

profferiscano de' concetti, che implichino idee di crudeltà, di ferocia; abbenchè per ischerzo, e dirette ad animali, o fantocci; come quando, fingendo di fare i soldati, minacciano pene severe di bacchetta, fucilazione, ec. In questi casi fa d' uopo insinuar loro di sostituire a coteste odiose, e sempre feroci minacce, quelle più acconce, e più umane di degradazione, dichiarazione di codardia, pubblico scherno, ec.; donde si avrà il doppio vantaggio, di fugare dal loro animo ogni seme di ferocia, e trapiantarvi in vece il salutare germe del punto di decoro, di onore. Sopra tutto poi deesi aver cura che non concepiscano neppure de' pensieri vendicativi: chè la vendetta, lodevole solo in chi amministra giustizia, è obbrobriosamente propria delle anime basse, e vili, come la generosità delle grandi, e forti; nè si può far mag-

gior pompa di grandezza di animo, che perdonando, o non curando le offese. E prescindendo da' precetti evangelici, che c' impongono di condonare altrui qualsivoglia torto, od ingiuria arrecata ci venga, si faccia riflettere bene a' fanciulli, e tremando, che noi medesimi pronunziamo ogni dì la nostra sentenza, quando, recitando il *Pater noster*, profferiamo quel *dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*: lo che vale quanto provocare sul nostro capo tutta l' ira del Cielo, incitando, per così dire, l' ALTISSIMO a non rimetterci affatto i nostri peccati, ove noi non rimettiamo a chi ci oltraggia le offese che ne riceviamo. Dicasi altrettanto dell' odio, germano, a modo di esprimere, della vendetta.

53. L' affabilità, e l' avvenenza si conseguono con l' accostumargli a trattar tutti con cortesia: con cerimo-

niose, e complimentose maniere; con termini sempre gentili, ed obbliganti; con la decenza, e nobiltà degli atti, e del portamento: lungi ognora il più lieve spirito di contraddizione; e senza mai motteggiare, criticare, o biasimare alcuno, non esclusi gli assenti.

54. L'umiltà, e 'l rispetto verso altrui s'imprimono nell'animo de' fanciulli, col tenerne primieramente lontano qualsivoglia, ancorchè minimo, principio di superbia, ed orgoglio. Secondariamente con l'esigere che portino mai sempre la massima venerazione, il massimo rispetto verso le persone tutte di essoloro più degne, per superiorità di grado in parentela, o superiorità di condizione; per dignità di carattere, o di carica; per eccellenza di costumi; per dottrina; per maggiorità: e che non trattino alcuno con disprezzo, od arroganza;

astenendosi soprattutto dal rampognare, o comandar con asprezza chi che sia (dandone sempre all' effetto l' esempio), non escluse le stesse persone di proprio servizio; per le quali è di pieno dovere far ben comprendere a' fanciulli, ch' esse non sono punto da noi diverse. Che il servire uno un altro non è che una mutua convenzione, di prestarsi scambievole ajuto, dandosi a vicenda ciò che loro rispettivamente manca; cioè chi serve la sua opera a chi è servito, e questo a quello i mezzi di sussistenza: mirabile accordo della Provvidenza, prestabilito colle diverse gerarchie umane, o sia gradazioni differenti di condizione, di averi, di talenti, onde nella società l'uno serva di appoggio all' altro ne' reciprochi bisogni; non mai perchè uno si eriga in orgoglioso padrone di un altro; chè ben potrebbe un giorno, nel vortice delle

umane vicende, cambiar la scena, riducendosi chi oggi è servito, e comanda, nell' umiliante circostanza di servire, ed esser comandato. Ed ove taluno di bassa condizione manchi alcuna volta verso di noi in qualche modo, noi dobbiamo scusarlo per la poca educazione ricevuta; e semplicemente ammonirlo con dolcissimi modi, senza mai adirarci contro di lui. Stiasi per altro in guardia che l' umiltà non degeneri in bassezza, e viltà, abbandonandosi a modi troppo abbietti, o lasciandosi sopraffare da alcuno in cose indoverose; alle quali deesi sempre resistere con fermezza, non disgiunta però giammai da gentilezza, e prudenza.

55. La pieghevolezza alla voce della ragione, per ultimo, si farà da per sè stessa strada nel loro animo, coll' assuefargli ad arrendersi docilmente alle giuste, e rette persuasive; col

cercar sempre, quando loro s' impone, o si vieta alcuna cosa, che le più dolci, e regolari persuasive, non iscompagnate da fermezza, sieno l' anima del discorso di colui che, educando, comanda, o proibisce.

56. L' uomo costituito in società non debb' essere affatto egoista; il dicemmo già di sopra abbastanza (§. 49): ma per tale non essere, bisogna fra l' altro non essere invidioso. L' invidia è quel venefico mortifero tarlo, che rode incessantemente il cuor del malvagio, riempiendolo di rancore pel bene che altri possiede, e sforzandolo a perversamente bramare che verun altro abbia un bene da lui posseduto. Veggasi dunque se importi il non far che per poco si annidi in cuore gentile sì dispettoso tiranno!.. ed a riuscirvi, bisogna fra l' altro essere accorti che i fanciulli non mai si lagnino di non aver avuto, od avere

avuto di meno, di alcuna cosa che sia occorso dare ad altri; soprattutto se trattisi di loro coetanei, e massime di fratelli, e sorelle.

57. La società porta seco la quasi necessità di non privare del tutto i ragazzi della compagnia di altri giovanetti, presso a poco della stesssa età loro. Se però la costoro scelta richiama la piena attenzione de'genitori nell'infanzia de' loro figli (§. 35.), quanto mai non fassi ella delicata, e difficile nella fanciullezza, in cui la malizia incomincia a prendere impero sul cuore dell' uomo? *Un cattivo compagno può facilissimamente essere il corruttor de'costumi di un innocente fanciullo!* E poichè la corruzione suole spesso operarsi, più che in palese, in segreto; se i genitori avessero i cento occhi di Argo, con tutti cento dovrebbero perennemente vegliare sopra ogni andamento, ogni azione, ogni

passo de' figli, mentre sono in compagnia di altri ragazzi. Ma la malizia si fa non di rado da per sè stessa strada nel cuor de' fanciulli, senza che altri vi prenda parte: è importantissimo dunque ch' essi sieno attentamente, ed incessantemente vigilanti sempre, anche quando son soli, senza compagni estranei. Aggiungasi che *la vigilanza su' ragazzi debb' essere grande tra sole femine; maggiore tra soli maschi; è massima tra maschi, e femine commisti insieme*: e l' ingenua narrativa di un avvenimento da stupire, il quale ebbe luogo in Napoli son pochi anni, farà meglio comprendere l' importanza estrema di cotesta non mai sufficientemente raccomandata vigilanza, pe' falli cui potrebbe la malizia sospingerli, in materie delicatissime; prescindendo da' pericoli personali, cui possono andare incontro per inespertezza, inavvertenza.

58. Un onesto mercantuzzo avea due figli; una fanciulla di appena sei anni, ed un fanciullo di non più che sette. Questi un giorno eran rimasti per poco soli nelle stanze di loro abitazione, mentre i genitori, per affari del loro negozio, intratteneansi nella sottoposta bottega. Sale indi a non molto la madre, ed attonita li vede sul di lei toro, intenti ad una lotta, di cui niuno forse gli avrebbe creduto capaci in sì tenera età!!!

59. L' uomo socievole dee sapersi adattare alle diverse circostanze che la società presenta; fra le altre a quella di giuocare, richiestone. Oltre a ciò è ben utile, e diremo per fino necessario, che i fanciulli sappian fare alcun giuoco, onde passare acconciamente, e senza soverchio dissipamento, le poche ore del giorno destinate loro alla ricreazione, al divertimento; innegabile essendo che *l' ozio è la sor-*

gente de' vizj. Ma quali cotesti giuochi dovran essere ?... quelli che meno sieno dannosi, più dilettevoli, e meglio aguzzino l' ingegno. Tra questi sono da prescegliersi il *trecco*, la *dama*, gli *scacchi*; e per chi ne abbia l' opportunità in casa, il *bigliardo*; ne' quali la mente trova di che abbondevolmente pascere, e perfezionare il suo acume, campeggiando in essi solo l'arte, e nulla affatto il caso. E per quel che riguarda il bigliardo, noi lo preferiremmo ad ogni altro, imperciocchè, basato esso sulla Dinamica, su le leggi del moto, offre il doppio vantaggio, di sommamente dilettar l'animo, e dare al corpo moderati mezzi di ginnastica: ginnastica opportunissima, e diremo anco neccesseria, perchè le membra si rendano vigorose, e svelte, e la vita, mantenendosi ognor vegeta, sia più durevole; a qual riguardo non sarà

disprezzevole il giuoco ancora della *pillotta* (palla pillotta), e quello del *volante*, oltre alla passeggiata, e, per coloro che ne hanno il mezzo, l'equitazione. Qualsisieno però i giuochi, cui per diletto i fanciulli si addicono, due grandi riguardi debbonsi avere nell' esercitarli. 1. Che non vi si mischi mai dell'interesse, che, figlio del giuoco, porta facilmente a rovina le più agiate famiglie; essendo più che sufficiente premio, e stimolo alla vittoria, per un vincitore ragazzo, il piacere, la gloria di aver vinto. 2. Che sieno esercitati sempre con piena lealtà; senza inganni, senza frodi, e senza doppiezze: del pari che con nobiltà, e politezza; vale a dire, sovrabbondando in cortesie, compiacenze, e gentilezze verso il competitore; e senza mai fare degli atti di disgusto, risentimento, fastidio nella perdita, od anco soverchia esultazione, scher-

ni, e motteggi nella vincita, che caratterizzano la persona per incivile. Come pure senza mostrare sorpresa, o stupore, in caso di qualche inattesa, favorevole, o svantaggiosa combinazione: chè ove trattisi di giuochi in cui abbia luogo la sorte, come il *giacchetto*, e que' tutti a carte, è ben naturale che le combinazioni sieno per lo più varie, impreviste, ed alterne nel vantaggio, o svantaggio; e 'l mostrarsene meravigliato, sarebbe un segno di stoltezza: ne' giuochi poi di pura arte, come tutto dipende dall' opera, dal fatto de' giuocatori; così la sorpresa fa conoscere esser la persona stata di tanto corto intendimento, da non saper prevedere quella tale combinazione.

60. Abbiam qui di sopra detto, che i giuochi possono esser utili a riempire il breve tempo destinato alla ricreazione de' fanciulli. A sapere scom-

partir questo tempo, marcheremo presentemente esser di non lieve importanza il *piegar di buon' ora i fanciulli ad un sistema di vita metodico:* ad alternare cioè le ore del giorno tra l' occupazione, e 'l riposo; tra l' adempimento de' proprj doveri, e 'l divertimento. Quindi sarà conducente fissare per essoloro un orario ben regolato, a seconda delle circostanze di famiglia, e delle stagioni, che dieno de' giorni più, o meno lunghi; senza perder mai di vista che al primo aprir degli occhi la mattina alzino la mente all' Ente Supremo, per ringraziarlo, benedirlo, e pregarlo; levati indi poi, e vestitisi, ossequino, come deesi, i genitori; si applichino poscia alle cose dello studio, e le femine a quelle ancora proprie del loro sesso; dopo ciò, faccian la merenda, ed o sortano a passeggiare, od altrimenti si divertano; seguito po-

steriormente il pranzo, abbiano un discreto riposo; sequentemente tornino all' applicazione; ad essa adempito, abbiano, se convenga, la merenda, od altro breve tempo di ricreazione; questo scorso, adempiano a' doveri di pregare l'Altissimo, e la Vergine Madre; dopo cena, rinnovino gli atti di ossequio verso i genitori; chiudano in fine la giornata rendendo nuove grazie, e nuove lodi, con nuove preci al Signor de' Signori, nel gire a letto.

61. Sopra tutto poi interessar dee l'uomo socievole la pratica delle sociali virtù, l'adempimento de' sociali doveri; di cui i più essenziali sono: amore, fedeltà, e rispetto verso il Principe, o sia il Re; ed obbedienza alle sue leggi: rispetto, e riverenza ai Ministri della Religione: amore, gratitudine, rispetto, ed obbedienza a' genitori, e congiunti in grado superiore: amore, e gentilezza verso i

parenti in grado eguale, od inferiore; amici, e concittadini: amore, stima, e gratitudine verso chi ci benifica: pietà, e carità verso i bisognosi: benevolenza, ed ospitalità verso gli stranieri; non esclusi gl'infedeli, pe' quali dobbiamo pregare il Signore che gl'illumini, e proccurare con tutt' i nostri mezzi di chiamarli alla vera Fede; ma comunque, amarli sempre come nostri simili, nostro prossimo. E tutte queste cose non basta dirle, ripeterle, raccomandarle più volte a' fanciulli: bisogna di ciascuna farne sempre l'elogio, e l'insinuazione opportuna, in tutt' i ricontri, in cui entri in acconcio tenerne discorso.

62. In proposito dell'obbedienza dovuta a'genitori, non è certamente improprio qui richiamare alla costoro memoria la somma importanza d'essere vigilemente zelanti, perchè i fanciulli non ne scuotano per poco il fre-

no; dal che ne avverrebbe, che ogni cura in bene educarli sarebbe sparsa al vento. Avendo in conseguenza sempre dinanzi gli occhi gli espedienti opportuni da noi suggeriti all' uopo nel capitolo dell'infanzia (§. 18., e 20), nulla si ometterà a fargli essere sempre docilmente obbedienti verso i genitori non solo, ma ben anco verso i maggiori tutti, e le persone incaricate della loro educazione: ma in quanto sia giusto, ed onesto; chè in contrario (purchè evidente ne sia l' ingiustizia, ed inonestà), dovranno i ragazzi con belle, e rispettose maniere ricusarsi, facendo pulitamente conoscere a chi gliel comanda, che quella tale cosa, precettata forse per isvista, non debbon farla (e non dovran farla in effetti), per essere illecita, e protestandogli al tempo stesso il massimo rispetto, la massima obbedienza in tutt' altro che di lecito co-

mandar loro possa: e questa è la forza del precetto dell'Apostolo S. Paolo *obbedite a' vostri superiori*, con la glosa *ancorchè discoli* (non già *ancorchè in cose discole*); lo che vale il dire ,, obbedite a quanto di giusto, ed onesto vi comandano i vostri superiori, senza por mente alla loro privata condotta, se buona, o cattiva ,, — Entra pur qui in acconcio l'osservare che non poche madri hanno la debolezza di non saper tenere in briglia i loro figliuoli, tutte le volte ch'essi commettono delle puerili mancanze, limitandosi puramente a minacciarli di volergli accusare al padre, od al maestro, o precettore; senza avvedersi che per tal modo spogliansi da per sè stesse dell'autorità materna, ed inducono i figli a non rispettarle, nè obbedirle: ed ove qualcuna ne venga avvertita, la sentirete rispondere, di non aver come fare, dacchè non è

altrimenti da' figli obbedita, e stimata. Ah, madri deboli, voi non siete stimate, ed obbedite, solo perchè non avete saputo farvi da principiò obbedire, e stimare!... e quel ch' è peggio, non volete farvi stimare, ed obbedire neppur ora!! — Non sarà per ultimo inopportuno il marcare al proposito, che alle volte alcuni fanciulli, per vincere un qualche loro capriccetto, come di non andare ad una tale parte, o non fare una tale cosa, affettano de' piccioli mali invisibili, precisamente de' dolori, di testa, di viscere, e simili. In questi casi bisogna star bene in guardia a non lasciarsi ingannare, dacchè assai in appresso ne abuserebbero i ragazzi: e bisogna in oltre usare ogni cautela, perchè non cadano essi in sospetto che si dubiti per poco della veracità della loro assertiva, onde non entrino in malizia di prevalersene in avvenire,

se non se n'eran prevalsi allora. Quindi, ove dalla ispezione de' polsi, od altro segno esterno, non sia manifesto il male che si accusa, un espediente assai semplice vien dettato dalla prudenza, per non incorrere in alcuno de' seguenti due altri inconvenienti: o di lasciare incurato il male, laddove fosse vero, e dargli campo di aggravarsi; o di secondare, essendo falso, la picciola furberia, donde a fomentare si verrebbero appresso delle frodi più gravi. Si mostri di prestar piena fede all'assertiva del fanciullo; e gli si accordi francamente di non fare quella tale cosa, cui egli si ricusa: ma nell' atto stesso, sotto aspetto di compassionarlo nel suo incomodo, e di ovviare ch'esso si aggravi, o svanito ritorni ben presto; gli si farà rigorosamente guardare la casa per l' intero corso della giornata, osservare

una moderata astinenza nel vitto, e contenere il più che si possa da divertimenti, e scherzi. In questa guisa, si agirà sempre bene; poichè, se il male era vero, tutto sarà andato a seconda delle regole dell' arte medica, onde arrestarne i progressi; e se finto, si guarderà bene il fanciullo di ripeterne in prosieguo la finzione, che poco certamente aggradevole gli sarà riuscita, per le restrizioni che gli è costata.

63. Provveduto al bisognevole in quanto a' doveri sociali, occorre pensare a preservare i fanciulli da' difetti, che più potrebbero fargli scomparire nella società di persone colte, ben educate: e tali infra gli altri sarebbero quelle cieche superstiziose credenze alle *larve*, agli *augurj*, al *fascino*, alle *malie*, alle *cabale*, ec., da cui veggonsi fatalmente predominate fra noi un numero ben considerevole di

troppo compassionevolmente credule persone. Pregiudizj sì bassi non solo disonorano altamente l'uomo costituito in società, caratterizzandolo agli occhi di ogni sensata persona per un balordo, un ignorante; ma sono in oltre gl'istrumenti proccurati de' suoi mali, di cui van troppo fecondi, e de' quali egli poi accusa stoltamente la sorte, a luogo di accusarne sè stesso.

64. In quanto alla prima di così triste conseguenze, egli è ben noto che l'ignorante, il quale non fa opportuno uso di sua ragione, vive, non diremo già come bruto (chè i bruti, seguendo sempre l'istinto della Natura, non van mai dietro a fallaci chimere), ma come cieco mentecatto, vaneggiando nelle tenebre de' suoi errori, ed amando sempre le vane ombre de' suoi fantastici sogni, le cose più oscure, e che quanto meno le intende, tanto più meravigliose le

stima. Ma l' uomo saggio, il Filosofo, che non dà mai un passo alla cieca, marciando sempre sotto la fida scorta della ragione, e con la face della sana Filosofia alla mano, non si abbandona mai a ridicole fole: distingue le ombre da' corpi; da cogniti effetti, rimonta, e discopre le cagioni produttrici; da cagioni già note, passa ad antivedere nuovi effetti avvenire; segue da per tutto i fili del vero; e di rado avvien che s'inganni. Quante volte dunque vedasi alcuno abbandonarsi a grossolani errori, egli è forza che sia un ignorante, un balordo.

65. E rispetto a'mali che ne derivano la cosa ha poco bisogno di ampia dimostrazione, essendo da per sè chiaro abbastanza che gli errori sono sorgenti vive di mali. Chiunque in fatti a' cennati inettissimi pregiudizj è soggetto, di tutto teme; tutto lo adombra; tutto lo agita: la sua ra-

gione si sconcerta : non più agisce rettamente : incorre per ultimo in travedimenti, in falli, di cui egli stesso è cagione ; ma che pure, non sapendoli nel suo irregolare procedere ravvisare, s' immaginerà di giustamente ripeterli da quelle fantastiche ombre, cui la sua scioccaggine dà tanto peso, e corpo. A metter non di meno in più chiaro lume e l' assurdità di somiglianti follie, e gl' incovenienti grandissimi che ne derivano, sarà di bene far di ciascuna in particolare brevissimo cenno.

66. *Larve*, *spettri*, *fantasmi*, e come il volgo dice *spiriti*, non sono che enti immaginarj, figli di un cieco riscaldamento di fantasia, di cui il mondo ideale, la supposta esistenza, non è che nelle stravolte menti di que' babbacci, che di troppo buona fede se ne persuadono.

67. E che (dicea un giorno un

presuntuoso ignorante saccentuzzo, quistionando sul proposito con un uomo assai dotto); non ammettete voi gli spiriti? . . . Come non ammetterli (replicava il dotto), se voi, ed io stiamo qui ragionando, in grazia appunto dello spirito che ci avviva!... Non dico ciò (ripigliava l'ignorante): io intendo parlare di spiriti non incarcerati in corpi; come di anime uscite di vita, di Angeli, di demonj . . . Benissimo (soggiungea il savio); anche questa specie di spiriti ammetto: ma le anime, separate una volta da' corpi, non avranno mai più con essi alcuna sorte di commercio, prima del giorno dell' universale giudizio; e gli Angeli, e i demonj non prenderanno giammai la corporea forma, siatene pur sicuro, per venire a trastullarsi con voi, e con me (chè non per oggetto mai di trastullo si sono alle volte mostrati a' Santi.). Tutto è un gioco di fantasia riscaldata!

68. Gli effetti, in realtà, dell' immaginazione riscaldata, nella mente di chi di siffatti tirannici pregiudizj è schiavo, sono di tanta forza, e sì portentosi, che nel bujo della notte (ed è qui rimarcabile che, nemici del chiaro giorno, solo di notte gli spiriti appajono, solo di notte fan de' dispetti, solo di notte a buon conto esistono per chi vi crede; e per chi non presta alcuna fede a simili fandonie, non esistono affatto nè in luce, nè in tenebre), nel bujo dicevamo della notte, onde tutte le cose sogliono venire sfigurate, un sasso isolato in una strada, un animaletto che fugge, una fronda di albero scossa dal vento, sembrano facilmente un uomo in agguato, un mostro spaventevole, un colosso esterminato: e tra mille, e mille esempj di fatto, che citar se ne potrebbero, ci piace riportarne uno assai bizzarro, ch' ebbe luogo varj anni

in dietro in una delle principali città del nostro Regno.

69. Due giovani cacciatori convennero una sera di gire il dimane a caccia insieme, assai di buon' ora; e per punto di riunione fissarono una delle porte della città, equidistante alle rispettive loro abitazioni. Assai prima dell' alba si avviano entrambi, ciascuno dalla sua casa, ed affatto solo, verso il luogo del loro stabilito ritrovìo. Uno de' due passar dovea per di sotto ad un arco, che apriva l' adito d' una in altra strada. Il cielo era nuvoloso; ma non sì oscuro, che non lasciasse trasparire un barlume di Luna: spirava un legger venticello. Giunto il giovane cacciatore a fronte dell' arco, vede impensatamente ergersi da terra, all' imboccatura dell' arco istesso, un' ombra, che gli parve di figura umana, la quale da momento a momento crescea in altezza; fino

a trasformarsi, da bassissimo nano, in sì alto gigante, che pareggiava la sommità dell' arco. Egli il giovane avea dalla Natura sortito un petto assai forte, un maschio coraggio: ma, per difetto di educazione, fin da'suoi più teneri anni, il pregiudizio delle larve erasi fatalmente di lui impossessato, quanto bastar potea a metterlo in costernazione, a farlo in qualche rincontro ondeggiare tra l' arditezza, e la tema. Si arresta stupefatto a contemplare questa specie di prodigio; quando lo spettro si riabassa per gradi, e scompare. Suppone allora d' essere stata una mera illusione, e prosiegue il suo cammino. Dati appena pochi passi, nuovamente apparisce il fantasma, che dal suolo si estolle ai tetti. Un moto naturale, spontaneo, gli fa impugnare il fucile; ma la riflessione sorge in di lui soccorso: se questi è uno spirito, chè uomo esser certo non puo-

te, egli dice fra sè, ogni arma è vana ad offenderlo!... che deggio far dunque? . . . retrocedere? . . . e che dirà di me il compagno! . . . passar oltre? ... e chi mi darà il vigore? .. In questa perplessità, l'ombra si abbassa di nuovo, e rientra nel suolo. Raccogliendo il giovane allora tutte le smarrite sue forze, si spinge innanzi con passo celere; e vede . . . chi 'l crederia? . . . un lieve pannicello, che i venti in contrasto sotto l'arco, ritorcendosi in vortice, sollevavano a riprese alquanto da terra. Rise di sè stesso il cacciatore, e continuò la sua strada: ma una pericolosa malattia non tardò a sopravvenirgli, in pena del suo panico timore.

70. Nulla meglio però della famosa istoria de' Vampiri di Germania vale ad istruirci de' terribili effetti della immaginazione riscaldata. Una peste morale (chè tale può dirsi una stra-

volta, e perniciosa idea, la quale, circolando per le menti degl'indotti, che pur sono il maggior numero, passa, e si attacca, quasi funesto contagio, di persona in persona, di paese in paese), una peste morale, dicevamo, erasi fatalmente impossessata del basso popolo di varie contrade della Germania, e ne facea orribilissima strage. Credeano i poveracci (veggasi se possa darsi maggiore demenza!) che de'morti, risorgendo dalla tomba, andassero a succiare, nel sonno, il sangue dal cuore de'vivi, e li riducessero a morte. Pieni di questa spaventosissima idea, nulla più facile che avere de' sogni ad essa conformi: e'l sogno, passando nel loro animo per un avvenimento reale, v' inducea cotanto terrore, che ammalavansi, e ne morivan ben presto. Morto uno, i parenti, e gli amici più stretti gittavansi nella più ferale costernazione,

aspettandosi d' ora in ora ch' esso andasse a succhiarne il sangue: se non ad uno, sopravveniva ad un altro il sogno che ne dipendea; infermavasi anch' esso, e morivane. E così, accreditandosi, e passando per indubitato un fatto il più assurdo, e chimerico, ampliavasi ognor più la sfera de' miseri vampiristi; e quanti più n'erano i creduli seguaci, tanto maggior n'era il numero delle vittime: nè sapeasi rinvenire un rimedio a tanto male; chè la via della persuasione è sempre chiusa in coloro, cui la ragione è sconvolta. Desso fu alla fine trovato. Spirato appena uno di questi infelici, persona dal Governo incaricata correva a trafiggergli con un pugnale il cuore, ovvero a troncargli, e menar via il capo, alla presenza de' parenti, ed amici che assistito lo aveano: e quindi, rivolta a costoro, con aria franca, e serena, dicea loro di non

aver essi più cosa alcuna a temere da parte del morto, che non potea in tal guisa in verun conto risorgere. Calmata con questo semplicissimo espediente la loro fantasia, il loro sonno era placido, i loro sogni piacevoli, la loro vita in salvo: il tremendo contagio andò pian piano ad estinguersi.

71. *Augurj.* Sotto questo nome van compresi tutti que' vani presagi di prosperi, o sinistri eventi, tratti da casuali avvenimenti, da accidentali contingenze; come dalla rottura di un vase, dal versamento di un liquore, dal trastullarsi di un animale, ec. Quindi, se verserassi del vino, per un' idea vantaggiosa che vi si è stranamente attaccata, vedrete degli astanti gioire, prendendolo come un indizio di felice evento, vicino a seguire; se dell' olio, per inversa ragione, li vedrete gittarsi in una tetra costernazione: dove si franga uno

specchio, tutta la casa è nel maggiore scompiglio (qui per altro con ragione, perchè le belle non possono più vagheggiarvisi): alcuni riluttano di porsi in viaggio in certi dati giorni della settimana, che insanamente reputano avversi: e taluni altri, in fine, per la più puerile superstizione, non osano sedere ad una tavola, ove il numero de'commensali sia di tredici. Che sciocchezze, che ricolosaggini!... che ha che fare, direbbe alcuno, la Luna coi gamberi?

72. Tutte le cose del Mondo han de' rapporti, una certa correlazione fra loro: ma con ciò non s' intende che sieno come infilzate in un filo, sì che arrivatane una, debba seguirne altra tale per forza; trattandosi sopra tutto di combinazioni fortuite, e staccate, dipendenti, od indipendenti dal fatto nostro: chè in questo caso sarebbe distrutto, annullato il libero ar-

bitrio. Le povere genti auguriose intanto infelicitansi da sè stesse, ora aspettando de' chimerici beni, che non si realizzeranno giammai; ora temendo immaginarj mali, che unqua non sopravverranno; e passando sempre in deliriosi sogni la vita. Ma i popoli più inciviliti dell'antichità, i sapienti Greci, i colti Romani, esclameranno taluni, non prestavan eglino fede agli augurj? ... Senza dubbio, sebben non tutti, noi replicheremo! imperciocchè gli antichi eran uomini come i moderni; e fra gli uomini sempre vi sono stati, vi sono, e vi saranno de' balordi: e per colmo di sventura, non mancano alle volte de' dotti, i quali, lasciandosi trascinare, come in tributto dell' umana debolezza (o che piuttosto di venir trascinati s'infingono), dalla corrente di qualche popolare pregiudizio, ne accreditano col loro nome l'errore. Quel che possiamo però noi

dire, e raccomandare al proposito, si è, che la sana Filosofia, la veritiera guida, e maestra dell' umana ragione, non ammette, condanna in vece tutte coteste inettissime fole.

73. *Fascino*, o diremo *mal occhio*, in dialetto napolitano *jettatura*: ecco la peste morale che più infesta da lunghissimi anni varj de' nostri belli, e colti paesi, fatta miseramente centro di contagio la città sovrana, l'oltremodo vaga coltissima Napoli. Si crede che vi sieno delle persone, le quali con un semplice atto della mente, con un' occhiata, una parola, anco non volendo, arrechino altrui de' mali, de' danni, delle disgrazie. Basta che una di coteste male apprese persone si presenti, s' incontri, guardi, sorrida, dimandi ad alcuno della sua salute, si congratuli con taluno di vederlo bene; che la costui sanità debbe alterarsi, una sventura debbe to-

sto arrivargli: e quel che più sorprende, questa malefica virtù non è riposta solo nelle persone, ma si estende indipendentemente agli abiti onde vanno vestite; sicchè un Cappuccino, sia di qualunque tempra il suo corpo, la sua anima, un Cappuccino è sempre un *jettatore*. Oh stoltizia, o ludibrio dell' umanità ! ! ! . . . Vi può essere fanatismo maggiore ? . . . E pure credono i nostri jettatoristi (i creduli seguaci della jettatura) di aver non una, ma mille ragioni a favor loro; e li sentirete facilmente gridare a coro: ,, Questo è troppo voler negar l' evidenza ! . . il fatto giustifica il nostro assunto, a segno che potrebbero empirsi migliaja di volumi di esempj de' tristi effetti della jettatura ! . . . ,, Dican piuttosto de' *sognati* tristi effetti, che scioccamente attribuiscono alla jettatura ! . . Un che abbia un patereccio (*punticcio*) ad al-

cun dito d' uno de' piedi, ove con questo urti ad un sassolino, una pagliuzza, sentirassi gridare che tutto a quel piede va ad urtare; nè farà motto dell' altro, abbenchè con esso inciampi ad un macigno, una trave: e ciò perchè il dolore che ne risente il primo, già da quel morbo affetto, vi richiama tutta l' attenzione della sua anima; all' opposto del secondo, che, poco, o nulla risentendone, perchè sano, non gli desta veruno particolare rimarco. Del pari un jettatorista, sempre quando gli accada alcun sinistro (chè noi passiamo la vita in una perenne alternativa di piaceri, e di disgusti), se si era poco anzi imbattuto in qualcuno da lui tenuto per jettatore, ne rifonderà subito a costui la colpa: in contrario, o non ne farà caso alcuno, o tutto al più ne incolperà la disgrazia. Di più: questa compassionevole classe di persone vanta

contro la jettatura, de' rimedj più assurdi ancora, e più ridicoli del preteso male: una toccata indecente in alcuna ascosa parte del proprio corpo; il prendere tra le mani un picciol corno, di cui vanno all' uopo, anco raddoppiatamente, ognora munite (che anzi hanno per fino di fastose corna obbrobriosamente ornate le abitazioni); il fare con le dita la fica, ec., ec. Or quante volte, imbattutesi in qualche supposto jettatore, abbiano avuto agio di ricorrere a taluno de' vantati rimedj (lo che quasi mai non fallisce, stando sempre su la loro, anzi ponendogli spesso, per abbondare in cautela, simultaneamente in pratica tutti); se niun danno ne sopragiunga, ne loderanno l' efficacia dell' usato rimedio; e se ne avvenga per combinazione alcuno, diranno essere stata tale, e tanta la forza della jettatura, da rendere inefficace il rimedio. Oh miseria

umana ! . . . ed a quante diverse specie di aberrazione di mente va mai l'uomo soggetto ! . . . Non è egli troppo chiaro , e diremo per fino palpabile, che 'l tutto si riduce ad una stravolta maniera di pensare ? . . Sì, che 'l vero fascino consiste nell' allucinamento in cui cade chiunque , troppo credulo , e divoto alla jettatura , in un preteso jettatore s' imbatte. Egli allora , ottenebrato , sconvolto di mente , non pensa , non agisce più in regola ; commette de' falli , e li rifonde al fascino.

74. Noi ci trovammo una sera nella conversazione di una Dama di sommo garbo , ove faceasi per diporto una partita a *mediatore*. Un certo Marchese , uomo assai da bene , ma credulissimo seguace della jettatura , e tenace di borsa , essendo di mano , fece una sola , con un piattino molto forte. Egli avea otto battute franche,

otto carte di venticinque a spada : ebbe la sorte di trovare il tre di coppa nel monte : tutte le sue carte eran dunque franche ; e non dovea far altro che metterle , come suol dirsi , a terra ; tirarsi il pingue piattino ; ed esiger la partita con cappotto. Ma in quel mentre andò a sederglisi alle spalle uno , da lui tenuto per jettatore : il Marchese lo guarda, sbuffa , si stropiccia il mento, e borbottando poi dice *ma però !* quasi dir volesse *non hai che farmi* : indi giuoca il tre di spada. Non è certamente meraviglia che come otto carte di quel colore eransi tutte combinate nella sua mano , le rimanenti due fossero , com' erano, in un'altra solamente. Sconcertato il Marchese (già dal panico timore della jettatura invaso), in vedersi da un solo rispondere a colore , s'immagina , come poi confessò , di avere non il venticinque , ma il ventinove : e quindi ,

non veggendo caduto il due (ch' egli stesso per altro avea), dopo aver fatto una crollata di capo verso il supposto jettatore, esclamando *si può dare !. si può dare !* . . . . giuoca da disperato il quattro di spada. Mandato così il giuoco, per sua dabbenaggine, nelle mani degli avversarj, si fanno costoro i due pali lor franchi; e 'l Marchese, da guadagnar cappotto, perde cappotto, e raddoppia il piattino. Chi può ridire le sue smanie : *vedete* (egli gridava) *se v' è la jettatura !* . . e tutti, sganasciandosi dalle risa, concordemente rispondeano, *vedi piuttosto se v' è sciocchezza maggior della tua !*

75. Un altro assorbente rimarco. Per quanto infelicemente generalizzato sia tra noi il pestifero morbo della jettatura, non mancano per avventura delle persone, cui il buon senso ha preservate da sì tristo contagio. Or

tra queste non ne troverete pur una, la quale vi dica, che per quanto conversato ella abbia con pretesi jettatori, gliene sia giammai derivato il più lieve disastro. Dunque la jettatura è solo per chi vi crede! e quindi, per liberarsene almeno, bisogna non credervi.

76. Queste spiegazioni, e queste ragioni son troppo chiare, e convincenti: pure non basteran forse a ritogliere dal loro cieco errore i jettatoristi, già di soverchio in esso indurati, e della propria opinione amantissimi. Dessi ci si faranno per avventura a stuolo all' intorno, e con brusca cera, dopo averci parato innanzi gli occhi gli esempj della calamita, dell' ambra, del rospo, che si attraggono il ferro, la paglia, l' usignuolo, filosofando ci parleranno degli effluvj morali... Piano, per carità!... non confondiamo il fisico col morale. L' at-

trazione della calamita, dell' ambra, del rospo (se pure dassi quest' ultima), dipende da cause assolutamente fisiche; e gli effluvj morali.... contraddizione madornale!... il morale non ha parti risolvibili in vapori, e quindi non può avere effluvj — E sia pure così, caparbiamente ripiglieranno gli ostinati jettatoristi: riducasi il tutto, senza fare quistione di termini, a fenomeno puramente fisico: sieno gli occhi, che.... Gli occhi!... oh bella!... Addio cannoni, eserciti, e fortezze: gli uomini si faranno d'oggi innanzi la guerra cogli occhi; e 'l Genere Umano resterà in breve ora distrutto!!!.:. — Ma *Valletta?...* Valletta ha scritto la sua bella *Cicalata* sul fascino in senso affatto ironico, come ogni uomo di senno comprende, e come egli medesimo ha chiaramente spiegato, prima con quel *mi è piaciuto dar corpo ad un' om-*

bra; e poi con quell' altro suo *vedi che ci ha da essere* (entrambi della prefazione (1), sotto il titolo di *piccolo scrupolo*); col quale ultimo intese dire : *che jettatura*, *e jettatura ci ha da essere!* . . . *ci ha da essere il buco del* . . . . Oh, chi meglio vuol fiutarne il senso, vi dia direttamente di naso; legga cioè l'originale: e, rimanendone accertato fino alla sazietà, sarà questo l' unico vero specifico contro la jettatura.

77. *Malie.* Sotto questo nome generico van comprese tutte quante sono specie diverse di sognati *incanti*, e *fattucchierie*, che fatalmente perturbano l' animo de' goffi. Questi miserabili si danno a credere, come i jettatoristi, che vi sia chi abbia valore, e possanza di nuocere altrui di lontano con

(1) Veggasi l' edizione napoletana del 1814, pe' torchi della Società Tipografica.

tacite parole; e per fino d'introdursi, fra le tenebre, in casa aliena, attraverso porte serrate, e mura intatte, a fin di esercitare su di alcuno, mentr'egli dorme, de' malefici occulti atti: onde, se ad un bambino in culla, sopraffatto da convulsioni, od altro male qualunque, si attragga, o distorca una qualche parte del dilicato suo corpicciuolo, si persuadono facilmente d'essere non altrimenti ch'effetto di malia; e lungi dal proccurarne la guarigione per le regolari vie dell'Arte Salutare (la Medicina), imbecillemente rivolgonsi a delle vane superstiziose pratiche, lasciando così infelicemente progredire il male, di cui non di rado rimangono i miseri bambini vittime innocenti.

78. *Cabale*. L'arte, non da pochi supposta, ma non mai in realtà posseduta da alcuno, d'indovinare, per via di numeri, cifre, od altro, le

cose più recondite, ed oscure, e per fino il futuro contingente (di che la scienza è riserbata solo all'Altissimo), dicesi *Cabala.* Noi non ci prenderemo il fastidio, chè nol vale, di favellare de' diversi inettissimi usi a cui coteste chimeriche cabale son volte; e solo ci fermeremo un istante su quello immaginario d'indovinare, predire, i numeri da estrarsi al Lotto (Beneficiata), da cui tanto detrimento, e squilibrio ricevono le finanze di non pochi malaccorti particolari.

79. I Cabalisti del Lotto usano diverse arti, per ingannare i creduli inconsiderati loro seguaci. V'ha chi distribuisce ad uno ad uno, in segreto, i novanta numeri a novanta persone: le cinque fra queste che, seguita l'estrazione, hanno rispettivamente guadagnato l'estratto, corrono a fare un proporzionato regalo al cabalista (che in simil guisa vince sempre di

sicuro tutt' i cinque estratti di ciascuna estrazione), e a decantarne ovunque la scienza; e le ottantacinque che han perduto, dopo essersi lagnate ch' ei non ha voluto ajutarle, giovarle, si sforzano ad acquistarsene la benevolenza con sommissioni, e piccioli doni. Altri, ad imitazione degli antichi Oracoli, dicono, o scrivono delle cose enigmatiche, in modo che, seguita l' estrazione, ognuno possa dire di non averne saputo comprendere il vero senso. Altri .... ma che ci affanniamo ad enunciare i tanti diversi stratagemmi di cotesti ingannevoli ciarlatani? S' essi possedessero realmente la supposta arte d' indovinare i numeri al Lotto, ne profitterebbero certo per sè stessi (comunque per medicare palliativamente questa piaga spaccino di non potersene prevalere in proprio vantaggio) : e pure non se n' è per anco inteso uno fatto ricco per tal

via! Intanto mille portentosi fatti si spacciano al proposito, da far ridere di cuore le persone di senno, ed affascinare le altre: vediamo se possa effettivamente darsi, che l' uomo sia a portata d' indovinare, presagire, i numeri estraendi al Lotto; messe da banda, in non cale, le ridicolosaggini di numeri simpatici, figure, cadenze, influssi degli Astri, ec.

80. Da dati incerti non possono trarsi certe conseguenze: ecco un assioma, da servire di base al nostro assunto. Una conseguenza certa non può quindi trarsi, che da più certi principj: e non altrimenti gli Astronomi predicono, da un anno all' altro, a punto certo le eclissi. Sapendo essi esattissimamente l' orbita, il cammino costante, invariabile, che fanno rispettivamente in Cielo e la Terra, e la Luna; del pari che l'inalterabilmente equabile velocità di ciascuna di esse;

calcolano agevolmente, non pure il giorno, e l'ora, ma financo l'istante preciso in cui, frapponendosi l'una di esse all'altra, ed al Sole, ne succede l'eclisse. Ora per poter presagire i numeri da estrarsi al Lotto, converrebbe in primo luogo sapersi a punto certo la posizione relativa fra loro, nell'urna, di tutte le novanta pallette contenenti i novanta numeri: quindi il grado d'impulso, e la direzione che verrà impressa a ciascuna di esse, dallo scuotere che si fa l' urna medesima; onde poter determinare la nuova reciproca posizione che andranno a prendervi: in fine la direzione precisa, e l' intromissione maggiore, o minore in essa urna, della mano che ne dee far l' estrazione: e così potrebbesi con giusto calcolo, reiterabile per ognuno de' cinque estratti, venire in cognizione de'cinque numeri da estraersi. Ma tutte queste contingenze, dipendendo da

eventi imprevedibili, dall' arbitrio soprattutto del braccio che agita l'urna, e della mano ch' estrae i numeri; non possono in verun conto essere a cognizione dell' uomo: è dunque un'assurdità manifesta, una stoltizia palpabile, il pretendere di potersi indovinare, per arte umana, i numeri prima dell' estrazione; che se ciò mai avvenga alcuna volta, sarà, fuori dubbio, opera del caso; e non dell'arte.

81. L'unica poi, vera, e semplicissima cabala del Lotto, per chi, amando giocarvi, non voglia lentamente rovinare i proprj interessi, è la seguente: Si parta dal principio, che la somma de'terni combinabili co' 90 numeri del Lotto, ammonta a niente meno che 117, 480.; e che il giocarne cinquanta, cento, ed anche mille, sarà sempre svantaggiosissimo pel giocatore, che vi spende molto, senza punto uscire dalla sproporzione enormissima de'suoi

co' terni combinabili del Lotto ; imperciocchè , non combinando i cinque numeri che si estraggono più di dieci terni , si lotterà , contrasterà sempre contro il decimo de' 117 , 480. , contro cioè 11 , 748. Ciò posto, non si giochi , ed anco moderatamente , che qualche biglietto a capriccio, a fin di tentare la sorte; imperocchè, entrando esso a parte della massa generale di milioni di terni che si giocano dal Pubblico, potrà benissimo , per favor di fortuna , esser del numero de' molti che si debbono infallibilmente vincere.

82. Avuto riguardo alla brevità del presente opuscolo , abbastanza abbiamo in dettaglio parlato degli obblighi che la società c' impone , e de' difetti che possono in essa farci sfigurare: ora , riassumendo tutto in poche parole , faremo riflettere che *nè i doveri potranno esser mai appieno , e saggiamente adempiti , nè i pregiudizj*

sagacemente schivati , senza una discreta dose di letteratura. Un ignorante in fatti può somigliarsi ad un cieco nato , il quale , involto in perpetue tenebre , e privo del prezioso dono della visione , per quanto dir mai gli si possa , non conosce nè la bellezza della luce , nè la maestà dell'Astro che la diffonde , nè la vaghezza de' colori che ne dipendono: non può godere del portentoso spettacolo di un Cielo immenso , mirabilmente sparso d'infiniti scintillanti globi : non di quello di un'argentea Luna , che ora scema , or cresce : non spaziarsi nella contemplazione di un vasto orizzonte , offerente alla vista mille variate immagini di una verdeggiante , e fiorita campagna , da fiumi , e ruscelli irrigata: non in quella di un ampio cratere , cinto di monti , alcuno de' quali fumante , altro di bianca neve coperto; sparso di città , e villaggi , e veloce-

mente solcato il mar che lo bagna da torreggianti fulminei legni: non degli uccelli librati in aria su le vario pinte lor ali; e de' pesci guizzanti nell' acqua: non saziarsi della veduta di una lontananza; ed apprezzare a colpo d' occhio, approssimativamente, il valore delle distanze: e solo degli oggetti più prossimi ha quelle scarse, ed imperfette cognizioni, che derivar gli possono dal tatto, dal suono, dall' odore, e dal sapore. E così l' ignorante, cieco dell' intelletto, abbenchè miri il Sole, e la Luna, non sa cosa sieno, nè per quali distorte vie si aggirano nello spazio: volge lo sguardo al Cielo stellato, senza comprenderne l' immensità; senza conoscere l' ordine, e l' armonia delle Sfere, ond' è ripieno; e senza sapere neppur sospettare che gl' innumerevoli luminosi punti che lo adornano, sieno de' globi della più prodigiosa grandezza, spesso in-

finitamente maggiori del nostro Mondo: vive su la Terra, e ne ignora la forma, la struttura, l' ampiezza, e la mobilità; i varj popoli, co' loro particolari usi, e le innumerabili variate specie di bruti, ond' è popolata; le produzioni, vegetali, e minerali, che da per tutto provvidamente l' arricchiscono; i climi diversi; i paesi differenti, con le distanze che li separano, e le vie che vi conducono: e non recedendo mai, per quanto dir gli si possa, dalle sue erronee idee, confonde, e scambia facilissimamente i beni coi mali, i vizj con le virtù; appigliandosi spesso al peggiore, mentre crede al meglio appigliarsi. Veggasi dunque quanto importa l' essere istruito, erudito: ed aggiungasi che *la virtù, e la dottrina costituiscono il vero, durevole, e stimabile tesoro degli uomini*; *non gli averi, le ricchezze, per sè stesse*

frali, *caduche*, *ed in certo modo spregevoli*. Si deduce quindi da tutto ciò la grande, la somma necessità, l' indispensabile dovere, di far bene istruire i fanciulli nella letteratura, a seconda delle proprie forze: i maschi col più regolato, e completo corso di studj, non omesso quello dell' utile Agricoltura, tanto più necessaria a conoscersi, quanto più si possegga di fondi rurali, ond' essere a portata di saper provvedere al bisognevole per migliorarne ognora la sorte: le femine nelle belle lettere, se non nelle scienze sublimi: quelli nelle arti cavalleresche, ed in qualche arte meccanica ancora, atta ad utilmente riempire gl' intervalli di ozio, quale sarebbe p. e. il torno; queste nelle donnesche: proporzionando però sempre il numero, e la qualità delle lezioni, alla complessione, ed al talento rispettivo; acciò non soccumbano

al soverchio peso, che potrebbe grandemente danneggiare la loro salute, ed istupidire, anzi che arricchire, e perfezionare, la loro mente. Nè si opponga che la donna non debb' essere letterata: non debb' essere una filosofante, una dottoressa di prim'ordine, sì, vi conveghiamo; ma non dee neppure essere ignorante in guisa, da rassembrare una stupida; da non avere nella sua mente che sciocchezze, pregiudizj, superstizioni; fonti perenni di errori, sempre dannosi.

83. A meglio persuadersi dell' importanza massima di dare alle fanciulle un competente appannaggio di erudizione, si rifletta che noi siamo composti di due differenti sostanze; l'una eminentemente nobile di sua natura, e l' altra in sè stessa ignobile: di spirito vale a dire, e di materia. Or se dobbiamo, siesi qualunque il sesso, aver cura in raffinare, perfezionare,

i movimenti, gli andamenti della seconda, o sia del corpo, facendogli sempre più acquistare sveltezza, e leggiadria; quanta cura maggiore non dobbiamo prenderci in arricchire la prima, cioè l' anima, di belle, ed utili cognizioni? A che serviranno in fatti le grazie del viso, le membra gentili, la vaga forma del corpo, quando lo spirito che l' avviva sarà incolto, e mancante delle più essenziali cognizioni? La più bella donna del Mondo, ove sfornita sia di colti talenti, non sarà, a modo di esprimere, che un automa, una statua semovente, che potrà a prima vista invaghire alcuno; ma che ben tosto ristuccherà chi che sia con la sua insipida ignoranza: per l' opposto di una che abbia ben coltivato lo spirito, ancorchè non dotata di particolare bellezza (pregio transitorio, che svanisce ben presto col rapido scorrer degli anni),

alletterà sempre tutti, sarà sempre grata ad ognuno, per le virtuose durevoli doti della sua anima: oltre all'esser la prima inutile mai sempre, e spesso anche dannosa, a sè stessa, ed agli altri; al contrario della seconda, che sarà costantemente ognora utile a sè, ed altrui. E qui cade a proposito rammentarci di Pigmalione, quel famoso scultore dell' antichità, il quale, dopo aver formato una statua d'avorio di sorprendente bellezza, rappresentante una Venere, ne restò fatalmente invaghito; sì che impetrò dalla Dea che simulava, che animasse la sua statua: e, secondato nelle sue brame; si vide questa ben tosto scendere dal suo piedistallo, passeggiar per le stanze, e parlare; ond' ei sposolla, e n' ebbe prestamente in dolce frutto un figlio. Ben vero, che la seconda parte di questo racconto non è che una ingegnosa finzione de' Mitologi, i quali

hanno inteso farci con essa comprendere, che l'incanto della nuda materia, qualunque esso siasi, non è mai forte, e durevole al pari di quello dello spirito; e che questo solo è fruttifero, cioè fecondo di beni. Nè gioveranno unque mai ad una donna incolta i pomposi ornati di ricche vesti, e preziose gemme; una doviziosa dote: chè, non potendo la ricchezza supplire a' difetti dell'ignoranza, della rusticità, saranno amati solo i suoi averi, e spregiata mai sempre la sua persona. Si aggiunga per ultimo che *l'ignoranza è spesso più feconda di mali, che non il vizio*; attesochè il vizioso, il malvagio fa del male solo quando vuol farlo; e l'ignorante il fa, per così dire, sempre, anche non volendo, e senza avvedersene, e presumendo in vece di far del bene.

84. Non si perda però di veduta che *la donna, nell'atto che debb'essere*

a sufficienza colta nello spirito, debbe a perfezione essere istruita, ed esperta nel maneggio, governo, degli affari interni della casa; siasi qualunque la di lei condizione. L'uomo badar dee a ben regolare i grandi affari esterni, la somma degl'interessi della famiglia; e conviene all' uopo iniziarvi di buon' ora gli adolescenti: ma si appartiene alla donna occuparsi de' minuti dettagli di quegl' interni; alla donna, cui la Natura ha dato maggior sensibilità, e sottigliezza di pensare, ma in generale meno di quella solidità di mente necessaria per le grandi intraprese; alla donna, che più dell' uomo, e per general costumanza, e per delicatezza maggiore di fibra, s'intrattiene lungamente in casa. Noi abbiamo conosciuto delle giovani Dame, cui la mollezza(pregiudizievole altronde sempre alla salute) giungeva al segno, di non chinarsi a raccogliere

un fazzoletto cadutole a terra; di farsi dalle cameriere mettere, e togliere financo la camicia, e le calzette, quasi braccia non avessero, o fossero pure statue immobili. E che ne avverrà di coteste delicatissime creature, se per una catastrofe di volubil fortuna, di cui tante a' dì nostri se ne sono avverate, dall' alto di loro opulenza, e grandezza, precipitate infelicemente si veggano nel più abbietto stato di miserie? Il lasciamo considerare a loro stesse, ed agli altri!

85. Una osservazione intanto convien fare in ordine alle belle lettere, che molto interessar ci dee, per non fare una trista figura in società; e si è quella di *fare apprendere per i suoi principj a' fanciulli, sì maschi, che femine, la propria vivente lingua.* Che vergogna, che rossore per coloro i quali, parlando, non fanno che ammassare spropositi: confondere casi

retti con casi obbliqui; errare ne' modi, ne' tempi, e nelle persone; tutto a buon conto sfigurare, e guastare !... E che vituperio quando poi, scrivendo, lasciano su le carte durevoli testimonj agli occhi altrui di loro imperizia nella propria lingua!! Supponiamo una persona, di qualunque sesso, fornita delle più alte cognizioni, meno quelle che l'esattezza, la purità della propria vivente lingua riguardano; non sapendo nè ben parlare, nè bene scrivere, poco, o nulla i suoi talenti figureranno: e per l'opposto, un' altra ammaestrata convenevolmente nell' arte di parlare, e scriver bene nella lingua sua nativa; picciola tintura che abbia di erudizioni, ella farà sempre una brillante figura, sia che parli, sia che scriva. E che bisogno, diran forse taluni, abbiam noi di perdere nello studio della nostra lingua quel tempo, che meglio impiegato esser

potrebbe ad acquistare delle cognizioni che ci mancano; quando naturalmente ogni popolo parla la lingua patria? Sì, la parla, noi rispondiamo: ma senza regole; e, come poc'anzi abbiam detto, guastando tutto, e sfigurando; spropositando a buon conto. Altri diranno, che più della nostra interessar ci dee lo studio della latina, da cui la nostra è nata, e che la via ci apre a bene intendere i tanti autori classici che in latino hanno scritto: e soggiungeranno, che, studiando la latina, si viene simultaneamente ad imparare per necessità anco la nostra. Convenghiamo per la prima parte che lo studio della lingua latina è utilissimo, e per le ragioni ch'essi ci adducono, e perchè la Repubblica Letteraria l'ha prescelta esclusivamente per la lingua universale de' dotti, di cui essi abbisognano, ond'essere intesi senza alterazioni, o sfigurazioni,

in tutt' i punti, in tutti gli angoli, i più reconditi, della Repubblica istessa: ma osserviamo, che se il possedimento di una lingua estinta è sempre un pregio, anzi un tesoro, quando la strada essa ci spiana all'intelligenza di preziose opere dagli avi nostri rimasteci, ed all'esatta comunicazione delle nostre idee con tutti gli uomini scenziati sparsi su la Terra; il non possederla sarà semplicemente un vòto, una mancanza, non un difetto positivo, una colpa marcata, come quella d'ignorare la propria vivente lingua. Ci opponiamo poi fortemente al supposto d'impararsi una lingua studiandone un'altra; imperciocchè ogni lingua ha le sue regole particolari di sintassi, ortoepia, ortografia, ec.: nè parlando di quelle dell'una, si acquistano quelle dell'altra; di cui appena potrà con tal mezzo acquistarsi praticamente, e senza applicazione di

ragioni, l'uso degli articoli, la declinazione, e conjugazione di alcuni nomi, ed alcuni verbi, e qualche regoluccia di elementare concordanza: ed ove si pretendesse dare ad un tempo promiscuamente le regole ragionate e di questa, e di quella lingua; non si farebbe che dar luogo alla più imbarazzante confusione, senza venire a capo nè dell'una, nè dell'altra. Conchiudiamo, che lo studio fondato della propria lingua è indispensabile; e che debbe esso farsi isolato, a parte.

86. Ed un' altra osservazione ancora bisogna fare intorno alle arti cavalleresche, per quello riguarda la scherma. La Natura ha dato a tutti gli esseri viventi la più gran forza di sentimento per la conservazione della propria vita; e 'l più vivo orrore per la distruzione del simile. Facciamoci in fatti a considerare attentamente quan-

te sono specie diverse di animali, ond' è popolata la Terra; e non ne troveremo neppur una che tenda alla distruzione della propria specie; nè un solo individuo tra esse, che tutte le cure non riponga a conservarsi la propria vita. Il solo uomo, per la depravazione di costumi in cui è caduto, si apparta infelicemente soventi volte da questa legge salutare, attentando alla vita, all' esistenza del suo simile. Nasce da ciò la necessità, che l' uomo da bene impari a difendere la propria vita, qualora attaccata gli venga dal malvagio. Ora la scherma altro non è, che l' arte di saper difendere la vita. Essa dunque dee apprendersi per quest' unico oggetto; non mai per cimentarla; non per fare bravate; non per provocare altrui a duello, come taluni empiamente fanno pe' più frivoli motivi, che colorir presumono collo specioso nome di punto

d'onore, ma che, figli in realtà sempre sono del mal talento, del capriccio, e della malvagità del cuore; imperocchè l'onore consiste nelle proprie virtuose azioni, come il disonore nelle cattive; non già nelle altrui operazioni, o parole, massimamente quando queste non ci abbiano, per le loro conseguenze, arrecato dell'infamia. Tranne l'irriverenza alla Divinità, non v'ha delitto che uguagliar possa in gravezza l'omicidio: non motivo, o pretesto, che legittimare lo possa. Fa inorridire in fatti, e fremer la Natura, la sola idea di trovarsi degli uomini empi a segno, di privar di vita un simile; di quella vita ch' ei non può in conto alcuno dargli, restituirgli, e che tanto ama di conservare a sè stesso: e solo ne diviene men pesante l'orrore, quando un atto sì repugnante alla natura dell'uomo non depravato, nasca dalla necessità di di-

fendere la propria vita, a spese di quella di colui che, non provocato, gliela insidii, tutti esauriti gli altri mezzi di scampo, e di difesa; o dalla circostanza di una guerra giusta, in cui, chi vi è dalla legge, o dalla sua condizione di militare chiamato, mostrar dee tutto il coraggio in pugnar contro il nemico, senza lasciar però mai di essere generoso, ed umano verso i già vinti, o non resistenti. Ma la scherma offre il gran vantaggio di potersi, mercè di essa, difendere ne' bisogni la propria vita, senza estinguere quella dell' aggressore: dunque *si faccia apprendere a' fanciulli la scherma; ma radicando potentemente nel loro animo il sentimento di non prevalersene, che per difendere la propria vita, qualora ingiustamente attaccata venga da altri:* e gli si faccia apprendere, quando il loro corpo abbia acquistato un

certo grado di consistenza, e vigore, capace di sopportarne il faticoso esercizio.

87. Nè passar deesi sotto silenzio che *la molla più operosa*, *il mezzo più efficace*, *perchè i fanciulli facciano il maggiore*, *e più celere profitto possibile delle cure tutte di chi gli educa*, *precisamente nella letteratura*, *si è l'emulazione*. Dessa è ben diversa dell' invidia: questa, come altrove accennammo (§. 56.), o ci riempie di rancore pel bene che altri possiede; o ci fa dispettosamente bramare che verun altro abbia un bene da noi posseduto: e quella (l'emulazione), se ci affligge del bene altrui, è solo perchè non l'abbiam noi, non mai perchè lo han altri; ovvero c'invoglia, gelosi di nostra eccellenza, a fare ogni sforzo, per non lasciarci nè sorpassare, nè pareggiare da chi a tanto aspiri. Sopra queste tracce dun-

que marciando; si cerchi sempre d'infondere nell' animo de' fanciulli, non solo un vivo sentimento di nobile sdegno d'essere sorpassati nel bene da altri della stessa età loro; ma 'l più ardente desiderio in oltre di sorpassargli, od almeno pareggiarli: ed a ciò fare, alle insinuazioni assidue, alle espressioni opportune, che a tanto infiammare li possano, non sarà biasimevole, anzi conducente, accoppiare lo stimolo di qualche onorifico premio. Avvertendo bene però che questa emulazione si eserciti mai sempre da' ragazzi senza orgoglio, senza vanto di sè medesimi; anzi con lode, ed incoraggiamento dell' emulo avversario, con cui alcun fanciullo venir possa in competenza: facendo ben comprendere che la presunzione di sè stesso è sempre un atto di superbia assai degradante; e che la lode nella propria bocca avvilisce, e non esalta. E con-

ducente sarà ancora incoraggiarli con plausi, sempre per altro moderati, acciò non ne insuperbiscano: e non mai scoraggiarli con manifesto biasimo innanzi ad estranei, ancorchè il meritassero; riserbandosi di far poi loro comprendere, di essersi astenuti da vituperarli pubblicamente, per non farli coprir di vergogna.

88. Ragionando in tal guisa de' varj più interessanti oggetti, che la prima età de' fanciulli presenta per la loro educazione, noi ci siamo innoltrati agli ultimi anni della fanciullezza. Eccoci quindi all' epoca della incipiente pubertà: epoca in cui le fanciulle vanno a divenire donzelle; e sul tenero mento de' giovanetti spunta una molle lanugine, primo indizio di virilità: epoca in cui incomincia a destarsi nel cuore e degli uni, e delle altre la scintilla, a tutti comune, di quel foco animatore dell' Universo

(di quella segreta forza cioè impressa dal Creatore in tutto il creato, e che noi sogliamo chiamare di attrazione, di affinità, di simpatia), mercè di cui gli animali tutti si riproducono, le piante germogliano, i metalli, e i marmi si aggregano, i fluidi si uniscono, le nubi si addensano, la Terra, il Sole, e quanti sono astri nel firmamento armonicamente si aggirano equilibrati nello spazio; la scintilla intendiamo di amore. Leggasi al proposito quel famoso sonetto del Tasso che incomincia:

Amor l'alma è del Mondo, Amore è mente
Che volge in Ciel per corso obbliquo il Sole.

Or se l'amore è un sentimento connaturale, innato in noi; indarno penserassi a supprimerlo, bandirlo del tutto dal nostro cuore: nè si tema di dar ricetto ad un male, un vizio, chè la Natura non mai imprime in alcun

essere intelligente delle passioni viziose, ond' è che Metastasio, nel suo Amor Prigioniero disse:

Quando amor fia delitto,
Un innocente ove mai troverassi,
S' aman gli uomini, i Numi, i tronchi,
i sassi?

89. Ma perchè un delitto, un vizio non sia l' amore, convien ch' esso diretto, e regolato venga dalla ragione, e dalla virtù; altrimenti, abbenchè di sua natura buono, dal mal talento, dal mal costume, dall' abuso, od anco dall' inespertezza corrotto, degenererà in cattivo. Quindi a ben dirigerlo ne' fanciulli, sappiasi primieramente, che amore si dice non solo quella passione che ad amare ci sforza un altro sesso, ma qualsivoglia inclinazione a prediligere una qualche cosa: ond' è che noi riconosciamo principalmente due specie d' amore; l' amor

sacro, e l'amore profano; ed in questo l'amor del bene, e l'amor del male; e nell'istesso amore del contrario sesso distinguesi l'amor casto, e l'amore impudico. Occupandoci noi quì di questa ultima suddivisione dell'amore (giacchè dall'amor del bene, e del male in generale, e dell'amor sacro, abbiamo ne' luoghi opportuni, sparsamente in molti paragrafi, in convenevol modo favellato, e favellarne dovremo anco in appresso), diremo: in primo, che se nell'infanzia, e ne' primi anni della fanciullezza, conveniva essere oculatissimi su le persone che avvicinano i fanciulli, precisamente su' coetanei, e famigliari (§.35.,37.,e 57.), questa oculatezza debbe in oggi essere portata veramente all'estremo; nulla essendo più facile che rinvenirsi de' malcostumati, i quali si prendano diletto in aprir loro la mente a cose laide, e disoneste: nè si riposi, si fidi,

sulla parità, eguaglianza del sesso, in qualsivoglia modo; che questa parità di sesso appunto, nella confidenza che accorda, suole più favorire gli abusi segreti di ogni specie. In secondo, di badar bene che non mai capitino loro per le mani de' libri immorali, e scandalosi, soprattutto de' romanzi, i quali, sebbene per loro istituzione destinati ad istruire, dilettando, nel bene, a persuadere, insinuare, l' amor puro, innocente; per la più gran parte tuttavia non contengono che la scuola del male (spesso anche quando, poco circospettamente, imprendono a criticare, a mettere in caricatura i vizj), guastano la mente, alterano la fantasia, e persuadono ad un genere di amore stravagante, e fantastico, il più pernicioso; e solo fra essi eccettuar se ne può qualcheduno, da darsi loro francamente a leggere, come il *Telemaco*, l'*Anacarsi*, il *Robinson*,

la *Corinna*, le *Novelle Morali di Soave*, ed altri pochissimi, che dal retto sentiero, dal nobile fine d' istruire aggradendo non si appartano: badando bene che v' ha, infelicemente per la società, in particolare pe' deboli, ed inesperti, de' libri, i quali sembrano in apparenza lodevolissimi, quando in sostanza non sono che biasimevoli al maggior segno (lo che solo da persone assai colte, e di fino discernimento dotate conoscer si puote); imperciocchè, sotto un titolo onesto, e nel falso aspetto di dirigere per la strada del bene, con malefica sottilissima arte, per via di erronei simbologismi, di ambigue frasi, e di allettevoli maniere, menano gl' incauti, senza farnegli avvedere, al male; facendo loro insensibilmente succhiare, col dolce de' fiori onde sono ingannevolmente sparsi, un occulto veleno, che, ruminato poscia dall' inespertez-

za, e posto a contatto della corruzione del Mondo, amaramente serpendo per le vene, attossica il cuore, e la mente: e con l' avvertenza ancora di non proibire giammai marcatamente un qualche libro, essendo noto che la privazione, e 'l divieto sogliono per lo più accrescere il desiderio; ma solo badare con giudiziose non palesi cure a prevenire che ne abbiano cognizione, od, avutala, a troncare di soppiatto tutte le vie da poter pervenire loro nelle mani, senza che, per quanto si possa, cadano in alcun sospetto. In ultimo, lo che forma l' assorbente della cosa, d' intrattenere frequentissimamente i fanciulli in far loro intendere, da una parte, che non la bellezza, non gli onori, non le ricchezze, ma la virtù, il buon costume formano l' unico pregio da amarsi in una persona: e dall' altra, in addurgli de' spessi esempj di giova-

netti, e giovanette, che ciecamente invaghiti di qualche poco virtuoso soggetto, senza lasciarsi in ciò illuminare da' genitori, che soli sono a portata di conoscere, ed apprezzare il vero merito, il vero bene, la vera virtù; sono miseramente incorsi in amarissime sventure: e tutte queste cose dirle senza affettatura, e con tale naturalezza, e semplicità, ch' essi possano imbeversi de' salutiferi sensi che includono, senza accorgersi che ad essoloro espressamente eran dirette; pur troppo essendo noto che, attesa la natura elastica del cuore umano, il quale più reagisce (ributta, respinge da sè lontano), quanto più direttamente venga urtato, le vie trasversali, di riflesso, i mezzi obbliqui, indiretti, sogliono essere i più conducenti per le buone insinuazioni.

90. Chiuderemo il presente capitolo col rammentare a' genitori esser

questo il tempo (la fine della fanciullezza) di far che i fanciulli, bene instrutti ne'dogmi di nostra S. Religione, si accostino riverenti appiè dell'Altare, del Tabernacolo delle Misericordie, a ricevere, col Pane Eucaristico, la piena delle grazie divine. Diciamo esser questo il tempo, perchè siccome il momento di condurgli innanzi al Tribunale della Penitenza (la Confessione), onde deporvi le picciole colpe, ed esser raffrenati dal commetterne delle altre, si è quello in cui incominciano a far uso della ragione, lo che avverar si suole al principiar della fanciullezza (§. 42.), bastando che sappiano elementarmente distinguere il bene dal male; così quello di guidargli appiè del Trono delle Grazie, onde ricevere, sotto il mistico velame dell'ostia, il vivificante Sacratissimo Corpo di Cristo nostro Signore, non può in verun con-

tó esser pría che la ragione abbia ricevuto uno sviluppo sufficiente a potere alla meglio comprendere, ed apprezzare il gran mistero, ed appressarvisí colla massima profonda venerazione; ingannandosi assai coloro i quali, accesi di soverchio zelo, ve li menano in età più tenera, ed immatura, andando a carico della loro coscienza tutte le irriverenze, esterne, od interne, in che i fanciulli di scarso discernimento incorrer sogliono. Ma non sì tostó questo discernimento sia giunto ad un discreto punto di maturità, come regolarmente avviene al terminar della fanciullezza, e la Natura istessa, che non fallisce, ci appalesa co' segni della pubertà; un' oscitanza assai colpesa, e condannabile ne' genitori, ed altri ch' educano i fanciulli, sarebbe quella di procrastinarne, ritardarne l' adempimento: chè la pratica frequente di questi due vitali Sacramenti,

riempiendoci di grazie, ci apre le porte della salute eterna; e non ci fa, nel breve, e dubbio cammino della vita, torcer mai dalla via del giusto, e dell' onesto, dall' adempimento de' doveri verso Dio, e verso l' uomo, scopo principale dell' educazione.

CAPITOLO III.

Adolescenza.

91. La Natura, che nella prima epoca della nostra prima età, per così dire, abbozza, nella seconda forma, e nella terza perfeziona; dà nell' entrar dell' adolescenza il suo pieno compimento alla pubertà, incominciata allo spirar della fanciullezza, operando con pompa il maggiore sviluppo di nostra macchina, portandola alla sua organica perfezione: donde il primo grado di solida maturità di discerni-

mento ne risulta ; ed a sviluppar si vengono con forza le passioni , e gli affetti , che soggiogar poi sogliono il cuore dell' uomo. È questa in conseguenza l'età , in cui più che mai guardar si deono attentissimamente i giovanetti colla più perenne, e sopraffina oculatezza; e ritenerli sotto un freno più efficace, ma invisibile a' loro sguardi. E questa efficacia sia tale, che abbia tutta la fermezza del carattere , per parte di chi gli educa , non iscompagnata da affabilità , e dolci persuasive : fermezza , perchè non si appartino , anche per poco , dalla via de' doveri , o scuotano per ombra il giogo della subordinazione verso i maggiori : affabilità , perchè sempre più sieno per essa tenacemente a costoro incatenati , precisamente a' genitori , co' più forti , e teneri legami dell'amore , soprattutto filiale ; senza che mai vengano indotti , provocati , ad irri-

tarsi, come nell' età alquanto ferma accader puote, almeno internamente, ove trattati sieno con asprezza; riguardo da aversi ognor maggiore per tutto il resto della vita, tenendo costantemente presente alla memoria il precetto evangelico *non provocate i vostri figli a sdegno* (S. Paolo agli Efesj): dolci persuasive, finalmente, perchè vie meglio si accostumino mai sempre a docilmente piegarsi alle voci della ragione.

92. Si seguano tutt' i loro passi, si vigilino tutte le loro azioni, sotto tutt' altra apparenza, meno che quella di seguirli, e vigilarli: al che fare, conviene non lasciarli mai un solo istante in balìa di sè stessi, ma tenerli sempre da presso, e sotto gli occhi de' genitori, parenti di età maggiore, od altri alla loro educazione preposti; tutti escogitando i mezzi, ed i pretesti di colorire bellamente

questa perenne sorveglianza, sì ch' essi non si avveggano di essere artificiosa, e la credano in vece naturale, e derivante puramente da combinazioni, e circostanze di fatti che vi si frammischino. Non si acconsenta neppure una volta che i maschi, come taluni permettono, escano soli in questa età; e molto meno in compagnia unicamente di adolescenti presso a poco loro coetanei: chè questa sarebbe la via più facile a fargli cadere in alcuna delle tante inique reti di cattive pratiche, che 'l Mondo corrotto suole continuamente tendere all' incauta semplicetta inesperta gioventù. Non si facciano languire unquemai nell' ozio, nè anco per momenti; imperocchè l' oziosità fomenta potentemente i pensieri guasti, e stravaganti: ma si procurino loro per l' opposto delle adatte occasioni di passare le stesse ore del riposo, e del sollievo in esercizj, che

li divertano, e tengano al tempo istesso onestamente occupati; prescindendo dai mezzi di ginnastica, necessarj per sempre più dar vigore, e sveltezza alle membra (§. 59). Non si perdano in fine mai di veduta, in tutto il corso dell' adolescenza, le norme brevemente tracciate ne' precedenti due capitoli, perchè non mai si appartino da' doveri di Religione, di sobrietà, di decenza, di docilità, di pietà, di socialità, di dottrina, di morale, di virtù.

93. Ma siamo ormai all' epoca, in cui gli adolescenti pensar debbono ad eleggere una professione, uno stato: oggetti entrambi del più alto riguardo, per le conseguenze lunghissime che ne dipendono, e perchè con essi va a mettersi fine all' educazione.

94. Tra le professioni, noi prenderemo a parlare brevissimamente di alcune soltanto, le più interessanti (don-

de agevolmente prender norma potrassi per le altre tutte); quali sarebbero la carriera delle *Armi*, e quella del *Foro*; la *Medicina*, la *Mercatura*. E primieramente faremo in generale riflettere che, *a ben riuscire in una professione qualunque, bisogna che la scelta di essa dipenda principalmente dal genio particolare, e dalle qualità fisiche di chi deve esercitarla; conciliabili indi poi con le circostanze di famiglia, e di località*: cosicchè un giovane inclinato alla milizia, ardito, e robusto; figlio di militare; potrà addirsi per elezione alle armi (chè vi potrebbe esser anco chiamato dalla legge), a preferenza di uno pusillanime, timido, di gracile complessione, ed appartenente ad una famiglia di pacifiche genti: uno di acuto ingegno, e di spedita favella; commorante in paese fornito di Tribunali; sarà più adatto al Foro; di

un altro alquanto ottuso di mente, balbettante, e che risieda in luogo di Tribunali sfornito: quegli di forte animo, ma del bene del simile amante; in paese che abbisogni di medico; potrà più regolarmente dedicarsi alla Medicina, di questi di cuor troppo tenero, e pietoso, in sito di medici sovrabbondante: quello portato per l'economia, e stabilito in una città commerciante, riuscirà meglio nella Mercatura, che non quell'altro splendido per natura, ed in paese di scarso commercio soggiornante. Queste regole generali premesse; e raccomandato fortemente di *far ben comprendere a' giovanetti, che l'onestà, e la rettitudine debbono esser la guida di ogni persona ben nata nell' esercizio di una professione qualunque*; passiamo sommariamente ai particolari delle professioni di sopra proposte, per norma de' principj regolatori di ogni altra.

95. *Milizia* — La carriera dell'armi è la carriera dell' onore, quando per diritto si percorra. Sappia però chiunque a calcarla si accinge, sia spontaneamente, o dalla legge chiamatovi, ch' essa è alpestre, e di precipizj ripiena; ma conduce alle più ridenti, e fiorite praterie; ai posti cioè più sublimi, agli onori più distinti, alla gloria più chiara: e sappia ancora che a pervenire a capo di sì nobil meta, altro non vi vuole che la più ferma decisione di animo di affrontare, e superare tutt' i rischi, tutti gli ostacoli; la più retta intenzione; senza di che, cadrà facilmente negli abissi che gli si parano dinanzi, coperto non di rado di obbrobrio. Convien di più che sia appieno esperto del campo che va a percorrere, acciò non rimanga, smarrendosi, con avvilimento indietro a tutti.

96. Per la prima parte, si faccia

fino alla sazietà imbevere la mente di qualunque giovanetto alla Milizia si addice della gran massima, che *la fedeltà*, *la disciplina*, *l' onoratezza*, *e 'l coraggio*, *debbono essere i principj salutari animatori di ogni buon militare*. Si metta loro ampiamente dinanzi gli occhi, che la fedeltà al Principe è un dovere insito in ogni suddito; e maggiore in chiunque, facendo parte di un'Armata, ne giura l'obbedienza, e la difesa, e ne riceve uno stipendio: e che la più lieve macchia d'infedeltà, di tradimento, lo ricopre di eterna ignominia, infamia, e lo fa detestare financo da colui a favor di cui il tradimento siesi ordito; pur troppo essendo noto ad ognuno l'antichissimo proverbio, che *si ama il tradimento*, *ed odia il traditore*. Che la disciplina, la subordinazione, è il cardine della Milizia; senza di che essa sarebbe un aggre-

gato di facinorosi, non di nobili difensori del giusto, e dell'onesto: ond' è che bisogna convincersi di dover serbare la più rigida esattezza nell' adempimento de' proprj doveri, la più scrupolosa subordinazione verso i superiori, e la più cieca obbedienza a' loro ordini; cose tutte dalle quali, precisamente dall' ultima, dipende in massima parte la felice, od infelice riuscita di ogni qualunque militare operazione, impresa. Che l'onoratezza, di che pascer si dee ogni uomo da bene, somma in tutte le sue azioni debb' essere in colui che imbrandisce la spada in difesa della giustizia; sia verso le popolazioni in generale, segnatamente quelle ove per avventura si porti la guerra; sia verso i suoi compagni d'armi, soprattutto gl' inferiori, di cui precisamente dovrà aversi a cuore che non vengan per ombra defraudati gli averi: tenendo fra l'altro per mas-

sima più che certa, che un Ufiziale il quale non s'imbratti in modo alcuno le mani negli averi de' suoi subordinati, specialmente de' soldati, anzi cerchi di evitare che altri gli frodi; e per quanto rigoroso secoloro debb' essere in servizio, altrettanto gentilmente fuori di esso li tratti; potrà di loro avvalersi nelle più ardue, e perigliose imprese, sicuro ch' essi ogni sforzo faranno per trionfarne, secondando le sue mire, sicchè lo strumento esser sempre potranno della sua gloria; quando per l'opposto, ove diversamente si comporti, lo saranno del suo disonore, dacchè ne' maggiori bisogni lo abbandoneranno, lo tradiranno, e tutte per fino cercheranno le occasioni, e le vie di disfarsi della di lui persona. Per ultimo, che il coraggio, l'intrepidezza, dev' esser l' anima di un guerriero; indubitabile essendo che dal valore, o codardia

di un' Armata dipende principalmente la sicurtà, la stima, e la gloria di uno Stato, od anco la sua rovina, il suo disprezzo, il suo avvilimento; oltre che l'uomo coraggioso, difendendosi ne' cimenti con maggior bravura, scampa da' pericoli più facilmente del vile, il quale, trepidando sopraffatto da timore, non è al caso di ben difendersi; nè v' ha per un militare cosa più umiliante della marca di codardia, viltà; osservando che noi dobbiamo emulare, non obliare il luminoso esempio di marzial valore lasciatoci dagli avi nostri, in particolare da' prodi Sanniti, lottando formidabilmente con tanto eroismo, e per sì lungo tempo, contro la dominatrice del Mondo, l'esterminata, irresistibile Potenza Romana; di cui giunsero per fino a fare completamente prigioniero un doppio esercito consolare, e farlo spregevolmente tutto intero passar nudo sotto

il giogo, nel famoso ancora vallo Caudino: coll' avvertenza ben vero sempre, che il coraggio non degeneri in fierezza, incrudelendo contro i già vinti, o non resistenti; verso i quali conviene assolutissimamente essere ognora generoso, ed umano; nè oltre a ciò v' ha di che un guerriero possa far maggior pompa di grandezza di animo.

97. E per la seconda, si persuada di dover essere animato dal nobile orgoglio di tutta, per così dire, percorrere la brillante scala de' militari ascensi. Che a meritare però di essere innalzato, non diremo già a' più eccelsi, ma a' medj gradi, non bastano la fedeltà, la disciplina, l'onoratezza, il coraggio: bisogna aver molte, ed estese cognizioni. Il semplice soldato impiegar debbe in guerra soltanto il petto, e'l braccio; la sola forza, il solo coraggio: ma l' Ufiziale

accoppiar deve a queste due cose la testa, il talento; non già per discutere, e filosofare sul merito, e valore di oggetti di esecuzione, chè 'l primo dovere di un militare, come già osservammo, nascente da una esatta disciplina, si è quello di ciecamente, e senza ombra d' investigazione, eseguire gli ordini che riceve, di cui non può, e non deve conoscere nè il filo, nè il fine; ma per saperli a dovere eseguire, traendo partito, per ben riuscirvi, dagli ostacoli istessi che posson per via attraversarne l' esecuzione. Indipendentemente dalla Tattica (l'arte di guerreggiare), in che indispensabilmente conviene essere appieno perito; di qual merito sarà mai, e qual meschina figura non farà quell' Ufiziale, il quale, ignorando le Matematiche, non sappia nè difendere, nè oppugnare una piazza, trincerare un campo, fortificare un posto; o al-

meno, se tanto non gli appartenga, conoscere, per i bisogni, i mezzi che vi conducono; saperne discernere i pregi, e i difetti? Che, non possedendo l' arte del Disegno, non sia, ne' rincontri, al caso di levare la pianta di un campo, di un forte? Che, imperito in Geografia, non conosca il paese ove si guerreggia, e ne ignori il clima, il suolo, le vie, le produzioni; l'indole, ed i costumi degli abitanti? Che, non sapendo le più estese lingue straniere, non sia a portata d' intendere, e farsi intendere da altri; massime quando la guerra si porti in alieno paese? Che, non versato nella Storia, la maestra delle umane vicende, non sappia, per la parte che lo riguarda, dal passato prender norma pel presente, e prevedere in parte l'avvenire? Ei rimarrà sempre ne' più bassi gradini!

98. *Foro*. Ecco un altro vastissi-

mo campo aperto ai talenti; non men del primo onorifico, e ad alte fortune conducente: chè se le Armate le braccia, la forza costituiscono di ogni ben fondato Governo; l'anima, la mente regolatrice n'è il Foro. Ad esso appartengono i pubblici Notai, rigidi custodi de' diritti altrui: in esso formansi i grandi Oratori, che con la magìa dell'eloquenza i cuori più duri ammolliscono, gli animi più ritrosi volgono al retto oprare: il Foro crea i gravi Magistrati, depositarj, ed applicatori della legge; e quindi arbitri, per così dire, delle proprietà, e della vita de' particolari, o litiganti, o di delitti imputati: dal Foro sorgono gli alti Politici, che a fianco al Trono, donde le leggi emanano, le redini reggono dell' interna amministrazione di uno Stato, e la bilancia sostengono delle armoniche sue relazioni con le Corti straniere. Quanto acume, quante vedute,

quanto sapere, e quanta rettitudine di principj non vi vuole in conseguenza, per fare una luminosa figura in sì delicata, e nobil carriera! Superfluo certamente sarebbe il quì tutte enumerare le cognizioni, che aver debbe chiunque al Foro si consacra: ma non mai superfluo al nostro scopo l'esortare a fortemente imprimere nell'animo de'giovanetti, che dedicar vi si vogliano, i sentimenti più fermi, e più vivi di santa onestà, di scrupolosa giustizia. Pienamente fra l'altro si persuadano che l'Avvocato in particolare, non essendo che il difensore del giusto, non dee abbracciar la difesa, che di cause affatto giuste (o che tali almeno agli occhi suoi rassembrino), rigettando assolutamente le altre che d'ingiustizia han faccia, eccetto il caso di venire trascelto per Avvocato officioso di un reo qualunque, cui la legge istessa accorda la difesa; e que-

sta condurla sempre per le vie più regolari, e legittime, senza mezzi di subornazione, senza rigiri, e cavilli, senza ultronee superflue dilazioni nel civile, senza che nel criminale per discaricare il colpevole si aggravi l' innocente, senza spirito di venale interesse, soprattutto per gl'indigenti: e che il Giudice debbe al sommo grado essere imparziale, incorruttibile; laboriosamente sollecito nel disbrigo delle cause, in espresso criminali, per non lasciar barbaramente languire nelle prigioni degl' infelici, che sovente poi risultano innocenti; ed a non divenire ingiusto per negligenza, sagacissimo investigatore del vero.

99. *Medicina — Ars longa, vita brevis* (Ippocrate):

Lunga è l' arte vital, la vita è breve.

Oh quale esterminato pelago di necessarie cognizioni ci para dinanzi la Medicina! Trattasi di penetrare i più

reconditi arcani della Natura : di conoscere esattissimamente l'interna struttura del corpo umano , le forze motrici de' varj sistemi che lo compongono , e l'uso rispettivo de' diversi suoi organi ; i temperamenti differenti, e 'l clima preciso in cui si vive ; le innumerabili , e quasi sempre occulte cagioni produttrici de' morbi , presso che senza numero anch' essi; le virtù particolari delle piante , de' minerali, e delle sostanze istesse animali , applicabili come antidoti; ec. , ec. Si cerchi di convincere a tutta forza quel giovanetto il quale a solcar questo immenso oceano si accinge , che le semplici teorie, le nude regole dell' arte , non bastano a renderlo abbastanza perito degli scogli , e delle sirti , che sotto le acque si celano, degl' infiniti ostacoli cioè che per via s' incontrano ; e che la laurea dottorale , quando giunga a conseguirla ,

non forma già il Medico, ne dà solo il titolo, qualunque sia stato l'esito felice degli esami subiti: vi abbisogna la più ampla, la più lunga, e più attenta pratica; come pure la continuazione del più indefesso studio camerale: altrimenti, lungi dall'essere un ministro di Esculapio, della sanità, il sarà di Atròpo, della morte. Il ripetiamo:

Lunga è l' arte vital, la vita è breve.

Si faccia per ultimo ogni sforzo, onde preventivamente basare nel più fermo, e stabil modo nel suo animo i principj di probità, di virtù, che il migliore appannaggio costituir debbono di un buon Medico; partendo dalla persuasione, che questi, qual tutelare ministro dell'umana salute, come abbiam detto, mirar sempre dee alla salvezza dell'uomo. Quindi si ascrivano tra' più essenziali di tai principj quelli, del disinteresse in generale,

e della carità verso i poveri; della somma prudenza, attenzione, e ponderazione nel visitare un infermo, e prescrivergli de' rimedj; del maggiore impegno per la guarigione di un povero malato, e conseguentemente della candidezza de' suoi pareri, precisamente ne' consulti, tutti ponendo da banda gli umani riguardi; della più oculata circospezione, e della più scrupolosa rettitudine nelle perizie medico-giudiziarie, cioè in affari di giudicatura.

100. *Mercatura* — Se nella Mercatura, arte di negoziare, non v' abbisognano i più sublimi talenti, vi abbisognan pure però delle molte conoscenze, ed un' avvedutezza sopraffina. Ma non è già questo l' ostacolo più forte: è quello dell' avidità, compagna ordinariamente inseparabile del mercanteggiare, che, portata troppo in là, oltre al disonorare grandemen-

te l'uomo, ed aggravare atrocemente la sua coscienza, ne accelera spesso la rovina, gittandolo in irreparabili fallimenti. Quanto vivo impegno non dovrà in conseguenza prendersi in fare, che coloro i quali la strada del commercio prender vogliano, sieno animati da'più retti sentimenti di onestà, e moderazione: lungi i monopolj, e le frodi; lungi i lucri eccedenti, scandalosi, precisamente sopra generi di sussistenza; contentandosi di un onesto proporzionato guadagno, avuto riguardo a' rischi, ed a' pesi della mercatura, talchè se l'interesse in piazza, scevro di essi, corra p. e. all'8., potrà con essi contentarsi benissimo del 12., al sommo 15. per 100. di lucro, eccetto il caso di un istantaneo favor di fortuna, indipendente dal proprio fatto; e quindi, tornando a' generi di sussistenza, venderli a tempo opportuno, senza farne (per at-

tenderne un prezzo più alterato) un fraudolento ristagno, che la carestia, e la miseria portar suole d'intere popolazioni.

101. Così considerate le cose per la parte che concerne l' esercizio di una professione, non ci rimane che ad osservare il convenevole su la elezione dello stato: scabrosissimo, ed interessantissimo articolo assai più del precedente; e che noi prenderemo laconicamente a discutere sotto i tre principali punti del *Celibato*, del *Sacerdozio*, e del *Matrimonio*, o sia *Stato Conjugale*. Ma pria di entrare ne' particolari dettagli di cadauno, giovi il sovvenirsi, che *l' elezione dello stato debb' essere del tutto libera, non coartata, non forzata in minima guisa*: imperocchè violentando (sia anche con iscaltre, ed apparentemente dolci maniere) l' inclinazione, il genio naturale di un giovanetto,

una giovanetta, in affare sì delicato; e costringendolo, per qualsiasi via, a far cosa del tutto opposta al suo cuore, al suo animo; non si farà che sospingerlo in un abisso di mali, e provocare la depravazione de' suoi costumi: e solo dee curarsi, che nello stato che va ad eligere ei prenda la migliore, e più lodevole strada, sappia esattissimamente adempiere agli obblighi ch' esso gl'impone, siccome andremo partitamente a dire.

102. *Celibato*— Lo stato celibe, o sia della pudicizia, della castità, della purità, costituisce una delle più belle virtù che praticar si possano, quando il fine per cui uno vi si attiene sia puramente quello di far chè il suo cuore non d'altro amore sia infiammato, che del celeste, del divino. Badisi dunque che questo, e non altro sia il sentimento che lo induca a prescegliere siffatto stato: diversamente non ne sarà

più nè virtuosa, nè meritoria l'elezione; come nell'ipotesi di viver libero, non ligato ad alcuno, o di non soggiacere al peso de' figli, che dal matrimonio aver si possono; nell'ultimo de' quali casi andrebbesi biasimevolmente contro al fine diretto per cui il matrimonio istesso è stato dalla Chiesa istituito, per cui Iddio ha creato l'uomo, e la donna.

103. Grande però debb'essere l'accortezza, e la cura in far che ben si comprenda la natura, e la forza di un tal sentimento, acciò non degeneri per alcun lato in difetto, guasto in parte, e sfigurato dall'idea poco esatta che far se ne possa. Chi si determina alla vita celibe offre in olocausto all'Altissimo la purità del suo cuore, come poc'anzi dicemmo: ma ciò non importa che si debba abborrire il consorzio, la compagnia degli uomini, a segno di fuggire per fino l'incontro casuale di persone

di sesso opposto al suo; malinteso in cui incorron non pochi. Amando il Creatore, ed a seconda di ciò ch'Egli ordina, e prescrive, amar per Lui dobbiamo le creature tutte, come opera delle sue mani; in particolare il nostro simile: e l'operare in contrario, sarebbe una vera misantropìa, una detestabile odiosità contro l'uomo. Nè vale a parer nostro la ragione che a questo riguardo oppongono alcuni, di doversi cioè sfuggire le occasioni di cadere in falli; e non vale perchè male applicata al caso. Occasioni di cadere in falli sono quelle che ci avvicinano al vizio; e'l trattare con persone di sesso differente, di qualsivoglia età, e sembianza sieno, purchè oneste, non sarà mai un'occasione di caduta: tale sarà bensì l'approssimare luoghi, o persone di cattiva pratica. Pur non di meno, convenghiamo doversi in tutti gli stati schivare la soverchia dimestichezza con

persone di contrario sesso, in particolare se non godano di una eccellente reputazione: e conchiudiamo che il Celibato, o chesi serbi libero nel secolo, o chiuso in casta cella, per quanto austero esige il cuore, altrettanto comporta che siesi con tutti avvenente, e socievole; senza rusticità, o selvatichezza; senza pinzocherìa.

104. *Sacerdozio*— Se omniscio potesse esser l'uomo, omniscio per lo appunto dovrebb'essere il Sacerdote, cioè sapiente in tutto. Un Sacerdote è un Ministro di Dio in Terra: il promulgatore delle sue lodi, l'interpetre della divina sua voce, la tromba del Vangelo; il depositario de'falli altrui, il dispensatore delle celesti grazie, il regolatore delle umane coscienze. E come lodevolmente far uso di sì eminenti prerogative, convenevolmente adempiere a sì gravi doveri, senza le più estese cognizioni? Ei debb'essere essenzial-

mente appieno perito nella Morale, e e nella Teologia Dogmatica; nella Dottrina Evangelica, e nella Storia Sacra. Ma ciò non basta. Se non è buon Logico, e buon Oratore, non potrà mai nè ben raziocinare, nè ben persuadere. Se non è versato nella Storia, e nella Geografia, non essendo istrutto, mercè la prima, delle passioni che agitano il cuore umano; e delle tante vicissitudini ché accompagnano la vita dell'uomo: e mercè la seconda delle diverse principali sue razze sparse sul Globo; della differente sua fisica, e morale costituzione, a seconda del vario clima in cui vive; de'particolari usi, e costumi de' popoli, con le diverse loro forme di Governo, e Culti differenti: non sarà mai bene al caso di scandagliar sino al fondo le coscienze; di prendere dal passato norma per regolare il presente, e l'avvenire; di fare un giusto paralello tra 'l buono,

e 'l cattivo, l' uno dall' altro distinguendo; di risolvere in tutta la sua estensione un caso dubbio; di confutare appieno un errore; di chiamare alla vera Credenza un infedele. Se non conosce la Fisica, e la Metafisica, ignorando i tanti, e sì varj fenomeni della Natura; e non sapendo per diritte vie rimontare dalle cause seconde alla Prima Causa; confondere, e scambiare facilmente potrà gli effetti puramente naturali con quelli assolutamente miracolosi. Se non . . . ma chè più ci estendiamo in questi particolari, quando tutto certamente abbiam detto col dire, che, se possibil fosse, dovrebbe il Sacerdote essere omniscio? E se tale esser non puote, sia per lo manco il meno che si possa indotto, e per non errare, non mancare a' suoi altì doveri; e per non fare in società una trista figura, quando far la dovrebbe luminosissima. Fingasi per poco in fat-

ti un Sacerdote il quale, straniero in Cosmografia, ascolti alcuno dire che la Luna, il Sole, e le Stelle tutte, come abbiamo altrove accennato(§.82.), sono altrettanti vastissimi Globi, per lo più infinitamente del nostro più ampj . . . voi il vedrete (come noi abbiamo avuto opportunità di vedere) impallidire in pria ; e poi, di santo zelo infiammato, trattar da eretico colui che 'l dice, su l'appoggio di non averne le Sacre Carte fatto parola: senza riflettere ch'esse, non formando una instituzione scientifica, ma sì bene la face di nostra eterna salute, non occorrea che ad ammaestrarci nelle scienze imprendessero, ma solo a rischiararci il tenebroso sentier della vita; che questa idea della smisurata grandezza de' Corpi Celesti amplifica in noi quella della Onnipotenza, Sapienza infinita, e Beneficenza senza limiti del Creatore; e che a questa eccelsa meditazione ap-

punto richiamarci intese il Santo Re Davide, alloraquando divinamente intuonò (Salmo XVIII.) quel *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum* ; lo che certamente estraneo alle Sacre Carte non è: e quindi ei, condannando acremente ciò che in vece encomiare altamente dovrebbe , l' oggetto addiverrà delle risa altrui.

105. L'esser dotto non è però tutto per un Sacerdote. Egli debb' essere il modello delle virtù cristiane, e civili , con l'esemplarità di sua condotta; chè non può al bene menar gli altri chi per la via del male li precede, o neghittoso per lo meno indietro se ne resta: e se ad ogni uomo , ad ogni Cristiano incumbe il ben vivere, quanto più imponente non è mai questo dovere per un Ministro della nostra Santa Religione! Col Sacerdozio, come ognun sa , va congiunto il Celibato: dunque

un Sacerdote dee fra l'altro essere esattissimo osservante degli obblighi, e delle regole che quello stato riguardano: e poichè in sua persona, attesa la dignità del sacro suo carattere, ogni ombra di sospetto in questo genere produce grave scandalo, tutti gli occhi del Pubblico essendo costantemente sopra lui rivolti; non basta il non cadere in fallo, ma importa assaissimo rimuovere tutte le occasioni di farne concepire altrui de' benchè lievissimi sospetti.

106. Alla più edificante esemplare condotta dee il Sacerdote accoppiare tutto il decoro, tutta la dignità del procedere. Non confondendo l'umiltà con la bassezza, egli debbe astenersi da qualsivoglia pratica, qualsivoglia ufizio abbietto, estraneo al sacro suo ministero. Quanto a noi sembra umiliante, ed incompatibile per un Sacerdote l'esercitar l'Arte Medica (comunque in sè stessa pregevolissima), a cui qualcuno di

essi si addice per professione, per le basse indecenti operazioni che non di rado esige; lodevol cosa essendo il saperla, unicamente per giovarsene ne' rincontri di assistere, qual Ministro del Signore, un infermo, un moribondo, non mai mercenariamente! Per l'opposto non sarà disdicevole, anzi ben plausibile il far da Precettore, da Ajo; riguardando l'istruzione, e l'educazione come ligate in certo modo al Sacerdozio.

107. Interessa in ultimo il persuadere che lo Stato Sacerdotale non decsi abbracciare come una professione, con la mira cioè di lucrare, ed esser promosso ad alte dignità; l'unica, e pura intenzione da aversi nell'eligerlo dovendo esser quella di fare il Ministro del Tempio di Dio, e

Più meritar, che conseguir gli onori (Tasso).

108. Persuaso un giovane, nella più solida guisa, di tanti, e così se-

rj doveri, non si faccia al Sacerdozio consacrare, ove in piene forze ei non si senta di tutti ben sostenerli fino alla morte; indelebile essendo il carattere sacerdotale: *Sacerdos in aeternum* (Davide).

109. *Matrimonio*, o *Stato Conjugale* — Desso è assai dolce, e felice, quando ne venga formato il nodo dal più puro, e vivo amore, se ne sostengano i pesi con egual forza; vivano a buon conto i due conjugi in perfetta armonia: e può essere ancora il più amaro, il più infelice degli stati, ove il vero amor conjugale non ne abbia stretto i legami; non se ne sappiano sopportare egualmente i pesi; non siavi la più esatta concordia. Amandosi di vero cuore due consorti, l'uno rifulgerà sempre più bello agli occhi dell'altro; le tenerezze reciproche accresceranno ogni dì esca all'amore; e le fiamme di esso saranno ognora inestin-

guibilmente più vive, più grate: ecco le dolcezze del matrimonio, indipendentemente da quelle soavissime di avere una prole, che, nuovi amplissimi affetti sviluppando, di nuovi inusitati piaceri innebbria. E queste dolcezze, congiunte alla gioja, che ne' godimenti si raddoppia in veggendo partecipare al proprio contento il compagno; all'alleviamento delle ambasce, che le tenere cure dell'uno de' conjugi all' altro procaccia nelle avversità di fortuna; ai soccorsi vicendevoli ch' essi ne' bisogni si prestano; formano l'invidievolissima felicità dello stato conjugale. Le amarezze, per l'opposto, sono le odiosità, gli astj, i livori, i maltrattamenti, e per fino le infedeltà, nascenti dal poco, o non sincero amore di un di loro due; le gelosie, i timori, i sospetti, i rimproveri, che partorir sogliono il soverchio, o non abbastanza corrispo-

sto amore dell' altro: quali cose, all' indifferenza unite dell' uno per le contentezze dell'altro; alla sua insensibilità pe' di lui infortunj; al trascuramento degli ajuti da prestargli ne' bisogni; l' infelicità matrimoniale costituiscono.

110. Or chi sarà quel genitore il quale tutta l'anima non riponga perchè un figlio, od una figlia, che in braccio a questo stato dar si voglia, incontro vada alla buona di esso, e non cattiva fortuna; alla considerazione sopra tutto, ch' essa difficilissimamente cambiar potrà durante la vita de' due conjugi, dacchè solo la morte infranger può dell' imeneo le catene? E quali i mezzi, e le precauzioni saranno per affrontare la prima, e scansar la seconda? Eccoli in breve.

111. L' amore formar dee il primo vincolo del matrimonio; e l'amore dal libero genio si procrea: dunque la

scelta di uno sposo, od una sposa si faccia principalmente dipendere dal libero piacere del giovanetto, o della giovanetta che impalmar lo dee. Ma l' amore, al dir de' Poeti, è cieco; e l' inesperta gioventù abbagliata facilmente da una transitoria bellezza, o adescata da' vezzi, può agevolmente invaghirsi di un bene apparente: conviene in conseguenza che i genitori, con più maturo senno, e discernimento, regolino, e preparino per vie impercettibili, incognite, cotesta scelta. Fissato ch' essi abbiano gli occhi su di un giovane, od una giovane di onesti, e morigerati costumi, e figlio, o figlia di onesti genitori (giacchè da un buon albero difficilmente nascono cattivi frutti); che di virtù sia più ricco, che di beni di fortuna, contentandosi per essi del puro bisognevole alla vita, presso a poco a seconda della propria condizione; che

più che di nobiltà di natali, gloriar si possa di nobiltà di sentimenti, e sapere; che un eccedente divario di età non abbia, nè sia di una bruttezza nauseante; si cerchi di lodarne gli stabili pregi innanzi a colei, o colui cui si mediti darlo in consorte, senza che avveder si possa dell' oggetto delle lodi: ed altrettanto praticare scaltramente si faccia da estranee genti con lui, o lei, in favore della sposa, o dello sposo che presentargli propongasi. Indi, con la più sciolta semplicità, proccurisi che ambedue si veggano da vicino, e si trattino, presenti i genitori medesimi. Si ripetano altre volte entrambe queste operazioni: e si ponga attenzione in iscorgere se i loro occhi si parlino, come suol dirsi, i loro volti s' infiammino, l' uno mostri della premura per l'altro; indizj certi di nascente amore. Allora si cerchi bel bello d'interrogare, co-

me per a caso, e per ischerzo, il figlio, o la figlia che passar dee a nozze, se quella tale persona gli piacesse per compagna al matrimonio. Avendone un' affermativa, facciasi eseguir lo stesso con essa ancora: e laddove pur vi consenta, se ne replichi, e faccia replicare ad entrambi più decisamente la proposta: e poscia si stabiliscano le basi del matrimonio: proccurando fra questo mezzo d' indagare se la persona istessa, come sopra prescelta, avesse mai qualche occulto significante difetto fisico nel corpo, capace di raffreddare, disturbare, dopo l' effettuazione degli sponsali, in qualunque modo l'affetto del compagno. Stabilite in tal guisa le basi del matrimonio, si facciano alquanto più assiduamente visitare i due sposi, alla presenza sempre de' genitori, onde abbian essi campo di conoscere se il loro temperamento, la rispettiva loro

maniera di pensare, collimi, concordi: ma si badi che non cadano nell' erronea pratica di alcuni, di parlarsi lungamente all' orecchio; disdicevole mai sempre, e può darsi anco dannosa finchè il nodo conjugale non sia solennemente stretto: e nell' altra ancora di darsi de' vicendevoli inetti divieti, a fin di far prova di docilità, come proibendo di uscire nel tale giorno, di gire al tale passeggio, di vestire il tale abito; industriandosi, quasi criticando in altri questo difetto, di far loro comprendere d' essere simili pratiche puramente puerili, e vane, non essendo del buon senso vietar cose lecite, ed oneste, caratterizzandosi il proibente per un capriccioso, uno stravagante; e non convenendo in verun modo riposare su l'obbedienza a sì strani divieti, prestata in un tempo in cui si ha il massimo impegno di mostrarsi compiacente ob-

tremodo. Qualora poi in vece non si piacessero affatto, non si ostinino, no, i genitori a stringerne i nodi, se abissar non li vogliano in un pelago d'interminabili amarezze; e rivolgano su di altro oggetto, altro individuo, le lore mire. In questo modo a conciliarsi vengono i doveri, e le cure che a'buoni genitori si appartengono per ben dirigere un matrimonio, con la libertà della scelta ne'due sposi: e 'l tutto progredisce sotto fausti benaugurati auspicj.

112. Può non per tanto avvenire che il cuore di un giovanetto, od una giovanetta, rimanga ferito dallo strale di amore per soggetto di poco aggradimento de' genitori. A meno che questo non sia di una nascita, ed una condizione sì spregevole, da escludere affatto ogni principio di civiltà, e buona educazione; sì privo di averi, e di sì deboli mezzi di sussistenza, da non

potere in verun conto sostenere i pesi del matrimonio; e, ciò che più importa, d'indole, e di costumi onninamente evitabili: fatti con delicatezza, e prudenza tutt'i tentativi, e gli sforzi per la dissuasione; ove non ci si riesca, non conviene ostinarsi ad impedirne autorevolmente la contrazione del matrimonio; imperocchè da somiglianti violenze nascer sogliono mille funesti accidenti, precisamente di evasioni, di ratti, d'odio eterno ad altro sposo, o sposa cui dar si volesse, d'irreparabile perdita della salute, e per fino di suicidj; ed è meglio che uno s'infeliciti in parte da per sè stesso, e non che infelice del tutto, per soverchio zelo, reso sia da' genitori, con loro grave rimorso.

113. Queste cose per la scelta: facciamo ora passaggio a' doveri, e pesi del matrimonio.

114. Il primo degl'impegni che due

sposi contraggono, si è quello dell' inviolabilità della fede conjugale. Innanzi all' Altare, ed invocando in testimonio Iddio, essi giuransi a vicenda, ed in eguale solennissimo modo, un' eterna scambievole fede; il più puro, il più vivo inalterabile amore. Entrambi, conseguentemente, son del pari tenuti a sì sacro giuramento; ad amarsi sempre, e non tradirsi mai: e qualunque de' due per poco vi manchi, sarà colpevole, in faccia al mondo, ed in faccia all' Altissimo, di alto spergiuro. Nè la reità potrà esser mai reputata minore in alcuno de' due; chè la diversità del sesso non può in verun conto alterare la natura del fallo, il quale se dalla violazione deriva di un impegno del tutto eguale, perfettissimamente eguale sarà esso sempre per amendue, eguale l' infamia che arreca: e solo nella moglie aggiunge peso la conseguenza probabile di dare

al marito una prole non sua, che spogliar potrà i legittimi eredi, in tutto, o in parte, del di lui asse. Nella più convenevol guisa dunque i genitori dovranno serissimamente impegnarsi in fare, che qualunque de' figli a nozze aspiri, vi porti indelebilmente scolpite nell' animo queste inconcusse verità, queste salutarissime massime.

115. Colligata alla fede conjugale gir deve l' amistà, la concordia, l'armonia, la buona intelligenza tra' due consorti. Altro la voce *consorte* non esprimendo che *compagno*, egli è chiaro che fra di loro non v' è nè superiorità, nè inferiorità; l'uno è perfettamente eguale all' altro: e come eguali, non debb' esservi tra essoloro nè imperiosità, nè sommessione; l'unanimità de' voti, la dolce persuasione, il più perfetto accordo regnar dee in tutt' i loro passi, tutte le loro azioni: e le inerenze scambievoli nelle brame oneste, la

tolleranza reciproca de' piccioli difetti, formar debbono il piacevolissimo nodo di sì soave accordo; lungi i capricciosi desiri, le ingiuste contraddizioni, le strane gelosie; quali ultime offendono, e per fino irritano la delicatezza del conjuge su cui ricadono, ed altamente disdicono a quello che ne ha il difetto. A questo riguardo, sieno i due consorti di una tempra virtuosa, serbi ciascuno la più irreprensibile condotta in faccia al compagno, sappiasi far la scelta delle persone da avvicinare, e l'uno tranquillamente riposi su la fede dell' altro. Per quanto accertato egli è però che il vincolo matrimoniale non dà a veruno de' conjugi alcuna preminenza su l'altro, incontrastabile altrettanto si è che la moglie deve in certo modo acchetarsi ai consigli del marito, e questi saperli far valere, soprattutto in affari di alcun rilievo, acciò non ab-

bia egli a comparire un Achille in Sciro: chè l' uomo, di sua natura più vigoroso nel corpo, è più sodo, e più stabile di carattere, più adeguatamente riflessivo; la donna per l'opposto, di fibra più delicata, ha un temperamento più elastico, e variabile, un pensar più acuto, ma in generale men solido.

116. Segue l' obbligo di dovere i due conjugi soggiacere egualmente al peso del mantenimento della casa. Dir *conjugi* val quasi lo stesso che *posti sotto un comun giogo*, quello cioè de' pesi matrimoniali: quindi comune, ed eguale debb' essere il dovere, e l' impegno di reggerlo. Ma poichè l' uomo, come poc' anzi si è osservato, è per sua natura dotato di un' energìa maggiore della donna; egli è di ragione che il marito si addossi la parte più greve del carico della famiglia, il grande degli affari che la ri-

guardano ; e la moglie la men greve, il minuto degli affari , il maneggio interno della casa.

117. Ultimo in numerazione, benchè tra' primi in importanza , noi poniamo il dovere da adempiersi verso i figli , qualora se ne abbiano. Desso è doppio, abbracciando due grandi obbligazioni : quella di bene allevargli, e l' altra di meglio educarli. E preliminarmente faremo osservare, che per poter essere al caso di adempiere entrambe , bisogna pensar prima ad assicurare la vita de' figli stessi nell'atto del nascere, persuadendo qualsivoglia fanciulla a divenire sposa si accinge , di farsi in rincontro di parto assistere da un abile chirurgo , ostetricante ; non mai da levatrice veruna : essendo pur troppo sperimentatamente conosciuto , che l' imperizia di questa ignorante classe di donnicciuole dà sovente luogo alla morte dell' infelice

partoriente, e dell' innocente sua prole. Questa importantissima avvertenza premessa, eccoci ai particolari di ciascuna delle accennate due imponenti obbligazioni.

118. A cui altro che a' genitori incumber dee di allevare i proprj figli? E quale di essi sarà mai di cuor sì duro, da tutta non risentir la premura in bene allevarli? Se la tigre, la ferocissima tigre, non che altra belva qualunque, a considerar ci facciamo, noi usar la vedremo le più tenere cure in ben nutricar la sua prole; e se'l cacciatore spietato a rapirgliela giunga, di tant' ira si accende per ritoglierla, e tanto la brama di conservarne l' esistenza la infiamma, che, tutt' i rischi audacemente affrontando, si lascia piuttosto a pezzi tagliare, che dall' impegno, dal tenerissimo impegno desistere, di salvare, di serbare i giorni ai figli. E la Natura a qual

altro mai uso ha dato due appropriate mammelle alla donna, e gliele riempie di nutritivo latte non sì tosto fuori ella mandi dal pregnante suo seno una prole, se non per quello di alimentare i proprj figli, non appena ella madre divenga? A meno che dunque la più imperiosa circostanza nol vieti, non dee, nè può senza colpa, negare una madre a' proprj figli quel latte, che a quest'uopo l'è stato espressamente dato, e che più ad essoloro è omogeneo, poichè preparato in quell'istesso seno, da quelle istesse viscere derivante, entro cui essi hanno avuto il primitivo sviluppo. Ad ambo i genitori poi si appartiene in comune, ciascuno per la sua parte, di a tutti provvedere i bisogni della vita pe'loro figli, fin che in istato questi non sieno di supplirvi essi medesimi; riguardandogli, ove più ne abbiano, con eguale indistinto amo-

re , lungi (se non altro in apparenza) le parzialità, le predilezioni , a meno che alcuno espressamente nol meriti , per decisa , marcata particolarità di condotta , costumi : e per quel che riguarda la fortuna , il capitale degli averi da stabilire , da rimaner loro a seconda del proprio stato , cercar sempre di migliorarne la sorte , anzi che svantaggiarla.

119. Circa l' educazione : poichè dalla prima all' estrema pagina del presente opuscolo non si tratta che di questo importantissimo oggetto , superfluo sarebbe il qui molto intrattenervisi. Altro non rimane ora a dirsi , se non che somma debb'esser la cura de' genitori in far che qualunque de' figli a divenir genitore anch' esso si avvii , porti profondamente radicata nell' animo la più viva , e forte convizione del gran dovere che gli corre di benissimo , cristianamente , e ci-

vilmente, educare i figli, meglio ancora, per quanto si possa, ch' educato egli non sia (dovendo noi sempre tendere, sul caso soprattutto in proposito, a progredire ognora innanzi nella perfezione al bene): chè per poco mancandovi, oltre che del biasimo universale si farà degno, ne pagherà in parte il fio in questa vita, con le amarissime lagrime che a versare sarà forzato dalla trista riuscita che far potrà qualcuno di essi; e 'l più rigoroso conto ne dovrà render nell' altra innanzi al tremendo Tribunale di Dio, ove scuse, e pretesti non valgono, e non si adducono.

120. Qui, con l' elezione dello stato, che seco porta l' emancipazione, si pon fine all' educazione: non mai però all' amore, alla gratitudine, al rispetto, all' obbedienza, che prestar sempre i figli debbono a' genitori.

Conchiusione.

Riassumendo tutte le nostre idee, rassomigliar potremo le tre distinte epoche dell' educazione ai tre primi stati di un albero fruttifero, che nel primo mette radici; ed allora proccurar si dee che le metta bene, e profondamente, non che in ottimo terreno, depurato d' ogni intorno da tutt' erbe velenose, e parassitiche: nel secondo si avanza, germogliando, al suo incremento; e fa d' uopo curare a farlo erger diritto, spogliarlo de' rami gravosi, ed infecondi, ed ovviare che degl' insetti, od altri animali nocivi, vi si annidino, o lo addentino: nel terzo fiorisce; e la maggior diligenza usar si dee a quest'epoca, per preservarne dalla grandine, dalla tempesta, da ogni altro disastro i fiori, che dar poi dovranno squisiti, ovvero amari frutti. Nel tracciar noi ra-

pidissimamente, per via di ricordi, le regole più semplici a ben coltivare una tal pianta, ci siamo protestati in principio di parlare alla generalità: ma non vorremmo che, mentre nostra intenzione si è stata di biasimare, ovunque conveniva, puramente i difetti di educazione, non mai le persone; e quindi non prendere alcuno particolarmente di mira; vi fossero di coloro i quali si lusingassero, che nulla di quanto abbiam detto sia riferibile ad essoloro. Noi, per umana fragilità, siamo ben facili a ravvisare in altri tutte le loro imperfezioni; ma difficilissimi a riconoscere in noi stessi le nostre, benchè spesso non poche: deh, non ci lasciamo accecare da soverchio amor proprio, in sì delicato, ed interessante oggetto!

A. SUA ECC. REVERENDISSIMA

Monsignor Colangelo

Presidente della Giunta di Pubblica Istruzione.

Giuseppe Bifulco, d' Aquila, desideroso di fare omaggio al colto Pubblico di un suo opuscolo sotto il titolo di *Ricordi a' Genitori sulla Educazione de' Figli*, supplica l' E. V. Rev. a volersi benignare accordargli, previa la revisione opportuna, il necessario permesso di stampa, e pubblicazione—Giuseppe Bifulco, d'Aquila, supplica come sopra.

Presidenza della Giunta
per la Pubblica Istruzione

A dì 10 Settembre 1824

Il Regio Revisore Sig. D. Gaetano Parroco Giannattasio avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i drit-

ti della Sovranità—Il Deputato per la revisione de'libri Can. Fran. Rossi.

Sig. Presidente

Il libro intitolato *Ricordi a' Genitori sulla educazione de' figli*, di D. Giuseppe Bifulco, lungi dal contenere cosa contraria alla nostra Religione, ed ai dritti della Sovranità, racchiude de' sentimenti tutti analoghi alla di lei morale, quindi son di parere che possa permettersene la stampa.

Napoli 20 Settembre 1824
Gaetano Parroco Giannattasio

Napoli 29 Settembre 1824

Presidenza della Giunta
per la Pubblica Istruzione

Veduta la dimanda del Sig. D. Giuseppe Bifulco, d'Aquila, con la quale chiede di stampare un suo opuscolo sotto il titolo di *Ricordi a' Genitori sulla Educazione de' Figli*:

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore Sig. D. Gaetano Parroco Giannattasio:

Si permette che l' indicato opuscolo si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo
Pel Segr. Gen. Mem. della Giunta
L' Aggiunto
Antonio Coppola.

ELENCO

DE'

SIGNORI ASSOCIATI

Ond' è stato il presente opuscolo onorato.

NELLA CAPITALE

NAPOLI.

A

Accinni ,, Sig. D. Francesco , Amministratore Generale della Real Casa de' Miracoli.

Acquaviva,,S.E.Rev.ma Mons.r D. Francesco , de' Conti di Conversano.

Ajello ,, Sig. D. Giuseppe , negoziante librajo.

Albarella ,, Sig. D. Giovan-Domenico, Capo di Officina nella Direzione Generale delle Poste.

Alesj ,, Sig. D. Aurelio.

Aliano ,, S. E. la Sig. Principessa D. Anna Maria Doria.

Alleva ,, Sig. D. Rafaello.

Amaro (d') ,, Sig. D. Francesco.

Amato ,, Sig. D. Agnello.

Amelj (d') ,, Sig. D. Rafaello.
Amico (d') ,, Sig. D. Gennaro.
Andreana (d') ,, S. E. la Sig. D. Antonietta, nata Zezza, de' Baroni di Zapponeta.
Antonini,,S.E.ilSig.BaroneD.Gaetano.
Arecco ,, S. E. il Sig. Principe.
Arnone ,, Sig. D. Gaetano.
Ascoli ,, S. E. la Sig.ra Duchessa D. Carolina Berio.
Atri ,, S. E. la Sig.ra Duchessa D. Maria Giulia Colonna.
Avella ,, S. E. la Sig.ra Principessa D. Bianca Doria.

B

Ball ,, M.r W.m (inglese).
Barsotti ,, Sig. D. Luigi, Uffiziale di carico nella Direzione Generale delle Poste.
Belli ,, Sig. D. Nicola, Capo di Ripartimento nel Ministero di Polizia.
Bellotti ,, Sig.ra D. Benedetta.
Bladier ,, Sig. D. Giuseppe, Uffiziale nel Ministero di Polizia.
Bonamici ,, Sig. D. Giovan-Battista, Controloro della Direzione Generale delle Poste.
Bonetti ,, Sig. D. Rafaello, Capo di Sezione nella Tesoreria Generale.
Botta ,, Sig. D. Pietro.

Breglia ,, Sig. D. Giuseppe , Uffiziale di carico nel Ministero di Polizia.
Bruschi ,, Sig. D. Ambrogio.
Bruzzano ,, S. E. il Sig. Duca D. Gennaro Maria Carafa.
Buonocore ,, Sig.ra D. Maria (2 copie).

C

Campagna ,, Sig.ra D. Tommasina.
Canofari ,, Sig. D. Angelo , Giudice del Tribunale Civile.
Capasso ,, Sig. D. Francesco Saverio.
Capobianco ,, Sig. D. Carlo.
Capocci ,, Sig.ra D. Almerinda.
Capozzi ,, Sig. D. Nicola , Chimico.
Cappelli ,, Sacerdote Sig. D. Matteo.
Caracciolo ,, S. E. il Sig. Cav.re D. Paolo, de' Principi di Torchiarolo , Tenente Colonnello, Primo Esente delle Reali Guardie del Corpo.
Caracciolo del Sole ,, S. E. il Sig. Cav.re D. Francesco , de' Duchi di Venosa.
Carlo (de) ,, Sig. D. Salvatore, Controloro della Direzione Generale delle Poste.
Carserà ,, Sig. D. Francesco.
Casacalenda ,, S. E. il Sig. Duca D. Antonio de Sangro.
Caspoli ,, S. E. la Sig.ra Principessa D. Carolina Doria.
Castagneta ,, S. E. la Sig.ra Principessa D. Beatrice Caracciolo.

Castelluccia ,, S. E. la Sig.ra Duchessa D. Marianna Montaldi.
Castelvetere ,, S. E. la Sig.ra Baronessa.
Celenza ,, S. E. il Sig. Duca D. Gaetano d' Avalos.
Centola ,, S. E. il Sig. Principe D. Francesco Doria.
Centola ,, S. E. la Sig.ra Principessa D. Giulia Caracciolo.
Cheli, ,Sig.ra D. Fortunata, nata Lauro.
Ciollaro ,, Sig. D. Tommaso , Agente Contabile della Direzione Generale delle Poste.
Correale ,, S. E. il Sig. Barone D. Matteo.
Costanzo (di) ,, Sig. D. Ignazio.
Curti ,, Sig. D. Alessandro (2 copie).

D

Dekker ,, M.r J.h , Professore di lingua inglese (britanno).
Dragone ,, Sacerdote Sig. D. Vincenzo.

E

Ercole ,, Sig.ra D. Rosa (2 copie).

F

Fanelli ,, Sig. D. Giuseppe.
Farina ,, S. E. il Sig. Cav.re D. Giacomo , Consigliere della Suprema Corte di Giustizia (2 copie).
Ferrara ,, S. E. il Sig. Barone D. Filippo.

Ferrara ,, Sig. D. Vincenzo, Capo di Ripartimento nel Ministero di Polizia.
Fiore ,, Sig.ra D. Gaetana, nata Zicola.
Flumari ,, S. E. il Sig. Duca D. Nicola Caracciolo.
Forte ,, Sig. D. Gaetano.
Francavilla,,S.E. la Sig.ra Principessa.
Frezza ,, Sacerdote Sig. D. Marco.
Fuentes ,, Sig. D. Antonio, Controloro della Direzione Generale delle Poste.

G

Gagliardi ,, Sig. D. Giuseppe.
Galatro ,, Sig. D. Pasquale.
Gallo ,, S. E. la Sig.ra Duchessa.
Gennaro (di) ,, Sig. D. Rafaello.
Genzano ,, Sig. D. Casimiro, Ispettore di Polizia.
Giannini ,, Sig. D. Alberto, Capo d'Officina nella Direzione Generale delle Poste.
Giglio ,, Sig.ra D. Anna.
Giordano ,, Sig. D. Giuseppe, Ingegnere in Capo della Direzione Generale de' Ponti, e Strade.
Girasole ,, Sig. D. Muzio.
Grassi ,, Sig. D. Luigi.
Grimaldi ,, Sig. D. Giuseppe.
Guarnieri,, Sacerdote Sig.D.Domenico.

I

Iggulden ,, M.rs B.y (inglese).

J

Jatosti ,, Sig. D. Bernardino.

L

Lauro ,, Sig. D. Michele (3 copie).
Lebano ,, Sig. D. Filippo , legale.
Longo ,, Sig. D. Giuseppe.
Luca (de) ,, Sig. D. Biagio , Ispettore della Direzione Generale delle Poste.
Luca (de) ,, Sig. D. Giovanni, Ispettore di Polizia.

M

Mac Farlane ,, M.r N. C. (inglese).
Malesci ,, Sig. D. Pietro , Capo di Ripartimento nel Ministero di Grazia, e di Giustizia.
Manganelli ,, Sig. D. Salvadore.
Marangio,, Sig. D. Giuseppe, Ingegnere.
Marcarelli ,, Sig. D. Ferdinando.
Margolfo ,, Sig. D. Domenico.
Mariani ,, Sig. D. Cesare.
Marigliano ,, Sig. D. Aguello.
Marotta , e Vanspandoch ,, Sig.ri D. Rafaello, e D. Giovan-Battista, negozianti librai (2 copie).
Marra (della) ,, Sig. D. Lucio.
Medici ,, S. E. Il Sig. Marchese.
Melillo ,, S. E. il Sig. Cav.re D. Vito Maria , Ispettore Generale della Direzione Generale delle Poste.

Minervini ,, Sig. D. Carlo.
Mira ,, Sig. D. Giuseppe.
Montone ,, Sig. D. Pasquale.

N

Nicolai ,, Sg. D. Domigio.
Noci (delle) ,, Sig. D. Luigi, Commissario Capo di Ripartimento nel Ministero di Polizia.

O

Oliver Mason ,, S. E. il Sig. Cav.re (inglese - 2. copie).

P

Palazzi ,, Sig. D. Arcangelo.
Parisi ,, Sig. D. Ignazio, Commissario nel Ministero di Polizia.
Pasqualone ,, Sig. D. Felice, Professore di Chirurgia.
Pasqualone ,, Sig. D. Giovanni, Capo di Ripartimento Onorario nel Ministero di Grazia, e di Giustizia.
Perrelli ,, Sig. D. Gaetano, Controloro della Direzione Generale delle Poste.
Perrelli ,, Sig. D. Rafaello, Segretario Generale della Direzione Generale delle Poste.
Pescopagano ,, S. E. la Sig.ra Marchesa D. Giovanna Spinelli.
Pignatelli ,, S. E. la Sig.ra Principessa D. Carolina.
Podcrico ,, Sig. D. Daniele.

Portaluppi ,, Sig. D. Carlo, Capo di Ripartimento nella Prefettura di Polizia.
Pöschl ,, Sig. . . , Ufiziale Austriaco.
Prologo ,, Sig. D. Giuseppe Maria.
Proto ,, Sig. D. Giovanni, negoziante cartaro.

Q

Quarto ,, Sig. D. Carlo.

R

Ranieri Tenti ,, Sig. D. Francesco, Ufiziale Maggiore nella Direzione Generale delle Poste.
Rendina ,, Sig. D. Giuseppe.
Ricciulli ,, S. E. la Sig.ra Baronessa D. Barbara.
Ricigliano,, Sig. D. Oronzo, Ingegnere.
Rinaldi ,, Sig. D. Serafino.
Ripa ,, S. E. la Sig.ra Principessa D. Zenobia d' Evoli.
Rivera ,, S. E. il Sig. Cav.re D. Lelio, Direttore Generale delle Poste.
Ruffano ,, S. E. il Sig. Principe D. Gerardo Brancaccio.

S

Saluzzo ,, S. E. il Sig. Maresciallo D. Filippo, de'Duchi di Corigliano.
Schnitzer ,, Sig. D. Colombano, Ufiziale Austriaco presso il Ministero della Guerra.

Sergio ,, S. E. il Sig. Cav.re Colonnello D. Gaetano.

Sole (del) ,, Sig. D. Gaetano, Professore di Chirurgia.

Spedalieri,, Sig. D. Gioacchino Maria.

T

Targiani ,, S. E. il Sig. Marchese D. Diodato.

Tarri ,, Sig. D. Tommaso, Ufiziale Austriaco.

Tarro ,, Sig. D. Domenico.

Tufarelli ,, S. E. la Sig.ra D. Luisa, nata Zezza, de' Baroni di Zapponeta.

V.

Venuti ,, Sig. D. Antonio.

Visetti ,, Sig. D. Giacomo.

Volpi ,, Sig. D. Domenico, legale (2. copie).

Z.

Zapponeta ,, S. E. la Sigra Baronessa D. Antonia Zezza, nata Coscia.

Zezza ,, S. E. il Sig. D. Felice, de' Baroni di Zapponeta (2. copie).

Zezza ,, S. E. la Sig.ra D. Maria Luisa, nata de Sangro, de' Duchi di Casacalenda.

NELLE PROVINCIE

ABRUZZO ULTERIORE I.

CAPITALE TERAMO.

Arena ,, Sig. D. Francesco, Direttore delle Contribuzioni Dirette.
Cavarocchi ,, Sig. D. Rafaello , Giudice della Gran Corte Criminale (10 copie).
Corradi ,, Sig. D. Salvadore.
Frosini ,, Sig. D. Michelangelo.
Graziani ,, Sig. D. Gaetano.
Grilli ,, Sig. D. Domenico , Direttore delle Poste.
Justini ,, Sig. D. Giovanni.
Lanciapprima ,, Sig. D. Bernardo.
Montani ,, Sig. D. Bartolomeo.
Paolis Fedele (de) ,, Sig. D. Altibrando, Notajo.
Torti ,, Sig. D. Carlo , Ingegnere.
Vito (de) ,, Sig. D. Bartolomeo.

ABRUZZO ULTERIORE II.

CAPITALE AQUILA.

Berardi ,, Sig. D. Giovanni , legale.
Bonanni ,, Sig. D. Cesidio , Giudice della G. C. Crim.

Camerini ,, Sig. D. Camillo , Giudice della G. C. Crim.
Cipriani ,, Sig. D. Luigi.
Dragonetti ,, S. E. il Sig. Cav.re D. Giacomo.
Dragonetti ,, S. E. il Sig. Marchese D. Luigi (10 copie).
Falagiani ,, Capitano Sig. D. Giuseppe.
Manieri ,, Sig. D. Francesco Maria , Giudice della G. C. Crim.
Marcone ,, Sig. D. Pasquale.
Masci ,, Sig. D. Francesco.
Mattei (de) ,, Sig. D. Vito.
Migliorati ,, Sig. D. Giovanni , legale.
Mirto ,, Sig. D. Gaetano , Giudice della G. C. Crim.
Monaco ,, Sig. D. Domenico , Procuratore Generale della G. C. Crim.
Muzii ,, Sig. D. Erasmo , Presidente della G. C. Crim.
Napoli (de) ,, Sig. D. Andrea , Controloro de' Dazj Riservati.
Pasqualone,, Sig. D. Francesco, Notaro.
Perazza ,, Sig. D. Domenico , legale.
Placidi ,, Sig. D. Alessandro, legale.
Pompei ,, Sig. D. Bonaventura.
Ranieri ,, Sig. D. Nicola.
Rovacci ,, Sig. D. Claudio , Ricevitore de' Dazj Riservati.
Vicentini ,, Sig. D. Ignazio Nicolò.

Cappellano ,, Mons.r Vicario Generale D. Raimondo.
Centi ,, Sig. D. Vincenzo Maria, Giudice del Circondario.
Marj ,, Sig. D. Giuseppe.
Marini ,, Sig. D. Camillo.
Micosti ,, Rev.mo Sig. D. Giuseppe, Protonotario Apostolico.
Rendine ,, Sig. D. Francesco.
Tommasi ,, Sig. D. Francesco.

AVEZZANO.

Accettola,, Rev.o Sig. Canonico D.Fracesco Saverio, Vicario Foraneo.
Fallace ,, Sig. D. Antonio, Regio Notaro Certificatore.
Farina ,, Tenente Sig. D. Giuseppe.
Giorgi ,, Sig. D. Matteo.
Paneredi ,, Sig. D. Epifanio, Giudice Istruttore.
Ruffa ,, Sig. D. Filippo.

BARREA.

Loreto (di) ,, Sig. D. Crescenzo.

CASTEL DI SANGRO.

Fiocca ,, Sig. D. Giuseppe.
Luca (de) ,, Sig. D. Ruffo.

CERCHIO.

Amora (d') ,, Sig. D. Lorenzo.
Amore (d') ,, Sig. D. Vincenzo.

CIVITELLA.

Antonucci ,, Sacerdote Sig. D. Felice.

CRISCIANO.

Sartorj ,, Rev.do Parroco Sig. D. Arcangelo.

S. DEMETRIO.

Palazza,, Sig.D.Ferdinando(15. copie).

INTRODACQUA.

Susi ,, Sig. D. Gaetano, Professore di Medicina.
Susj,, Sacerd.Sig.D.Filippo.(2. copie).

PESCOCOSTANZO.

Cocco ,, Sig. D. Leonardo.
Colecchi ,, Sig. D. Giosuè.
Cornicelli ,, Sig. D. Agostino, Cancelliere del Giudicato Circondariale.
Deletti ,, Sig. D. Falcantonio.
Grillo ,, Sig. D. Francesco Maria, Giudice Circondariale Supplente.
Paola (de) ,, Sig. D. Pasquale, Ricevitore del Registro, e Bollo.

Piccoli ,, Sig. D. Vincenzo , Giudice del Circondario.
Rainaldi ,, Sig. D. Gaetano.

PETTORANO.

Vitto ,, Sig. D. Alessandro.

POGGIO D' OPI.

Casini ,, Rev.do Parroco Sig. D. Antonio.

POPOLI.

Urbanucci ,, Sig. D. Luigi , Giudice del Circondario (4. copie).

PRATOLA.

Nola ,, Sig. D. Francesco , Giudice del Circondario.
Visco ,, Sig. D. Francesco , Cancelliere del Giudicato Circondariale.

SCANNO.

Oddi ,, Sig. D. Gennaro , Giudice del Circondario.

SOLMONA.

Alicandri ,, Sig. D. Carlantonio , Professore di Medicina.
Coletti ,, Sig. D. Biagio.
Falcone ,, Sig. D. Saverio , Cancelliere del Giudicato Circondariale.

Farina ,, Sig. D. Felice.
Jacobucci ,, Sig. D. Giuseppe, Cancelliere del Giudicato d'Istruzione.
Mosca ,, Sig. D. Tommaso.
Ricottilli ,, Sig. D. Luigi, Ricevitore de' Dritti Riservati.
Salini ,, Sig. D. Antonio.
Sciore ,, Sig. D. Panfilio.
Verrocchi ,, Sig. D. Nicola.

TAGLIACOZZO.

Mevi ,, Sig. D. Rafaello, Ispettore di Polizia.
Rossi ,, Sig. D. Luigi.

Abruzzo Citeriore.

ORTONA

Benedictis (de) ,, S. E. il Sig. Barone D. Rafaello.
Berardi,,la N. D. Sig.ra D. Clementina.
Bucciarelli ,, Rev.mo Sig. Canonico D. Giuseppe — Maria.

Contado di Molise.

CAPITALE CAMPOBASSO.

Barone ,, Sig. D. Onofrio.
Bellino ,, Sig. D. Nicola Maria.
Cerio ,, Sig. D. Gennaro.

Filippo (de) ,, Sig. D. Antonio, Procuratore Generale della G. C. Crim.
Gnaccarini ,, Sig. D. Salvadore , Maestro nel Reale Collegio.
Luca (de) ,, Sig. D. Lorenzo.
Meale ,, Sig. D. Gaetano.
Presutti ,, Sig. D. Vincenzo.
Sipio ,, Sig. D. Agostino.
Urso (d') ,, Sig. D. Gennaro , Direttore delle Poste.

CASTELBOTTACCIO.

Lisio (di) ,, Sig. D. Francesco, Sindaco.

CIVITA CAMPOMARANO.

Marinis (de) ,, Sig. D. Liborio.

FERRAZZANO.

Cerio ,, Sig. D. Serafino.

ISERNIA.

Bellini ,, Sig. D. Antonio, Direttore della Posta.

LUCITO.

Rubertis (de) ,, Sig. D. Beniamino, Sindaco.

LUPARA.

Salvadori ,, Sig. D. Felice, Cancelliere Comunale.

SANFELICE.

Zara ,, Sig. D. Francesco.

TERRA DI LAVORO.

ARPINO.

Conte ,, Sig. D. Francesco.

ISOLA.

Villa ,, Sig. D. Antonio.

SORA.

Gemmiti ,, Sig. D. Francesco , Direttore della Posta

PROVINCIA DI NAPOLI.

TORRE DELL' ANNUNZIATA.

Salvatore ,, Sig.ra D. Maria.

PRINCIPATO CITERIORE.

ASCEA.

Dominicis (de) ,, Sig. D. Teodosio.

CELSO.

Mazziotti ,, Sig.ra D. Rosa.

VALLO.

Battagliese ,, Sig.ra D. Maria Grazia.

Principato Ulteriore.

CAPITALE AVELLINO.

Saja ,, Sig. D. Donato, Direttore delle Poste.
Sciascia ,, Sig. D. Anania.
Zannetti ,, Sig. D. Vincenzo, Capo di Uffizio nell' Intendenza.
Zigarelli ,, Sig. D. Fiorentino, Giudice Circondariale Supplente.

DENTICANE.

Pascucci ,, Sig. D. Gennaro.
Vesce ,, Sig. D. Gennaro.

SANT' ANGELO DE' LOMBARDI.

Andrea (d') ,, Sig. D. Salvatore.
Fischetti ,, Sig. D. Francesco, Controloro Distrettuale.
Scandone ,, Sig. D. Benedetto, Giudice Istruttore.

Capitanata.

LUCERA.

Vittiglio ,, Sig. D. Vincenzo, Presidente della G.C. Crim. (30. copie).

Terra d' Otranto.

CAPITALE LECCE.

Agresti ,, Sig. D. Luigi.
Antoglietti ,, Sig. D. Antonio.

Bari ,, Sig. D. Pietrantonio.
Basurto ,, Sig. D. Nicola.
Berardelli ,, Sig. D. Rafaello.
Brasco ,, Sig. D. Andrea.
Brunetti ,, Sig. D. Francesco.
Donadeo ,, Sig. D. Vincenzo.
Filippi ,, Sig. D. Leonardo.
Fuscarini ,, Sig. D. Nicola.
Gallelli ,, Sig. D. Carlo.
Gatto ,, Sig. D. Giovanni.
Licci ,, Sig. D. Giuseppe Saverio.
Macchia ,, Sig. D. Antonio.
Madavo ,, Sig. D. Vito.
Magli ,, Sig. D. Francesco.
Martirani ,, Sig. D. Angelo.
Mastracchi ,, Sig, D. Luigi.
Miglietta ,, Sig. D. Noè.
Molines ,, Sig. D. Gaetano.
Nahi ,, Sig. D. Salvatore.
Nigris (de) ,, Sig. D. Benedetto.
Piccioli ,, Sig. D. Giuseppe.
Pirrone ,, Sig. D. Carlo (di Antonio).
Rende ,, Sig. D. Marco.
Sammarco ,, Sig. D. Vincenzo.
Scarciglia ,, Sig. D. G.
Scategni ,, Sig. D. Lorenzo.
Signeri ,, Sig. D. Paolino.
Simone (de) ,, Sig. D. Oronzo.
Stigliani ,, Sig. D. Francesco.
Tardìo ,, Sig. D. Domenico.

Tirone ,, Sig. D. Angelo , Presidente della G. C. Crim.
Vergori ,, Sig. D. Nicola.

MESAGNE.

Antonucci ,, Sig. D. Luigi.
Astareta ,, Sig. D. Rafaello.
Cavaliere ,, Sig. D. Annibale.
Marseglia ,, Sig. D. Benedetto.

Calabria Ulteriore. I.

CAPITALE REGGIO.

S. E. Rev.ma Mons.r Arcivescovo (30. copie).
Casaburi ,, Sig. D. Ignazio, Presidente della G. C. Crim. (10. copie).

GERACE.

S.E.Rev.ma Mons.r Vescovo(10. copie).

ROSARNO.

Minniti ,, Sig. D. Domenicantonio , Professore di Chirurgia.

SIDERNO.

Blandi ,, Sig.ra D. Maria.
Maresca ,, Sig. D. Giovanni.
Trapani ,, Sig. D. Giuseppe, Ricevitore.
Scozzafave ,, Sig. D. Francesco.

INDICE

A

O

P



ASSOCIATI SOPRAVVENUTI

Dopo l' impressione dell' Elenco.

CALABRIA CITERIORE.

CAPITALE COSENZA.

Dechiara ,, Sig. D. Antonio.
Derosa ,, Sig. D. Pasquale.
Dolcetti ,, Sig. D. Giuseppe.
Donato ,, Sig. D. Domenico,
Gennaro (de) ,, Sig. D. Tommaso.
Gravina ,, Sig. D. Giacomo.
Greco,,Sig.D.Saverio Maria (di Nicola).
Mollo ,, S. E. il Sig. Barone D. Stefano.
Pullano ,, Sig. D. Luigi.
Ronchi ,, Sig. D. Luigi.
Salvidìo ,, Sig. D. Salvadore.





